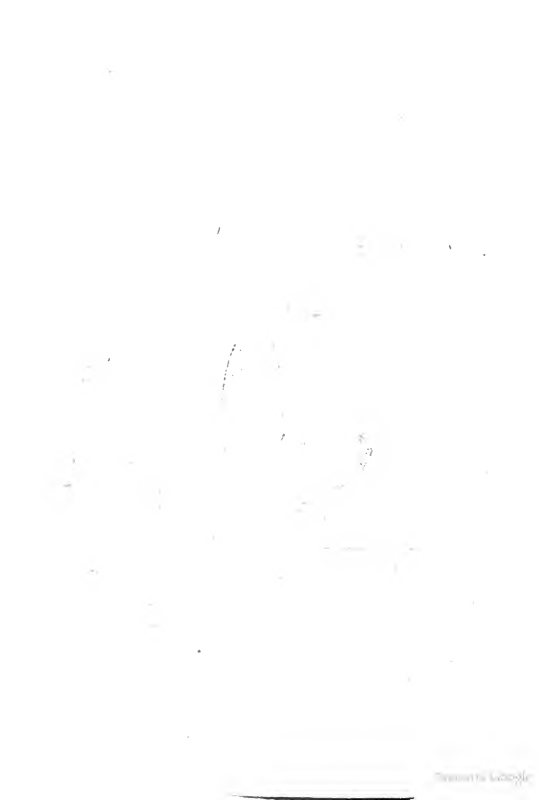
RACCOLTA
DI OPUSCOLI
INTERESSANTI
LA RELIGIONE

TOMO SECONDO.

IN PISTOJA MDCCLXXXIII.
Nella Stamperia d' Atto Bracali.

CON APPROVAZIONE.

OPUSCOLO I.

LETTERA RIGUARDANTE
L' OPERETTA INTITOLATA:

EPITOME
OPERIS FRANCISCI VERONII
DE REGULA FIDEI CATHOLICAE.

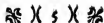
LETTERA
RIGUARDANTE
L' OPERETTA INTITOLATA:

Epitome Operis Francisci Veronii de Regula Fidei Catholicae (1).

SApete benissimo, esser già qualche tempo, da che io sono venuto in questi Paesi, attiratovi dalla precorsa fama del buon metodo degli studj rinnovato, e stabilito specialmente nella R. I. Università di Pavia per cura, ed impegno di chi per disposizione Divina sag-

(1) *Questa Lettera, che porta la data di Abiagrasso nel Milanese è inserita nel num.* 44. *degli Annali Ecclesiastici di Firenze dell' Anno* 1781. *L' universale gradimento, che riscosso ci ha stimolato a pubblicarla di nuo-*
vo

glamente a questi Stati presiede. Ne per verità sono restato defraudato della mia espettazione, e desiderio; che anzi datomi principalmente agli studj Teologici, come quelli, che alla condizione mia si convenivano, con sommo profitto, e vantaggio ho provato, esser più che vera la sparsa voce, essendomi felicemente riuscito con gradita sorpresa di arrivare ad intendere, e capire per mezzo di quei valenti Professori, scevre affatto, e sviluppate dagli enimmi, e chiaramente dilucidate con particolare discernimento, e vasta erudizione le molte verità Dommatiche, Morali, e Storiche, che prima involte in dense tenebre, ed oscurate dagli Scolastici aveva appreso. Eppure vi confesso il vero, Amico, non poca ammirazione mi reca, e

vo coll' aggiunta della versione Italiana del Compendio dell' Opera del Veronio fatto dal Ch. Professore P. Martino Natali. L' opera è interessante, e necessaria specialmente in questi tempi, in cui raffreddatosi anche lo spirito di partito, e fatti tanti belli, ed utili provvedimenti dai Sovrani Cattolici, pare, che il Signore ci prepari la via alla desiderata riunione di tanti Fratelli da noi separati.

è stupore, che ad onta di tanta luce, e di così sode, e sane istruzioni di sì eccellenti maestri, ancora regnino in queste parti molti grossolani errori, e pregiudizj comuni non solo al basso volgo, ed all' infima plebe, ma eziandio a molti dei Sacerdoti, e dei Parrochi di queste Diocesi, i quali di più mostrano contro questi insigni Professori, e segnatamente contro il Ch. P. Natali una egualmente incredibile, che irragionevole avversione. Voglio a questo proposito raccontarvi un bel fatto.

Mi trovai un giorno accidentalmente in una radunanza di Ecclesiastici, per la più parte Parrochi, che eransi uniti insieme per fare al solito le loro Morali Conferenze. Il soggetto dei loro più serj, ed interessanti discorsi non fu altro, che *Tizio*, e *Berta*. Gli autori, che ad ogni tratto citavansi con lodi, ed encomj erano, come bene potete figurarvi, Busembao, Laimanno, Azorio, e simili Lassisti. Quando ecco uno di essi tirò fuori un libretto impresso nel 1780. in Pavìa, che avea per titolo. *Epitome celeberrimi Operis Francisci Veronii de Regula Fidei Catholicae*, e disse: *Questo libricciolo è stato messo alla luce dal P. Natali*. Tosto che si udì questo nome,

tutti ad una voce eſclamarono : *Oh ! già il ſappiamo . Altro non è , che un ammaſſo di ereſie ; l' abbiam letto ; ſappiamo , che coſa dice* . Quello però, che più mi ſorpreſe , sì fu , che uno dei più accreditati tra loro ſoggiunſe : *Che Veronio ? Che Veronio ? E' tutto alterato , e non contiene neppure una parola del ſuo Originale* . Un altro poi ancor più franco, forſe perchè più venerabile pei bianchi peli , che per l' aggiuſtatezza di penſare , non ebbe difficoltà di conchiudere con tuono decìſivo , *che queſto libro di pianta era ſtato finto ; e che con queſta idea avea voluto il P. Natali ſpargere i ſuoi errori* .

Non vi poſſo dire , Amico , quante pungenti parole , e della criſtiana carità apertamente offenſive vomitaſſero in quella occaſione quei gonfi, e ſcioperati Ariſtarchi contro il riſpettabiliſſimo Profeſſore . Io , che non avea cognizione del libro , ſtetti quieto, e ſolamente in mezzo al grande ſtrepito che faceaſi , potei dire queſte poche parole : *Non eſſere altrimenti probabile , che il P. Natali già tanto celebre , e conoſciuto tra letterati abbia voluto mentire , ed imporre in una coſa di così facile diſcuſſione* . Ma che altro poteami aſpettare da tal ſorte di gen-

te

te , se non una risata universale ? Prevalsero facilmente le grida della moltitudine , da cui senza mai addurre la menoma ragione si seguitò a malmenare il Regio Professore . Dovetti dunque restarmene in silenzio , e per fine stomacato ritirarmi .

Ansioso pertanto di venire al chiaro di questa controversia , mi provviddi subito dell' *Epitome* , o sia compendio summentovato . Mi fu poscia agevole di procacciarmi l' Opera originaria del Veronio ; ed ebbi per un ottimo mezzo le seguenti cognizioni , che a questo dotto autore si aspettano .

Nacque Francesco Veronio in Parigi . Si fece da prima Gesuita , ma poi si spogliò : indi fu Parroco di Charenton , e morì nel 1649. Era valoroso controversista , e molto zelante per la conversione dei Calvinisti . Coi principali Ministri di questa setta tenne molte conferenze , e fra le altre n' ebbe una col celebre Bochart , gli atti della quale furono poscia pubblicati . Fece anche molti viaggi in varie Provincie della Francia , inteso a ricondurre gli Eretici alla unità di Santa Chiesa . Confutò il Giubbileo delle Chiese Riformate pubblicato da Carlo Drelincourt , e fece molte altre Opere .

Fra queste si numerano più trattati Teologici Polemici, una gran parte dei quali è unita in due volumi in foglio. Scrisse in particolare un *metodo di controversie*, e una *Regola della Fede Cattolica*. Questa fu talmente stimata dai dottissimi Fratelli Vescovi Adriano, e Pietro di Walenburch, che abbandonando il pensiero, che avevano di formarne una nuova, l' adottarono come lor propria, e dopo averla tradotta dal Francese in Latino, la fecero imprimere, come un appendice alle loro celebratissime Opere. La stessa *Regola della Fede* fu approvata, e grandemente commendata nell' Assemblea del 1645. dall' illuminato egualmente, che religioso Clero di Francia per la ragione, che dovea essere sicuramente di grandissima utilità, come tra molti altri ne fa chiarissima testimonianza l' Annato nel suo Apparato alla Teologia Positiva.

Questa Operetta del Veronio per la prima volta venne alla luce in Parigi nel detto anno 1645. in lingua Francese sotto questo titolo: *Regle générale de la Foi Catholique separée de toutes les opinions scholastiques, & de tous les sentimens particuliers ou abus*. Di questa regola medesima così ne giudica Ricardo Simone nella

la Prefazione alla nuova edizione dell' Opera di M. Le Camus Vescovo di Beauvais, il di cui titolo si è : *Avoisinement des Protestants vers l' Eglise Romaine* pag. 26. *Il* (*Veronio*) *dichiara in essa liberamente, che tutti i grossi volumi di controversie, che sono stati scritti, e dai Cattolici, e dai Protestanti, sono ripieni di cose inutili. Egli non eccettua neppure Bellarmino, quantunque sia il più esatto di tutti. Togliete, dice il Veronio, dal Bellarmino, e da tanti altri libri di controversie tutto ciò, che appartiene a dottrina scolastica, fuori degli articoli della Fede, voi li diminuirete delle parti trenta-cinque, se l' intero volume ne fa quaranta.* Ecco finalmente ciò che di questa regola della Fede ne dice l' Editore di Lovanio nella sua prefazione, che all' istessa premise nel 1702. *Vi presento l' Operetta intitolata* Regola della Fede, *primamente data in luce dall' insigne uomo Francesco Veronio, e dipoi in tanta stima avuta dai Reverendissimi Signori di Walenburch, che sebbene versatissimi nelle cose della Fede, vollero nondimeno preferire, scegliere, e adottare questa, che formarne una nuova. Ed infatti si debbe confessare esser dessa molto erudita, e fatta con accuratezza; giac-*

chè

chè nella medesima , e con singolare diligenza , e con esattissima sollecitudine si distinguono quelle cose , che si debbono tenere di Fede Cattolica da quelle , le quali sin ora non hanno meritato nella Chiesa tanta autorità . Di questa pertanto , seguita a dire l' Editore , *serviti , o benevolo lettore , e dalla medesima impara la Fede della Chiesa , che devi sostenere , e difendere contro gli Eretici . Impara eziandio quali siano i dommi , che finora la Chiesa non ha definito . In tal maniera faciliterai la strada agli Eretici , acciocchè ritornino al grembo della Chiesa Cattolica . Così ancora ti renderai utile nel comporre le dissensioni dei Figli della Chiesa stessa , quando non ti affiderai alla tua prudenza, ma predicherai la Fede della Chiesa , ed emulerai nel predicare questa Fede, la prudenza , e lo zelo di lei , seguendo quell' antico , e volgar detto : Nelle cose necessarie si dee mantenere l' unità , nelle dubbie la libertà , in tutte la carità .*

Questo si è l' elogio , che della non mai abbastanza lodata Opera del Veronio ne fa il sopraccennato Editore . Di questa Opera io ho alle mani la ristampa fattane in Parigi nell' 1768. presso Niccolò Carpart ; la quale avendo io accuratamente confrontata coll' anzidetto Com-

pen-

pendio, ho ritrovato, che il medesimo non solo nel senso onninamente concorda coll' originale, ma che di più è cavato dall' originale stesso parola per parola. Lasciamo dunque, Amico, che credasi ideale l' Opera del Veronio da chi non l' ha mai veduta. Lasciamo, che il Compendio dell' Opera medesima ultimamente escito in Pavìa dicasi alterato, e tengasi per tale da chi non ha mai fatto il confronto col suo originale.

Veniamo ora a vedere, che cosa mai pensar si dee delle pretese eresìe, che contenute diceansi da questi supposti Teologi nel surriferito Compendio. Oh quì sì, che vi si apre avanti agli occhi il largo campo, per potere intimamente scandagliare la profonda scienza di questi Busembaisti, e la loro perizia nel giudicare delle materie di Fede. Conoscerete anche di leggeri quanto male appoggiate siano le voci, che tentasi spargere, per denigrare la fama del ragguardevolissimo Professore Natali. Altro non chieggo da voi, se non che leggiate del Compendio medesimo la letterale traduzione, che dal latino, nell' italiano idioma mi è sembrato bene di darvi qui annessa.

Com-

Compendio della celebratissima Opera di Francesco Veronio intorno alla Regola della Fede Cattolica.

I. *QUel tutto, e quel solo è di Fede Cattolica, che trovasi rivelato nella Parola di Dio: e che la Chiesa Cattolica propone a tutti da credersi di Fede Divina.*

Non importa però, se quella proposizione, *di una verità da credersi di Fede Divina*, sia fatta da qualche universale Concilio, o suo Decreto, e Definizione, oppure se venga dal consentimento di tutti i Fedeli.

Imperocchè *la Fede Divina si è il credere per l' autorità di Dio rivelante*, nella qual sola autorità tutta quanta si contiene, e si risolve. La proposizione poi si fa per mezzo dei Pastori stabiliti da Cristo, congregati nel Concilio universale, oppure dal manifestato consentimento di tutti i Fedeli. Giacchè in altra maniera non può accadere, che ciascun Fedele sia astretto a credere tali cose.

Più spesse volte i Teologi tra loro contrastano, gli uni tenendo la parte affermativa, gli altri la negativa, *se questa, o quella proposizione sia da credersi di Fede Divina*. In questo però *convengono tutti*, quel-

quelli ancora, i quali dicono doverſi credere quella coſa di Fede Divina, che *non deeſi credere di Fede Divina Cattolica, e per conſeguenza, che non ſono Eretici, e che non ſi debbono allontanare dall' Altare, o ſia dalla comunione della Chieſa coloro, i quali rifiutaſſero di credere di Fede tali coſe.*

Di queſta *Fede Divina* pertanto, la quale ſia anche *Cattolica*, parliamo al preſente, eſſendo la ſola, di cui S. Paolo diſſe ai Romani nel Cap. 10. *Col cuore ſi crede per fare acquiſto della Giuſtizia; con la bocca però ſe ne fa la confeſſione per conſeguire la ſalvezza.*

Certamente nello ſtabilire queſta *Regola della Fede Cattolica* ſono di unanime ſentimento tutti i Sinodi, i Padri, ed i Teologi.

II. Due coſe adunque debbono trovarſi unite, acciocchè qualche dottrina ſia di Fede Cattolica. *Una*, che ſia rivelata da Dio per mezzo dei Profeti, degli Apoſtoli, o ſia degli Autori Canonici. L' *altra*, che ſia propoſta dalla Chieſa.

Se l' una, e l' altra prerogativa trovaſi in qualche dottrina, quella deeſi credere di Fede Divina Cattolica. Se manca una delle due accennate prerogative, cioè o la rivelazione, o la propoſizione del-

della Chiesa, non è da crederſi di Fede Divina Cattolica. Ma non può eſſervi la ſeconda, ſenza che ancora non vi ſi ritrovi la prima; perchè Criſto, avendo promeſſo alla Chieſa l' aſſiſtenza dello Spirito Santo, che la iſtruiſca, e la conduca per la ſtrada della verità; queſta giammai (ſtando ferma la promeſſa di Dio, che ſempre ſuſſiſte) inſegna, eſſere rivelata alcuna coſa, la quale non ſia ſtata rivelata. Può darſi però, che qualche coſa ſia ſtata rivelata da Dio, anche nella Divina ſua Parola, vale a dire oſcuramente, la qual coſa non per anco ſia propoſta dalla Chieſa: perocchè quella tal coſa è bensì rivelata nella Parola divina, ma è tale, che abbiſogna d' interpetre, e non ancora la Chieſa ha manifeſtato il ſentimento della Parola di Dio contenuto o nella Scrittura, o nella Tradizione, e per tal modo non ne ha ancora fatto definizione; conſeguentemente non ha propoſto queſto, oppur quello da crederſi di Fede.

III. Non eſſendovi alcuna coſa di Fede Cattolica, ſe non è rivelata da Dio per mezzo dei Profeti, Apoſtoli, ed Autori Canonici;

Ne ſegue 1. *Non eſſer di Fede Divina alcuna di tutte quelle coſe, che ci ſono cogni-*

gnite per via delle rivelazioni fatte dopo i tempi degli Apostoli, ancorchè fatte a qualunque Santo, come per esempio, a S. Ambrogio, o a S. Cipriano, o ad altri o siano quelli antichi, o moderni; le quali rivelazioni trovansi a migliaja nelle vite dei Santi, di S. Caterina da Siena, di S. Brigida &c.; abbenchè tali visioni fossero approvate da qualche Concilio, anche universale, come sono alcune, che si riferiscono nel II. Concilio Niceno &c. Perchè queste cose non sono state rivelate ai Profeti, ed agli Apostoli. Per conseguenza la Fede, che a tali cose si può prestare, è puramente umana, la quale sta tutta presso gli autori, che le riferiscono; vacillante, probabile; certa, o improbabile secondo la qualità di quelli, che la raccontano, e secondo le circostanze di tali rivelazioni.

Ne segue II. *Non doversi tenere cosa alcuna di Fede Divina per motivo di qualunque miracolo fatto dopo i tempi degli Apostoli in conferma di qualsivoglia dottrina, e non esser necessario, che si creda di Fede Divina alcuno di questi miracoli*; abbenchè tali miracoli si contengano nelle Bolle dei Sommi Pontefici Romani sopra la Canonizzazione dei Santi, dei quali miracoli sono ripiene le dette Bolle; e benchè

chè li medesimi si riportino nei Concilj generali, o eziandio ivi si approvino.

Ne segue III. *Che nessuna dottrina fondata nella parola di Dio, o sia nella Scrittura diversamente esposta nei Santi Padri, o dai nostri Dottori, sia dottrina di Fede.* E ciò per un doppio difetto. 1. Perchè non costa essere stata rivelata; dovendo ogni atto di Fede esser certo a motivo della rivelazione. 2. Perchè una tale esposizione, o sia quel senso della Scrittura non si propone dalla Chiesa universale, tostochè in varj modi da diversi viene esposto.

Ne segue IV. *Che nessuna conseguenza quantunque con certezza, ed evidenza dedotta da qualche proposizione di Fede, e da un altra evidente pel lume naturale, ed in forza di logicale argomentazione, sia sufficiente a fondare un articolo di Fede; o sia, che nessuna dottrina, la quale solamente costi per via di tale conseguenza, possa dirsi dottrina di Fede Cattolica.* E ciò ancora per due mancanze. 1. Perchè quella dottrina non è stata proposta dalla Chiesa universale. 2. Perchè una tal dottrina così dedotta non è rivelata; giacchè la Fede si ricava dall' udito, l' udito poi si ha dalla predicazione della divina Parola, come nel citato Capitolo

ai

ai Romani insegna S. Paolo, il quale però non aggiunge: *E per qualche conseguenza dedotta evidentemente dalla Parola di Dio*.

In fatti (cosa, che si dee diligentemente avvertire) è cosa certa, che varie sono le sentenze dei Dottori Cattolici sopra questo punto: *Se ciò, che in tal maniera si deduce dalla Scrittura, sia di Fede*. Altri l' affermano, come il Vega, il Melchior Cano; altri il negano, altri distinguono, ed insegnano, che se si deduce la conseguenza da due proposizioni della Scrittura, ella è di Fede; non però, se si deduce da una sola della Scrittura, e da un altra evidente col lume naturale. Però convengono *tutti*, *non esser di Fede Cattolica*, cioè questa dottrina non esser tale, che tutti sotto pena di eresìa sono obbligati ad abbracciarla, come se fosse di Fede. E se qualcheduno dicesse il contrario, egli stesso, come Novatore sarebbe molto riprensibile, come quello, che introdurrebbe un nuovo domma, e condannerebbe quei, che tengono l' opposto; per questo stesso motivo dovrebbesi condannare di temerità in un punto di gravissima importanza, ed anche sottoporre alle censure ecclesiastiche.

IV. Per la qual cosa osservar deesi contro le frequenti calunnie di Molineo , e di altri , che il *Decreto di Graziano* , o l' autorità dello stesso è molto lontana dal poter fondare un' articolo di Fede : vale a dire , che nessuna cosa è di Fede , in quanto che si contiene in quel Decreto.

V. Inoltre *nessuna delle Decretali dei Romani Pontefici contenute nel Corpo del Diritto Canonico* , oppure nei sei Libri delle Decretali, o nelle Clementine , o nelle Estravaganti; nessuna delle Bolle dei posteriori Papi, che hanno seduto sulla Cattedra di S. Pietro , *è sufficiente a fondare un articolo di Fede Cattolica* : vale a dire, Nessuna dottrina è di Fede in quanto che si contiene in codeste Decretali , o Diplomi . Ciò si prova , perchè il Papa in qualunque maniera parli , eziandio *ex Cathedra* non è la Chiesa universale. Dunque ciò , che da lui si propone , non si propone dalla Chiesa universale ; dunque non è una dottrina di Fede Cattolica . Aggiungo, che questa conclusione è talmente certa tra i Dottori tutti , che se qualcheduno insegnasse il contrario , l' istesso sarebbe Novatore , e da sottoporsi alle censure Ecclesiastiche , come inventore di un nuovo domma .

VI. A tenore di quanto si è detto, *non è di Fede Cattolica ciò che fosse definito in qualche Concilio particolare, abbenchè vi avesse preseduto il Papa per se, o per mezzo dei suoi Legati*. La ragione si è, perchè un tal Concilio non rappresenta la Chiesa universale; laonde ciò, che si propone dall' istesso Concilio particolare, non vien proposto dalla Chiesa universale. Non è dunque di Fede *Cattolica*: seppure in altra maniera non costasse del sentimento di tutta la Chiesa, siccome costa di molte Sentenze pronunciate contro Pelagio, ed altri Eretici nei Concilj Regionarj, come li chiama S. Agostino.

VII. Di più *non tutte le pratiche, e costumanze della Chiesa, eziandio universale, sono sufficienti a fondare un articolo di Fede Cattolica*. Ciò si prova dalla mancanza della seconda condizione; perocchè questi usi, e costumanze non sono proposizioni fatte dalla Chiesa di qualche verità da credersi, ma di cose da farsi. Egli è *verissimo* quel detto di S. Agostino nella sua lettera 54. *alias* 118. *Se qualchè cosa la Chiesa tutta ha frequentemente in uso per l' Universo, è segno d' una sfacciatissima stoltezza il mettersi a contendere, che non si debba così*

 pra-

praticare . Di quì per altro non ne ſegue , che la Chieſa per mezzo d' una tale coſtumanza proponga qualchè domma da crederſi , come di Fede Cattolica , imperocchè baſta , che quella pratica ſia buona . La regola poi di una buona pratica può eſſere l' opinione non ancora poſta fuori di ogni dubbio ; donde anche ne deriva , che tali pratiche poſſono eſſer mutate dalla Chieſa .

VIII. Qualchè volta la Chieſa anco nei Concilj generali proibiſce il diſputare di qualche coſa , che non ancora ha definito , come domma di Fede : nel qual caſo niente eſſa comanda doverſi credere di Fede , o ſcanſare, come errore contro la Fede .

Alle volte ancora la Chieſa , eziandio negli ſteſſi ecumenici Concilj conferma la ſua definizione con teſtimonianze, alcune delle quali efficacemente non provano una tal definizione. Perciò generalmente diciamo , che fra quelle coſe , le quali ſono contenute in qualſivoglia *Canone* , *o Capitolo* della Chieſa , o dei Concilj generali , *in cui s' inſegna la Dottrina Cattolica* , ciò ſolamente, e quel tutto sì è di Fede , che ſi definiſce, o ſia (come parlano i Giureconſulti) il ſolo diſpoſitivo dell' arreſto , o del contenuto nel Capitolo , ovvèro nel Canone, è

di Fede. Il motivo poi dell' arresto, oppure le prove di lui non sono di Fede; e la ragione si è, perchè il primo solo si propone da credere, e propriamente si definisce, non però il motivo, o sia la prova.

Quindi è, che moltissime cose si contengono nei Concilj, anche universali, le quali non sono di Fede, vale a dire, ciò che in quei Concilj è stato detto *incidentemente*: molto meno è di Fede ciò che è stato pronunziato nelle sessioni da' varj Prelati, mentre opinano, e dicono il loro sentimento: e molto anche meno sono da riputarsi di Fede quelle cose, che sono premesse: ed arrecate dai Dottori per discutere il punto da definirsi. La ragione generale si è, perchè nessuna di queste cose si definisce dalla Chiesa.

Anzi acciocchè qualchè asserzione *definita dalla Chiesa per mezzo del Concilio Ecumenico*, debba credersi di Fede Cattolica, si richiedono queste condizioni: 1. Che il Concilio abbia definito *propriamente* quella cosa, *come un Decreto* da tenersi di Fede Cattolica. 2. Che questa definizione sia stata fatta *conciliarmente*, cioè all' usanza degli altri Concilj, dopo avere diligentemente esaminata la questione. 3. Che il Concilio parli *in maniera di chi*

 de-

definisce il punto controverso, e non soltanto, che *semplicemente, ed incidentemente ciò asserisca*. 4. Che quella cosa *sia suscettibile di definizione* di Fede; del qual genere non sono le dottrine, che risguardano gli studj delle Leggi, e della Filosofia.

IX. Inoltre il Decreto, con cui si stabilisce qualche articolo di Fede dee essere *universale*, o sia, *dee essere proposto a tutta la Chiesa*; porchè non è cosa assurda il dire, che ancora i Concilj generali possono errare nei comandi, e nei giudizj particolari Imperocchè gli stessi generali Concilj possono errare nel *fatto*, non nel *domma*. Possono adunque errare col darci *un mal' esempio*, e non col proporci *una falsa dottrina*.

E nelle *questioni di Diritto*, essi veramente non possono errare: possono però errare nelle *questioni di Fatto*, le quali principalmente dipendono dalle informazioni, e dalle testimonianze umane.

Ne è inconveniente il dire, che tali Concilj possono errare nel far leggi, le quali non risguardino cose necessarie alla salvezza, ovvero, che siano per se stesse buone, o cattive, come per esempio nel formare una legge superflua, o meno discreta &c., cosicchè comandino qual-

chè

chè cosa, che non è ne buona, ne cattiva per se stessa, ne contro la Salute eterna, ma però sia inutile; oppure comandino tal cosa sotto una pena troppo grave.

X. Per ultimo si dee aggiungere, che quantunque un Concilio ecumenico espressamente dichiari di restar mosso nella dispensa delle Indulgenze da un tal motivo, che reputa sufficiente a concedere tanta indulgenza, non è infallibile, che *il motivo sia tale*, oppure, come ne viene in conseguenza, che *tutta l' Indulgenza sia valida*: perchè una tale dichiarazione non è fatta intorno a una dottrina appartenente alla Fede, ma piuttosto sopra di un fatto particolare: come similmente nella dispensa di un qualche voto, sebbene il Concilio dichiari ritrovarsi tal causa di dispensa ciò non ostante può restare ingannato; imperocchè riguardo a questo si regola colla prudenza, ed opinione umana, e potrebbe ancora esser mosso da umani rispetti.

Per la qualcosa è ancora molto più lontano dall' *essere di Fede*, che questa o quella scomunica sia valida. Vedi S. Agostino nel lib. de vera Relig. Num. XI.

XI. Ecco le Regole generali per esattamente distinguere la dottrina della Fede

Cattolica dalla Teologia Scolastica, e da qualunque altra dottrina. Distinguiamo pertanto con questa scorta in ogni qualunque particolare materia ai dì nostri specialmente controversa ciò, che sia di Fede specialmente Cattolica, e ciò, che non sia da credersi con tal Fede. E per dire il vero.

Riguardo *ai meriti della Grazia, e della Gloria* si dee tenere di Fede Cattolica tutto quello, che l' universale Concilio di Trento ha proposto da credersi a tutti i Fedeli nella Sessione 6. al cap. 16. e parimente nel Canone 26., e 32. Al contrario però

Ne segue I. *Non esser di Fede Cattolica*, ne che si dia merito *de Congruo*. II. Ne che si dia *de condigno*. III., ne che i meriti siano provenienti dalla Giustizia, piuttostoche, dalla Fedeltà di Dio. IV. e molto meno che si diano per rigore di Giustizia.

Ne segue. II. Non esser di Fede, che *tutte le buone Opere dei Giusti sieno meritorie della eterna vita*, o sia, *la Fede non c' insegna, quali opere in specie si meritino la Gloria; se l' opere della temperanza, della speranza, della fede, ed altre fuori della carità*.

Ne segue III. Non esser di Fede, che *il Giu-*

Giusto possa meritare per gli altri , o la conversione del peccatore , ovvero altra Grazia con qualunque merito , e nemmeno con quello , chè dicesi de congruo .

XII. *Intorno alla giustificazione* , che cosa si debba rifiutare come eretica , e che cosa si debba credere di Fede , è manifesto dal Concilio di Trento nella citata Sessione VI. Can. 10. e 11. , il che ancora più diffusamente si spiega al Capitolo VII. : poichè ciò è stato proposto da un Concilio universale .

D' onde ancora per l' opposto ne segue , *Non esser di Fede , che la Giustizia inerente sia abituale* , o sia , *che la Giustizia inerente in noi , mediante la quale siamo formalmente giustificati , sia un qualche abito .*

XIII. *Circa la soddisfazione* dee tenersi di Fede Cattolica quella dottrina che si stabilisce nel Concilio di Trento alla Sessione 14. Can. 13. , e 14. : perchè vien proposta da un Concilio universale . Ma al contrario .

E' chiaro I. *Non esser di Fede* , siccome è stato detto dei meriti , *se le soddisfazioni siano de congruo* , oppure *de condigno : se provengono dalla sola dignità dell' opera , ovvero dalla promessa divina , oppure dall' una , e dall' altra : se siano ex justitia ,*

ov-

ovvero anche ex rigore della giustizia medesima, o se dipendono dalla sola fedeltà di Dio.

E' chiaro II. *Non esser di fede*, che la soddisfazione *si faccia con buone opere fuori di quelle, che provengono dalla carità;* per esempio, che si faccia con *digiuni, orazioni, limosine*, ed altre opere pie, sebbene non siano comandate dalla carità.

E' chiaro III. *Non esser di Fede che il Giusto possa soddisfare per un altro*

E' chiaro IV. *Maggiormente essere un punto lontano dalla dottrina, e certezza di Fede, che i vivi possano per li morti in altra guisa, fuorchè pregando, e per modo di suffragio.*

E' chiaro finalmente. Non esser di Fede *il tesoro della Chiesa, come lo chiamano, delle soddisfazioni dei Santi; ne per conseguenza esser di Fede, che le Indulgenze,* le quali si danno per i vivi, o per i morti, *si diano in vigore della distribuzione di questo tesoro*. Sò benissimo, che vi è l' Estravagante *Unigenitus* di Clemente VII. Ma 1. ivi non si fa menzione alcuna della *soddisfazione* dei Santi, di cui solamente parliamo. 2. Quella Bolla è stata diretta all' Arcivescovo di Tarragona, non a tutta la Chiesa. III.

An-

Ancora adeſſo ſono di diverſo parere i Dottori nell' aſſerire quel Teſoro , *come composto dalle ſoddisfazioni dei Santi* .

XIV. Delle *Indulgenze* poi ſiccome ſono da crederſi di Fede Cattolica quelle coſe , che inſegna il Tridentino nella ſeſſione 25. ; così non ſe ne debbono credere di più *di Fede Cattolica*: perocchè più altre coſe non ſono ſtate propoſte nè da queſto nè da altro Concilio univerſale .

Pertanto *è di Fede eſſervi nella Chieſa la poteſtà di concedere le Indulgenze data da Dio all' iſteſſa Chieſa* . Al contrario

Ne ſegue 1. *Non eſſer di Fede Cattolica, che nell' uſo , o ſia conceſſione della Indulgenza ſieno rimeſſe le pene temporali dovute dopo il peccato perdonato nel foro di Dio, o nel Purgatorio , o in queſta vita : nè anche che la Chieſa abbia volontà , quando concede le Indulgenze , di rimettere queſte pene, e che di fatto reſtino queſte rimeſſe* .

Ne ſegue 2. *Che nemmeno ſia di Fede*, parlando della poteſtà , *che la Chieſa abbia il potere di concedere le Indulgenze , per mezzo delle quali ſi rimettano ai Fedeli le pene , che per i peccati già rimeſſi debbonſi preſſo la Divina Giuſtizia ſcontare* , o in queſta vita , o nel Purgatorio . Nè la pratica preſente di concedere le Indul-

gen-

genze , o il ſentimento dei Fedeli originato dalla medeſima pratica , prova eſſer di Fede ciò , di cui ſi tratta ; imperocchè , come abbiamo detto , *non tutte le pratiche della Chieſa anche univerſale , ſono ſufficienti a fondare un' articolo di Fede Cattolica*.

Ne ſegue 3. Eſſere di molto lontano dall' oggetto di Fede Cattolica , cioè , *non eſſer di Fede , che la Chieſa poſſa concedere ai trapaſſati una Indulgenza , che ſia veramente tale , vale a dire , la remiſſione della pena ; molto meno è di Fede , che la Chieſa abbia volontà di rimettere queſta pena in altra guiſa* , fuorchè per modo di ſuffragio . Abbiamo detto , *fuorchè per modo di ſuffragio* , perchè *non è coſa certiſſima , ed indubitata preſſo i Cattolici , che le anime , le quali ſcontano le pene dei proprj peccati nel Purgatorio , poſſano eſſere ajutate colle Indulgenze*.

Ne ſegue 4. Non eſſere di fede , o ſia , non eſſere coſa certa di certezza di Fede, *che vaglia alcun Giubbileo , o alcuna Indulgenza* data dai Pontefici , o dai Concilj , o ſia *plenaria* , o ſia di tanti , e tanti anni *in ſpecie* , oppure *particolare* , data *per queſto , o quell' altro motivo a chi faccia quelle , o queſte altre opere* . Moltiſſime ve ne ſono *ſoltanto pro-*

ba-

babilmente valide; alcune di quelle, che si pubblicano, sono state ricercate per farne biasimevoli guadagni, sono scandolose, e perciò da non proporsi.

XV. Quanto al *Purgatorio*, *ed ai suffragj per li Defonti* dobbiamo credere di Fede Cattolica quelle cose, che parimente sono state proposte dall' universale Concilio di Trento nella Sessione 25. Al contrario però

Circa il Purgatorio 1. *Non è di Fede*, che il fuoco del Purgatorio sia vero, e tale propriamente, e della medesima specie del nostro elementare. 2. Sopra quella questione, *dove sia il Purgatorio*, niente ha definito la Chiesa. 3. Sebbene in qualche maniera tutti ammettano, che le pene del Purgatorio siano maggiori delle pene di questa vita; pure è cosa dubbia, qualmente si debba ciò intendere. 4. Non è di Fede, quanto tempo duri il Purgatorio.

Intorno ai *Suffragj*, siccome apparisce dal Concilio Tridentino, quali cose siano di Fede, cioè quali cose dal Concilio medesimo sieno state proposte; così ne segue per il contrario, che nessuna delle seguenti dottrine, sia articolo di Fede. 1. Non è di Fede, *che per certa, e determinata Legge giovino ai defonti i suf-*

fra-

fragj, che per loro si fanno dai Fedeli. 2. Nè deesi tenere di Fede, *che il Sacrifizio della Messa per istabilita legge, e promessa Divina sempre operi la remissione della pena, rispetto ai trapassati, che sono nel Purgatorio; ma può credersi, che ai medesimi defonti giovi soltanto per modo di suffragio*. 3. Neppure è di Fede, *che il Sacrifizio della Messa operi una tale remissione di pena ex opere operato*. 4. Nè che questa remissione, che si fa, accada per l' applicazione delle nostre soddisfazioni alle anime del Purgatorio.

XVI. Parlandosi dell' *obbligazioni delle Leggi umane*, sono di Fede Cattolica quelle cose, che ha definito il Concilio di Trento nella Sessione 6. Can. 20. e nella Sessione 7. Can 8., perchè proposte dal Concilio universale. Ella è però una mera calunnia il dire, che il medesimo Concilio proibisca ai Cattolici *la lezione della Scrittura* in lingua volgare.

XVII. Rispetto alla *Invocazione dei Santi*, la dottrina della Fede Cattolica si è quella, che il Concilio di Trento ha stabilito nella Sessione 25.; perocchè è proposta da un Concilio generale.

Per l' opposto però ne segue, *non esser di Fede Cattolica*: 1. Che i Santi in Cielo ascoltino le preghiere, le quali si porgono

no a quelli dai viventi . 2. Che i Santi ſiano noſtri mediatori, e non lo ſia ſolamente Criſto . 3. Che ſia neceſſaria l'invocazione dei Santi , e non ſolamente *buona*, *ed utile*. 4. Che i Santi , i quali invochiamo ſiano veri Santi , e Beati v. g. Lorenzo , Franceſco &c. : eccettuati però quelli , che tali a noi nella Scrittura ſi propongono , come S. Stefano . di cui al Cap. 7. degli Atti Apoſtolici è ſtato detto , che *ha riposato nel Signore* .

XVIII. Circa *le Immagini di Criſto* , *della Vergine* , *e di altri Santi* ſtabilì il Tridentino nella seſſione parimente 25. , che *poſſono averſi* , *e ritenerſi* , *e che ſi dee alle medeſime preſtare il dovuto onore* , *e venerazione* , per conſeguenza è chiaro , che il culto delle ſteſse Immagini ſia di Fede , perchè propoſto dalla Chieſa univerſale.

Al contrario poi ne ſegue I. *Non eſſer di Fede* , che ſi debbono avere , e ritenere le Immagini della SS. Trinità , o ſeparatamente del Padre , e dello Spirito Santo , e che a queſte ſi debba preſtare onore , e venerazione . II. Non ſolo non è di Fede, ma neppure è certo , che Iddio non abbia proibito agli Ebrei qualunque uſo d' Immagini . III. Riſpetto poi al *Culto* è coſa molto più lontana dalla Fede

de , che si debbano adorare le Immagini dei Santi , non eccettuando nemmeno l' Immagine di Cristo . Allorchè poi diciamo , che noi *adoriamo la Croce*, il senso di queste parole manifestamente si ricava dal Tridentino , cioè a dire , che *per quella Croce , che noi baciamo , e alla di cui presenza scopriamo il capo , e genuflettiamo , adoriamo Cristo*. IV. Nemmeno è di Fede , che il culto prestato alle Immagini sia *religioso* . V. Di gran lunga ancora si discosta dalla Fede Cattolica ; alla quale calunniosamente ciò ascrive Molineo , che asserisce , che le *Immagini di Dio si debbono adorare col Culto di Latrìa*, e col medesimo, con cui si adora Dio ; oppure , che le Immagini si debbono *onorare colla medesima venerazione* dovuta agli esemplarj . Quindi varj Dottori diversamente opinano , e parlano intorno al modo , e alla specie del culto da prestarsi alle Immagini .

XIX. *Delle Reliquie dei Santi , e della venerazione verso le medesime* , siccome sono da credersi di Fede quelle cose , che ha stabilito il Concilio di Trento nell' accennata Sessione 25. come proposti da un Concilio Ecumenico ; così al contrario .

Queste cose non sono di Fede . I. Che si deb-

debbono adorare le relique di Cristo ; e molto meno, che sia di Fede, che si debbano adorare le relique della B. Vergine, e dei Santi. II. Che le medesime reliquie siano da venerarsi con un culto, il quale sia, e dicasi *Religioso*, o con altro special nome si chiami. III. Che siano onorate le dette reliquie con quella medesima venerazione, con cui si venera l' Esemplare, e non con altra. IV. Che queste, o quelle reliquie, che *si venerano* in questa, o quella Chiesa siano di questo o di quel Santo, di cui come vere reliquie ci si propongono da venerare.

XX. Riguardo *al culto*, *ed all' onore dovuto ai Santi*, avendo il Tridentino nella medesima Sessione 25. soltanto decretato, che sono essi *da venerarsi*, ne segue, *non esser di Fede*, che quell' onore, o sia culto da darsi ai Santi sia, e si debba chiamare *Religioso*, o degno di qualunque altro special nome.

XXI Quanto alla *presenza di Cristo nella Eucaristia* si debbono tenere di Fede quelle cose, che trovansi nel Concilio di Trento alla Sessione 3. Can. 1., e parimente al Cap. 1. Onde la reale presenza, come sta ivi espressa, cioè *sacramentalmente* sotto le specie, è di Fede;

giacchè vien propoſta da un Concilio univerſale . Ma niente altro *è di Fede* , ne altra coſa ſi dee credere della realità di codeſta preſenza ; perchè niente altro è ſtato propoſto dal Concilio . Pertanto affermiamo pure le ſeguenti coſe , facilitando ai traviati la ſpiegazione della dottrina della noſtra Fede in queſta materia ſopra tutte le altre graviſſima , e difficiliſſima a capirſi .

1. Il Corpo di Criſto ſotto i ſimboli dell' Eucariſtia può dirſi corpo *ſpirituale* , e non corpo *animale* ; e l' iſteſso Criſto ivi eſiſtente può dirſi ſpirito *vivificante*.
2. Non ſolamente il Corpo di Criſto ſotto i ſimboli può dirſi *ſpirituale* , e l' iſteſſo Criſto *Spirito* ; ma ancora , che eſiſte ſotto i ſimboli *in modo ſpirituale* , o ſia *ſpiritualmente* , e non *in maniera animale* , ne *corporale* , o *corporalmente* , ovvero *carnalmente* .
3. Tutto ciò , che abbiamo detto del *Corpo ſpirituale*, e di quel *modo ſpirituale* di eſiſtere ſotto le ſpecie , ſi può ancora dire per l' iſteſſo motivo del ricevimento , e della manducazione , cioè , che *Criſto ſi mangi* ſiccome *ſacramentalmente* ſecondo il Concilio , così anche *ſpiritualmente* , *e in maniera ſpirituale* , e non *carnalmente* , o ſia *in modo carna-*

le

le ; si mangi però da noi colla nostra bocca corporale .

4. *Non è di Fede* , anzi è falso , che il Corpo di Cristo contenuto sotto i simboli , sia , o debba dirsi , che *sta a sedere* , *coricato* , *in piedi* , *eguale* , *o ineguale ad un altro corpo* , *o luogo* , *o a se stesso* , *come siede in Cielo* , *e così grande* , *grosso* , *lungo* , *largo* , *come fu in Croce* ; o che *esista nei simboli* , *o sia contenuto in quelli* , *come in un luogo* . E neppure è di Fede , che sotto i simboli sia *quanto* , o che abbia la sua quantità .

5. Estranee affatto alla dottrina della Fede , e tra i confini scolastici soltanto ristrette debbono confessarsi queste altre questioni ; *Se Cristo* , *come esistente in questo Sacramento possa vedersi dall' occhio corporeo non per naturale* , *ma per sovranaturale virtù* ? *Se l' esistenza del Corpo di Cristo nel Sacramento dipenda dall' esistenza sua naturale fuori del Sacramento* ? *Se il Corpo di Cristo possa essere nell' istesso tempo in più luoghi* in modo visibile , e secondo la sua estensione .

6. Di gran lunga è ancor più lontano dalla Fede , anzi lo giudico falso , che per mezzo della consacrazione *si produca di nuovo* , *o si conservi* nella Eucaristia *il Corpo di Cristo* , il quale già molto prima

è ſtato prodotto nell' utero della Vergine, e ſi conſerva eternamente in Cielo: è falſo ancora, che queſto Corpo ſi attiri, o riducaſi nell' Eucariſtia: falſiſſimo, che diſcenda dal Cielo all' altare, quaſi abbandonando il Cielo, e paſſando frammezzo all' aria. Per altro tutte queſte finzioni vengono falſamente attribuite dai Miniſtri alla dottrina della Fede Cattolica, affine d' ingannare i Popoli; e quelle coſe, che alcuni Teologi in queſte materie tengono ſolo, *come opinioni probabili*, le iſteſſe dai Miniſtri ſi addoſſano alla Fede della Chieſa Cattolica, alla quale ſoltanto ci baſta di ſottoſcrivere; il che fanno quelli per fomentare la ſeparazione, in cui vivono, a danno graviſſimo delle anime, e della pace fra la Chieſa, e l' Impero. Perciocchè noi diciamo ſoltanto, che il Corpo di Criſto *è preſente ſotto i ſimboli per virtù divina*, perchè è coſa impoſſibile, che Iddio mentiſca: *Hebr. VI.* 18.

XXII. Intorno la *Tranſuſtanziazione* ſi debbono credere di Fede Cattolica quelle coſe, che il Tridentino inſegna nella Seſſione citata al Can. 2. ed al Cap. 4., perchè ſono propoſte da un Concilio Generale. E per il contrario neſſuna altra dottrina circa la Tranſuſtanziazione è di

Fe-

Fede Cattolica . Laonde .

1. *Non è di Fede* , anzi è bestemmia il dire che in questo Mistero si transustanzia il pane nel Corpo di Cristo , come il pane , che mangiamo si transustanzia nel nostro corpo ; o che *mediante la Transustanziazione accada , che la materia del pane cominci a essere sotto la forma del Corpo dl Cristo* , siccome quando mangiamo il pane , la materia del pane per mezzo della digestione comincia ad essere sotto la forma del nostro corpo .
2. Non è di Fede , che *la Transustanziazione si faccia per questo , che di nuovo si produca il Corpo di Cristo , o si conservi ;* poichè ancora di sopra abbiamo detto , che il Corpo di Cristo nell' Eucaristia nè vien prodotto di nuovo , nè viene di nuovo conservato .
3. Non è di Fede , che *il pane , ed il vino restino* annientati per la consacrazione .
4. Molto più ancora sono discoste dalla Fede queste altre questioni proposte , e discusse dagli Scolastici *: Se il Corpo di Cristo abbia potuto esser presente in questo Sacramento senza la conversione del pane nell' istesso Corpo* ? Se *la ragione formale* della Transustanziazione non sia altro , se non una certa relazione di ordine tra

la sostanza del pane , e del vino , la quale passa cessando di essere , e la sostanza del Corpo , e del Sangue di Cristo , nella quale passa ad essere ?

A chi dunque cercherà , *che cosa è , e in che consista la Transustanziazione* , risponderai , che si dee stare attaccato alle parole del Concilio di Trento , e che *non deesi sapere più di quello , che fa di mestieri* .

XXIII. Per rapporto *all' adorazione della Eucaristia* quello è di Fede , che ha stabilito il Tridentino nella Sessione citata al Canone 6. e Cap. 5. , perchè è proposto da un Concilio universale . Onde all' opposto ne segue , che niente altro è di Fede intorno questa adorazione . Pertanto diciamo :

1. Non essere di Fede , anzi essere una mera , e pura calunnia , e nell' istesso tempo gravissima ciò , che Dalleo impone alla dottrina della Chiesa Cattolica , ed essere un delitto degno di altrettanto maggior pena , quanto che egli stabilisce questa dottrina a noi imposta , come il principale motivo della separazione in materia di Religione , e per conseguenza della turbazione così della Chiesa , come dell' Impero ; cioè a dire , *non che faccia d' uopo adorare il Corpo di Cristo* nell'

nell' Eucarijtia , ma che convenga adorare l' Eucariſtia ſteſſa .

2. Non molto diſſimile a queſta ſi è la calunnia , che ci fa Dalleo , allorchè finge , che oltre l' adorazione di Criſto ſotto le ſpecie , *noi adoriamo il Sacramento col culto di Latrìa aſſoluta* . Chi fra i Cattolici mai finge *due adorazioni aſſolute* , una *di Criſto nella Eucariſtia*, l' altra della *ſteſſa Eucariſtia* , o ſia *di un sò che di ſuſſiſtente* finto dal Dalleo ? Poichè quando noi diciamo *di adorare con adorazione aſſoluta il Sacramento* , intendiamo lo ſteſſo Criſto ſotto la ſpecie , il quale ſpeſſe volte noi ſiam ſoliti a nominare *rem Sacramenti* , *e Sacramento* : perchè ivi eſiſte , come cauſa della Grazia . Diverſamente è falſo che noi adoriamo il Sacramento con una adorazione aſſoluta , il che ſenza idolatrìa non poſſiamo fare .

3. Non è di Fede , anzi nemmeno è vero, che ſi preſcrivano dal Tridentino nella Seſſione 13. al cap. 5. due adorazioni una *di Criſto* , l' altra *del Sacramento* , come ſuppone Dalleo .

Circa *la venerazione poi dei ſimboli* , come diſtinti da Criſto , è ſentenza di tutti i noſtri , che queſta ſolamente ſia *relativa*, non aſſoluta . Laonde penſiamo , che

nell' adorazione del Sacramento dell' Eucaristia si debba osservare l' istessa moderazione , e cautela , che adopriamo nel culto delle Immagini ; vale a dire affermiamo , che il Corpo di Cristo nella Eucaristia sia degno dell' adorazione di Latrìa . In riguardo però alla maniera , colla quale *si adorino* , ovvero *siano degne di venerazione* le stesse specie del Sacramento , discordano fra loro gli Scolastici . Imperocchè tutti all' istessa maniera *debbono ragionare* delle specie del Sacramento , come delle Immagini di Cristo , essendo *tanto nel Sacramento* , *quanto nelle Immagini il medesimo termine o sia oggetto formale* , *cioè Cristo adorato* . Non è per altro così fervido l' affetto di riverenza verso Cristo nella immagine , quanto come nel Sacramento , *per la presenza di lui in questo* ; sicchè con qualche segno esteriore indichiamo questa maggior reverenza verso Cristo esistente nel Sacramento , che nella Immagine . E siccome del culto delle Immagini abbiamo detto di sopra , *non esser di Fede* , che si debbano *adorare le* Immagini , neppure di Cristo , molto meno *col culto di Latrìa* , anzi ne con culto *Religioso* , e molto meno *col medesimo culto* , con cui si venera il Prototipo ;

co

così diciamo , *non esser di Fede* , che le specie sacramentali , ovvero i simboli , *sieno adorati* , molto meno , che si venerino col culto di *Latrìa* , o con culto *Religioso* , oppure *col medesimo culto*, con cui si venera Cristo ; e per conseguenza ne anche si adori , o veneri il Sacramento dell' Eucaristia preso soltanto per i simboli , segni , o specie , come qualchè volta si prende .

XXIV. Del *Sacrifizio della Messa* sono di Fede quelle cose , che insegna il Concilio di Trento nella Sessione 22. al cap. 2. , e parimente al Canone 1. e 3., perchè proposte da un Concilio universale .

Per il contrario non è di Fede , che il Sacrifizio della Messa sia un Sacrifizio assoluto , e non soltanto commemorativo , o sia relativo ; ma però vero , e proprio .

Si dee per altro avere in speciale considerazione , che il Sacrifizio della Messa essendo propriamente , e veramente un Sacrifizio ; non è solamente commemorativo in quel senso , che solamente sia un nudo segno , e pura commemorazione del Sacrifizio compito sulla Croce , cosicchè non contenga in effetto Cristo , la di cui morte rappresenta . Imperocchè così non si direbbe , che Cristo , la di cui morte viene

viene rappresentata, si offerisca in sacrifizio; ne sarebbe un Sacrifizio veramente commemorativo, ma piuttosto un segno solamente, ed un apparenza di Sacrifizio: il che è diverso da quello, che ha definito il Concilio di Trento.

Intorno alla *Propiziazione* poi, siccome sono di Fede quelle cose, che insegna il Concilio di Trento in quella Sessione 22. così non debbonsi credere di Fede altre cose. Onde

1. E' cosa molto discosta dalla Fede, che il Sacrifizio della Messa sia propiziatorio, *come il Sacrifizio della Croce*. Imperocchè questo fu meritorio della Redenzione, o sia della remissione dei peccati, e di tutte le grazie, che ci vengono conferite, e tutto il merito di Cristo fu consumato nel Sacrifizio medesimo, ed *in questo senso fu propiziatorio*. Volle però Cristo, che il Sacrifizio della Messa restasse, *come un istrumento, con cui ci venisse applicato il merito della sua passione*, come anco si applica per mezzo dei Sacramenti, per mezzo della Fede, e delle buone opere; ed in questo senso è propiziatorio, siccome ancora è propiziatoria la Fede, e lo sono moltissime altre buone opere.

2. Si può asserire, che il Sacrifizio della Messa

Messa non sia propiziatorio, se non *per impetrazione*, e mediatamente. E perciò si può difendere, che questo Sacrifizio non abbia la sua virtù a guisa del Sacramento della Penitenza, cioè di rimettere *immediatamente* non solo i peccati mortali, ma *eziandio i veniali*, ovvero di conferire l' aumento della Grazia, o della Giustificazione; ma soltanto *mediatamente* o sia che *abbia la virtù d' impetrarne* l' ajuto della Grazia, col quale l' uomo possa restare giustificato dai peccati mortali, e dai veniali, e possa crescere nella sua giustificazione, ovvero; che abbia la virtù *d' impetrare* lo spirito di penitenza, e di contrizione, per mezzo della quale vengono a noi rimessi i peccati, o d' *impetrare* altri santi movimenti dell' animo, medianti i quali l' uomo possa crescere nella giustificazione. In questa maniera, vale a dire *per impetrazione* sono propiziatorie la Fede, l' Orazione &c. Ma queste buone opere sono tali per la pietà, ed onestà dell' operante; il Sacrifizio però è tale per virtù della cosa offerta, o sia per la istituzione di Cristo. Nella guisa istessa il Sacrifizio è propiziatorio anco riguardo ai beni temporali.

5. Qualunque Cattolico può sostenere, che non

non ſempre per certa , e determinata Legge , ma ſolamente qualchè volta in virtù di queſto Sacrifizio ſi ottenga l' ajuto della Grazia per conſeguire la giuſtificazione , ed i beni temporali .

4. Non deeſi negare , che per l' oblazione di queſto proſſimamente , o ſia immediatamente , e ſempre , e certamente venga rimeſſa la pena temporale , o ſia dovuta ai peccati dei viventi , li quali ſiano ben diſpoſti , e che in queſta maniera ancora *ſia propiziatorio per i vivi* . Queſto però , cioè a dire , che *certamente* , *ſempre* , o ſia per legge ſtabilita , ſi perdoni tal pena temporale , *non è di Fede* .

5. Ne è di Fede , che tutti gli effetti di queſto Sacrifizio proprj dei vivi ſi ottengano *ex opere operato* .

6. E' coſa moltiſſimo lontana dalla Fede , che *il valore di queſto Sacrifizio ſia infinito* .

E trattandoſi ſpecialmente della *propiziazione* del medeſimo Sacrifizio *verſo i Defonti* debbono notarſi queſte coſe : 1. Che queſto Sacrifizio in neſſuna altra maniera può giovare ai Defonti , ſe non col rimetter loro la pena temporale . 2. Alcuni fra i Cattolici ſono d' avviſo , ſpecialmente riguardo al Sacrifizio della Meſſa offerto per i trapaſſati , *che non ha*

tan-

tanta efficacia , ficchè venga infallibilmente accettato ; ne che fia un opera , che ex opere operato poffa liberare le anime dei Defonti dalle pene per legge particolare', ed infallibile : poichè penfano , che a quelle anime foltanto giovi a rimettere la pena per modo di fuffragio : dicono poi *per modo di fuffragio* , perchè folamente giova , per quanto che piaccia a Dio di accettarlo , e non che Egli abbia con particolar legge ftabilito di rimettere in vigore di tale Sacrifizio le pene dei Defonti .

XXV. Riguardo *al Papa* , *al di lui Primato* , *ed autorità* , è di Fede tutto ciò , che è ftato propofto dalla Chiefa nei Concilj univerfali ; ma

1. *Non è di Fede* , che il Romano Pontefice , quando infegna qualche cofa , o o in un Concilio particolare ovvero in un Sinodo provinciale , ancorchè indirizzi il fuo parlare a tutta la Chiefa , o fia , quantunque parli , come dicono , *ex Cathedra* , oppure allorchè così parla , ed infegna fuori del Concilio univerfale ; fia il Giudice fupremo delle controverfie , ovvero fia infallibile .

2. *Non è di Fede* , che il Papa fia fopra il Concilio univerfale , o fia fopra tutto il rimanente della Chiefa .

3.

3. E' ancora molto più aliena dalla Fede *la Potestà anche soltanto indiretta del Papa sopra i beni temporali*, *o sia*, *che il Pontefice*, *come Pontefice*, benchè non abbia alcuna potestà meramente *temporale* nei Dominj dei Re, pure *abbia in ordine* al bene spirituale la somma *potestà di disporre delle cose temporali di tutti i Cristiani*, *e per conseguenza*, *che possa mutare i Regni*, *e toglierli ad uno*, *e darli ad un altro*, *come supremo Principe spirituale*, *se ciò egli giudichi necessario alla salute delle anime*, *o che possa annullare le Leggi dei Principi*, *o darle egli agli stessi Sovrani*: poichè è cosa evidente che tutte queste cose furono ignote ai Padri, ed ai Concilj dei primi Secoli.

XXVI. Quanto *al Giudice delle controversie* deesi tenere di Fede quello, che si prescrive nella Sessione 4. del Tridentino, e niente altro è di Fede.

Quindi, siccome il Concilio si astenne dalla parola *infallibilitatis in Ecclesia*, anche parlandosi della *universale*, rispetto alla dottrina di Fede, e dei costumi; così è lecito a chiunque di astenersi da tale espressione, perchè la stessa non è *Conciliare*. Ciò non ostante la cosa significata nell' anzidetta frase è *di Fede*,

pur-

purchè niente per mezzo della stessa, voglia significarsi, se non ciò, che dice il Tridentino, che *alla Chiesa spetta il giudicare del vero senso delle Scritture*, e di qualunque eccitata controversia, e che debbesi prestar fede, ed abbracciare i sentimenti tutti della stessa Chiesa, la quale non sbaglia mai *per l' assistenza dello Spirito Santo*.

Non è però di Fede, che *Iddio, o la Scrittura non sia Giudice delle controversie, ma lo sia la Chiesa sola*. Si noti, che la regola di Fede è o inanimata, o viva, ed animata: la prima si è la Scrittura, e la tradizione; la viva, e parlante si è la Chiesa.

Basteranno queste cose *intorno la regola di Fede, ed anche acciò si possa distinguere per mezzo della regola medesima la dottrina della Fede Cattolica dalla scolastica, e da tutte quante le opinioni, ed errori popolari in tutte le controversie agitate in questo Secolo*.

Fin quì arriva il Compendio dell' Opera Veroniana. Avrò piacere, che esaminiate con diligenza le proposizioni tutte, che in esso contengonsi; valutatene pure tutta la forza, analizzatene i fondamenti. Porto ferma opinione, che lungi dall' incontrare in questa Operetta sentimento,

o

o espressione alcuna , la quale aver possa la menoma ombra di eresìa ; in vece vi ritroverete chiaramente esposta la vera dottrina della Chiesa . Da altre riprove , che già vi ho dato , dovete conoscere quale , e quanta sia la stima , che io fo di ogni vostro giudizio particolarmente nelle materie Teologiche . Ma sono sicuro , che da una parte vi riderete delle mal consigliate grida , e delle insussistenti chiacchiere di questi cotanto pregiudicati Teologastri contro del suddetto Compendio , e dall' altra non saprete , se non lodare la saggia cura , che si è presa il P. Natali col render pubblica , e darci in ristretto una sì preziosa Opera , di cui in questi paesi , se non forse presso pochi , appena eravi notizia .

Per quanto si affatichino questi Regj Professori nel procurare di svellere gl' infiniti pregiudizi popolari , che qui regnano , e nell' insegnare le massime più pure , ed incontrastabili sì della credenza , che della Morale Cristiana , si oppongono loro con ogni sorta di maneggi questi falsi Sapienti : li calunniano , gli screditano ed in pubblico , ed in privato , fino a spacciarli per nemici aperti della nostra santa Religione ; ne possono in

verun

verun conto soffrire di vedere attaccate le opinioni loro , o troppo benigne , o scolastiche , malamente riputate dai medesimi o altrettante Regole sicure dei costumi , o Dommi infallibili della Fede . Vorrebbero far credere almeno ai semplici , che da puro amore della verità animato venga il loro zelo , sebbene non sia secondo la scienza . A me sembra piuttosto , che tutte le querele di costoro siano prodotte dal sol dispiacere , che hanno nello scorgere, quanto diviene meno di giorno in giorno il loro credito, cosicchè trovansi vicini a perdere irreparabilmente quella poca stima , e riputazione, di cui godeano presso la moltitudine .

Alcune volte per mia disgrazia mi è occorso d' intervenire alle Conferenze Ecclesiastiche , che tengonsi quasi ogni mese in queste Pievi . Oh Dio , come diverse le dovetti ravvisare da quelle, che poste furono in pratica da S. Carlo, imitate da molti zelantissimi Vescovi non che dell' Italia , ma eziandio della Francia , e dall' immortale Benedetto XIV. sommamente lodate ! I casi , che in esse decidevansi erano per lo più impossibili, o semplici indovinelli : non udivansi, se non massime di rilassati moralisti : eravi del tutto incognito il linguaggio delle di-

vine Scritture , e dei Santi Padri : ad ogni tratto ascoltavansi principj insussistenti , conseguenze mal dedotte , confusioni di opinioni scolastiche con dommi cattolici , asserzioni onninamente opposte alle più commendevoli costumanze della primitiva Chiesa . Andavano in fine a terminare sì fatte adunanze nell' inveire senz' alcuno ritegno contro dei più rispettabili Professori della R. I. Università , e nel pregiarsi generalmente di seguire sentenze affatto contrarie a quelle , che nella stessa Università a pubblico vantaggio saggiamente s' insegnano .
Io sono immutabilmente &c. &c.

OPUSCOLO II.

TRATTENIMENTI

DEL PRETE EUSEBIO, E DELL' AVVOCATO TEOFILO SULLA PARTE, CHE I LAICI DEBBONO PRENDERE NELL' AFFARE DELLA COSTITUZIONE *UNIGENITUS* E DELL' APPELLO, CHE VI E' STATO INTERPOSTO.

TRATTENIMENTI
DEL PRETE EUSEBIO
E DELL' AVVOCATO TEOFILO

Sulla parte, che i Laici debbono prendere nell' affare della Costituzione *Unigenitus*, e dell' Appello, che vi è stato interposto (1).

TRATTENIMENTO I.

Teofilo QUanto è mai grande la consolazione, che provo, mio caro Eusebio, di potervi abbracciare dopo una sì lunga separazione. Ma qual dispiacere non ho io delle vessa-

(1) *Alla edizione del* 1724. *di questi bellissimi trattenimenti vien premesso un* Avvertimento *di questo tenore*. „ *Non vi è sforzo, che lascisi dai Gesuiti per far credere, che la Bolla* Unigenitus *sia ricevuta dalla Chiesa. Spargono attualmente nelle dif-*

fazioni che vi aſtringono a venire in queſte parti , e di tutti i diſturbi , che vi ſono ſuſcitati a motivo del voſtro Appello .

Euſebio Non può eſſere più ſincero l'obbligo , che vi profeſſo per la parte , che vi

---

differenti Provincie della Francia un piccolo Catechiſmo *compoſto a bella poſta per queſto effetto . Non ſi contentano di ſpacciarvi la Coſtituzione, come una Regola di Fede , ma ne tirano ancora la conſeguenza , di eſſere ſcomunicati tutti coloro , che non la ricevono , e vogliono , che ciaſcun fedele , come tale li riguardi . Confeſſano nulladimeno , che la Chieſa non li ſepara dalla ſua eſteriore comunione , ma penetrando nelle intenzioni di lei aſſicurano , che ciò addiviene , perchè Ella non ha la libertà di fare quanto vorrebbe ; e nell' attenderla vogliono , che ciaſuno particolare la prevenga , e ſi diporti verſo tutti gli Appellanti , ancorchè ſieno Miniſtri della Chieſa , quali ſono i Sacerdoti , i Curati , i Confeſſori approvati dai Veſcovi , come verſo di perſone , che ſiano effettivamente ſeparate dalla Comunione eſteriore , e che lo ſiano leggittimamente . Ecco quanto vogliono perſuadere a tutti i Figli della*

vi compiacete di prendere ai miei disturbi, ma poichè voi credete doverlo fare, gradite che io vi preghi a prender parte del pari al mio godimento. Io vi confesso non esser questo mediocre, quando penso, che ho la felicità di soffrire qual-

---

della Chiesa di qualunque rango, e condizione essi siansi. Ecco quanto spargono a Bajeux, a Montpellier, a Tolosa, a Blois &c. Questo fa toccare con mano quanto è necessario l' opporsi alle loro intraprese, e quanto è importante ai Fedeli, l' essere premuniti contro tali lezioni.

Sembra, che la Provvidenza abbia preparato da lontano questi Trattenimenti *composti già sono due anni, e rimasti finora manoscritti per servire di contravveleno al* Catechismo, *di cui parliamo.*

Lo spirito, che in essi regna, farà vedere qual differenza passi tra la verità, e l' errore. Il Catechismo *insegna soltanto ai Fedeli questa vaga proposizione, che la Bolla è ricevuta, senza dire una parola di quanto essa contiene. L' autore dei* Trattenimenti *vuole al contrario, che si porti da per tutto la luce, che s' insegnino ai Fedeli le verità necessarie per ben vivere, e per adorare Dio in spirito, e ve-*

chè cosa per una causa, per la quale ogni Fedele bene istruito deve essere apparecchiato a soffrir tutto.

T. E' molto ardente il vostro zelo, o Eusebio; e che potreste dir voi d' avvantaggio, se si trattasse delle verità le più

---

verità. Vuole in una parola, che s' istruisca, ed egli stesso, istruisce per quanto il permette la natura della sua opera. Il Catechismo *soffia lo scisma, ed entra nei più minuti dettagli per insegnare a formarlo al più minuto popolo. L' autore dei* Trattenimenti *insegna ad unire l' amore, e lo zelo per la verità colla conservazione della pace. Un Cristiano, che averà letto il* Catechismo, *e si sarà lasciato persuadere dal medesimo, ne ricaverà per istruzione precisa, che bisogna dividersi dal suo prossimo, e trattare i proprj Fratelli, e Maestri in Gesù Cristo, come Pagani, e scomunicati, senza che possa dire per quale errore così li tratta, e senza che siasi neppure pensato ad istruirnelo. Colui, che leggerà i* Trattenimenti *vi ritroverà proposti i più sodi principj della Morale, e della Pietà Cristiana, e sentirassi ivi esortare vivamente ad istruirsi sempre più in queste verità, ed a*

più essenziali della Religione ?

L. Di questo appunto io son convinto, o Teofilo, che si tratti in effetto delle verità più essenziali, e che non ve ne siano delle più importanti di quelle, sulle quali la Costituzione fa man bassa.

T.

---

a stabilirvisi senza vacillare giammai. Piaccia al Padre dei lumi di spargervi la sua benedizione.„

Per poco, che uno s' informi della presente storia della Chiesa, come ogni Cristiano è obbligato di fare, troverà facilmente l' utilità, e necessità di quest' Opera nei nostri tempi. Le questioni promosse contro l' Eletto di Potenza, contro il generoso Cappuccino Luigi da Cefalù fanno vedere, quanto volentieri i nemici della verità soffierebbero il fuoco dello Scisma in Italia, se i Principi religiosi, ed illuminai non si opponessero per il bene della Chiesa, e dello Stato fin dai principj a questa nuova specie di persecuzione.

L' Autore di questi Trattenimenti è il celebre Niccolò Le Gros Dottore, e Canonico della Cattedrale di Reims. Nato di una oscura famiglia, la Provvidenza gli fece trovare dei mezzi per istudiare le scienze, Il grande Arcivescovo Le Tellier scorse in lui

T. Se è così, bisogna dire, che siamo in errore noi persone di Mondo, le quali siamo soliti a riguardare d' un occhio assai indifferente tutte queste dispute, ed a non interessarcisi gran fatto, se non per rappor-

por-

---

lui fino da principio quei talenti, che lo hanno poi reso così celebre al Mondo. Diretto, e soccorso da questo Prelato corrispose pienamente alle sue speranze, onde dopo avergli confidato il governo del Seminario, lo inalzò al grado Sacerdotale, e gli conferì un Canonicato della Cattedrale, che fu meglio decorata dalla pietà, e dottrina, di lui che dai vani titoli di nobiltà, di cui poteano vantarsi altri capitolari. La Provvidenza del Real Sovrano di Toscana ci dà speranza di vedere altri Le Gros rimpiazzare degnamente i posti nei Capitoli delle più illustri Chiese. Monsignor di Mailli successore del Vescovado, ma non delle doti del Le Tellier tra i mali grandi, che fece alla Diocesi perseguitò in modo questo degno Ecclesiastico, che stanco dalle continue vessazioni, e fino dall' esilio procuratogli dal suo Vescovo, dovè ritirarsi in Olanda, ove terminò i suoi giorni a Rhinwik nel 1751. in età di anni 76. L' eccellenti Opere di lui ne faranno il perpetuo elogio.

porto ai noſtri amici, che ci ſi trovano impegnati. Penſate voi forſe, che mi prendeſſi gran pena nell' affare della Coſtituzione, e dell' Appello, ſe non vedeſſi per queſto motivo voi, e altre perſone onorate, come voi in anguſtie? Io ſono molto ſenſibile alle ſofferenze loro, ed alle voſtre, ma ſono però ben lontano dall' eſſere pronto a ſacrificarmi, e mi diſpiacerebbe al ſommo, che voi voleſte portare fino a tal ſegno il voſtro attacco per l' Appello. E' ſenza dubbio neceſſario eſporſi a tutto piuttoſto che cambiare di religione, e negare le verità, che ſono deciſe contro gli eretici. Ma per dirvi ſchiettamente il mio penſiero, io crederei, che non conveniſſe l' oſtinarſi per opinioni contraſtate, fino a ſegno di volerne divenir martire. Credo ſoprattutto che i Laici per niente ſe ne debbano meſcolare: che la maggior parte degli Eccleſiaſtici poſſano ſaggiamente prendere il medeſimo partito, e che quei medeſimi, che ne ſono i più iſtruiti, non debbano abbandonarviſi ſe non con riſerva, nè parlarne ſenza neceſſità, ne renderſi inutili per volerle ſoſtenere. Ecco le maſſime che ho imparate da gravi autori, e deſidererei, che vi ci accomodaſte ancor

voi

voi .... Permettetemi, che vi domandi cosa pensiate di tali massime.

E. Voi volete senza dubbio, che io vi dica la verità.

T. Si, e schiettamente, e senza giri.

E. Vi obbedirò. Voi domandate quello che io pensi di ciò, che dicono questi gravi Autori. Quello che io ne penso, o Teofilo, si è, che tutto questo è falsissimo, o malissimo applicato all' affare presente: che nella Costituzione, come vi ho detto sul principio, si tratta delle più essenziali verità: che è notorio, che la Costituzione le combatte: che mai il contagio dell' errore non fu più pericoloso: che tutti i Fedeli sonovi estremamente interessati, e che lungi dal disapprovare, che gli Ecclesiastici prendano partito, debbano prendere anzi quello dell' Appello, e degli Appellanti.

T. Da senno? Tale è, Eusebio, l' idea, che vi fate di questo affare?

E. Sì, e mi sembra, che sia facile a dimostrare non esservi in ciò nulla di eccessivo.

T. Io vi confesso, che voi mi trasportate in un nuovo paese. Istruitemi dunque, e disingannatemi. Primieramente è egli possibile, che le verità, di cui si tratta siano d' una importanza sì grande? Voi

con-

confesserete senza dubbio, che gli Accettanti sono Cattolici.

E. Essi sono Cattolici, il confesso, ma se seguitano la dottrina della Costituzione non sono molto ortodossi, cioè a dire non credono quello, che convien credere.

T. Voi confessate, che essi sono Cattolici; riconoscono dunque tutte le verità, le quali distinguono il Cristiano dall' Infedele, ed il Cattolico Romano dall' Eretico. Che vi vuole egli di più in materia di domma? Mi sembra, che si possa senza pericolo ignorare, e combattere ogni opinione contrastata nella Chiesa.

E. Questo sarebbe vero, se tutti i Cattolici fossero bene istruiti di ogni importante verità, poichè allora non potrebbero disputare, se non sopra punti oscuri, e meno interessanti. Ma bisogna ben confessare, che le cose non sieno in questo stato. E per convincervene, basta pregarvi a gittar gli occhi sulla presente situazione della Chiesa, su i contrasti, che sono nati nel suo seno, sulla natura dei dommi, intorno ai quali si disputa, e su i motivi di appello al futuro Concilio, quali sono stampati nel primo Atto di appello dei quattro Vescovi.

Avete in esso veduto, o Teofilo, e lo

sa-

ſapere d' altronde che ſi diſputa oggi giorno nella Chieſa per ſapere, ſe è neceſſario di amare Iddio per eſſere convertito, e ſufficientemente diſpoſto a ricevere il Sacramento, e la grazia della riconciliazione. Non ignorate, che ſi combatte l' obbligo, in cui ſiamo come uomini, e come Criſtiani di fare tutte le noſtre azioni per un motivo di amore d' Iddio; che a parere di molti Caſiſti ſi può innocentemente amare i piàceri, le ricchezze, tutti i beni del Mondo ſenza veruno rapporto a Dio; e che non ſi pecca, ſecondo eſſi, facendo un' infinità di azioni per impulſo di quell' amore, che la Scrittura chiama, concupiſcenza, e che forma tutta la corruttela dell' uomo. Tutti ſanno, eſſervi due diverſe pratiche, le quali dividono i confeſſori. Gli uni non differiſcono mai, o quaſi mai l' aſſoluzione; gli altri tengono una oppoſta condotta: quale di queſte due pratiche ha da ſeguirſi?

Egli è notorio, che ci è diviſione ſulla lettura della S. Scrittura. Gli uni inducono i Fedeli a queſta ſanta lettura, e procurano di porli in iſtato di profittarne; gli altri al contrario la rappreſentano loro, come una pratica pericoloſa, ſoſpetta, giuſtamente vietata in quaſi tutta la

Chie-

Chiesa , e al più al più tollerata in Francia per qualche tempo.

Non è meno certo , esservi due sistemi generali sulla Grazia , su i quali coloro , che conducono i Fedeli regolano i loro pensieri , ed i loro discorsi . Gli uni suppongono, che la Grazia sia sempre presente , per metterci in istato di fare il bene , o il male; ma che mai non ci determina ne a fare il bene , ne a fuggire il male ; perchè determinandoci ci toglierebbe il metodo , e la libertà . Così esortano , stimolano , e riprendono il peccatore , ma sono oltremodo solleciti a fargli capire, che da lui solo dipende , che ha forze bastanti , e che non ha , che da farne uso . Gli altri non esortano con meno di zelo , e di ardore , ma insegnano, che non si fa mai il bene , se non in quanto vi si è determinati da una Grazia che dà con il potere il volere , ed il fare . Rappresentano a coloro , che riprendono, il bisogno , che hanno di simil Grazia : che essa non è loro dovuta , che devonsene riconoscere indegni , e temere di non ottenerla , ma che debbono contuttociò sperarla con confidenza , perchè Iddio la dà bene spesso ai più indegni , e mai non la ricusa a coloro , che la chiedono, come deesi : che non bisogna ne rimaner for-

sorpresi , nè scoraggirsi della inutilità degli sforzi , che hanno forse già fatto per correggersi , e chiederla , finchè conoscono dall' effetto di averla ottenuta : che tutto quello , che addiviene loro facile, non lo diviene , che per mezzo della Grazia : e che , affaticandosi giusta la misura di quella , che hanno ricevuto , debbono chiedere le forze , che mancano loro per adempier la legge di Dio in tutta la sua estensione .

Non possiamo dissimulare , che sopra tutti questi punti , e sopra molti altri i Gesuiti non insegnino in un modo , e gli Appellanti in un altro . La Costituzione è sopraggiunta , ed ha deciso in favore della dottrina dei Gesuiti . Si può negare , che non sia infinitamente perniciosa, e che non combatta delle verità essenziali alla Religione ?

T. Ma non sareste voi gia troppo corrivo a supporre , che la Costituzione assalisca queste verità , perchè sembrami , che di ciò non converranno gli Accettanti ?

E. Questo noi lo potremo esaminare in appresso , se così vi piacerà . Frattanto conviene cominciare , se non vi dispiace, dal riconoscere il prezzo , e l' utilità di tali verità , che sono trattate da opinioni controverse , e pur troppo lo sono in

cer-

certo ſenſo , perchè vi ſono dei Cattolici , i quali hanno la ſciagura di non conoſcerle .

T. Converrò volentieri , che ſono prezioſe , ma finalmente lo ſono elleno quanto quelle , che ci diſtinguono dagli Eretici ?

E. Potremmo ambedue diſpenſarci da tale diſcuſſione . Ogni verità rivelata dee eſſer più cara della noſtra vita . I Santi hanno ſofferto il martirio per la difeſa delle Immagini, come per le verità , che concernono la SS. Trinità . Non è permeſſo ne di abbandonare l' eſpreſſioni , che ſono conſacrate nella Scrittura , e nella Tradizione , ne di cooperare alla minima ingiuſtizia , ne di aſſicurare la più leggèra menzogna . Così quando la Coſtituzione rinchiudeſſe la condanna d' una ſola verità , l' ingiuſta preſcrizione di un libro ortodoſſo , ed edificante , la calunnia contro l' autore , la ſopreſſione delle eſpreſſioni più ſante dei Padri della Chieſa , e del linguaggio della pietà , o ancora una conſeguenza di tutte queſte queſte coſe , biſognerebbe piuttoſto morire , che conſentirvi .

Ma io ometto tutto queſto , e vengo al confronto , che volete fare delle verità definite contro gli Eretici con quelle , che ſono in oggi combattute , e vengo

con piacere, perchè questo paragone delle verità fra di loro mi sembra adattatissimo a far conoscere di qual conseguenza sono quelle, onde si disputa nella Chiesa. Dico dunque, che queste verità sono egualmente importanti di quelle, che non sono negate, se non dagli Eretici, e che in un senso lo sono d' avvantaggio.

T. Questa proposizione mi sorprende, e mi fa diffidare sempre un poco del calore del vostro zelo.

E. Piaccia a Dio, o Teofilo, che l' eccesso di zelo per le verità della Religione sia il vizio, ed il solo vizio del nostro Secolo. Non vi fu mai eccesso più perdonabile di questo, secondo il bel pensiero di S. Agostino: *Nunquam tutius errari existimo, quam cum nimio amore veritatis erratur*. Ma mai alcun Secolo ha meritato meno questo rimprovero del nostro. Ove sono quelli, che rassomigliano ad Eusebio (1) quel celebre

(1) *Si veda il Racine Storia Eccl. Tom.* 3. *Art.* 6. *ediz. di Firenze*. *Questo semplice Laico ma virtuosissimo, ed istruito quanto altri mai nella Religione fu di poi Vescovo di Dorilèa*.

bre Avvocato divenuto poi Vescovo, che si oppose successivamente a Nestorio, e ad Eutiche, e del quale diceva S. Flaviano di Costantinopoli, sembrargli freddo il fuoco, tanto era ardente per gl' interessi della verità? Si direbbe ai nostri giorni con Pilato: *Cosa è questa verità*, perchè ce ne mettiamo noi in pensiero? Sembra che sia un nulla; l' assalgono, e la proscrivono gli uni, le impongono silenzio, o vi si riducono essi medesimi, e la dissimulano gli altri. Coloro, che la sollevano, credono di farle grazia. La maggior parte ne fa negozio, la sacrifica alla pace; o piuttosto alla propria tranquillità, ed è assai, se non vi rinunzia espressamente. Se vi è dell' eccesso, questo sicuramente trovasi nel calore dei nemici della verità, e forse ancora nella pazienza della maggior parte dei suoi difensori.

Voi ne converrete, se io vi proverò, che le verità, le quali ci si contrastano, sono egualmente importanti di quelle, che ci distinguono dagli Eretici. Io l' ho avanzato, ed è facile il provarlo. Voglio sul bel principio convincervi col porvi innanzi il vostro proprio interesse. Ditemi dunque, una verità non è ella preziosa a proporzione di quanto contri-

buiſce alla noſtra ſalute ?

T. Non ſi può negarlo, e queſta è la ragione, per la quale io credo, che ſia tanto importante il conoſcere le verità deciſe contro gli Eretici, poichè in negandole ſi perde la Fede, ſenza la quale non vi è ſalute.

E. Molto bene: ma primieramente non baſta già di avere la Fede per eſſere ſalvato. Non baſta l' eſſere Criſtiano, e Cattolico. Biſogna vivere da vero Criſtiano, e da vero figlio della Chieſa Cattolica; ed appunto, perchè in tal modo viviamo, ci ha chiamati Iddio alla Fede. A che mi ſervirà il non eſſere ne Pagano, ne Turco, ne Giudeo, ſe io ſono un cattivo Criſtiano? Quale utilità leverò dal non eſſere Eretico, ſe non profitto dei mezzi di ſalute poſti da Dio nella Chieſa? Ora io ſoſtengo, che non può eſſervi buon Criſtiano, e non ſi può profittare di queſti mezzi di ſalute, ſe non ſi è iſtruiti, e penetrati dalle verità, che ſono a vergogna del noſtro Secolo contraſtate nel recinto ſteſſo della Chieſa.

Io credo, che vi ſia Dio, e che non ve ne ſia ſe non uno. Queſta è una verità grande: ma i Filoſofi Pagani, i quali l' hanno conoſciuta, ſono ſtati viepiù

col-

colpevoli , perchè non hanno ne glorificato , ne ringraziato questo Dio unico , e perchè hanno prostituito il loro omaggio alla creatura . Così non vuole Dio , che là ci limitiamo . *Ascolta Isdraello* , Egli dice al suo Popolo , *il Signore è l' unico Dio . Tu amerai dunque il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore* . Cioè a dire , se più ve ne fossero, potresti dividere il tuo amore , ma poichè non ve ne ha , se non uno , tu a Lui devi tutto il tuo amore . Che fanno in ciò i Gesuiti ? Eglino non ci tolgono , è vero , la cognizione di un Dio Creatore del Cielo , e della Terra , ma c' insegnano, potersi da noi senza peccato dividere il nostro cuore , amando il Mondo , e quanto è nel Mondo senza rapporto a Dio ; e quello che è ancora più strano , che Dio verrà ad abitare nel nostro cuore , senza che mai questo non abbia amato altro fuori delle creature . Non negano essi , avere Gesù Cristo stabilito un Sacramento per la riconciliazione dei peccatori , ne che debbansi confessare i proprj peccati . Ma , soffrite , che io ve lo domandi, per chi è la Grazia della riconciliazione , se non per quello , il quale è convertito coll' amare Dio sopra ogni cosa ? E perchè Gesù

 Cristo

Cristo ha esatto la confessione ? Non è egli forse , affinchè un Confessore rivestito del suo spirito di lume , e di carità , e coll' autorità di Lui ajuti il peccatore ad entrare nelle disposizioni , nelle quali dee essere ; affinchè lo conduca per i differenti gradi , che preparano alla giustificazione, ed affinchè gli accordi in seguito la grazia dell' assoluzione , prendendo ogni precauzione necessaria , perchè questo penitente , essendo liberato dalla mano di tutti i suoi nemici, serva Dio senza timore , e cammini alla presenza di Lui in una vera giustizia , e santità per tutto il corso della sua vita ? Teofilo , quanto è profittevole ad un fedele caduto in peccato l' essere così diretto , ed il ritrovare un simil vantaggio nella Chiesa ! Ma al contrario quanto mai è funesto l' esser diretto da quelle guide cieche , le quali non conoscono nè i doveri del Confessore , ne quelli del penitente ! Allora non serve a nulla il sapere , che ci dobbiamo confessare , e che confessandosi male , per via di confessioni , ed assoluzioni sacrileghe il confessore , ed il penitente si precipitano insieme nell' abisso . Così notate bene la mia conclusione : le verità, che ci distinguono dagli Eretici non ci

con-

conducono alla ſalute ſenza la cognizio ne di queſte altre verità, delle quali molti Cattolici non ſono iſtruiti. Sono dunque d' una eguale importanza per la ſalute, ed in conſeguenza di un prezzo eguale.

Dico altrettanto di quelle della Incarnazione, e della Grazia. Il Figlio di Dio ſi è fatto Uomo per ſalvarci con una Grazia poderoſa, e gratuita, la quale è una derivazione, ed una partecipazione della ſua. E' eſſenziale di riconoſcere la verità della Incarnazione ſenza alterarla, poichè io non poſſo eſſer ſalvato, ſe non in quanto porrò la mia confidenza in Gesù Criſto Dio, ed Uomo; ma non è meno eſſenziale il riconoſcere la vera dottrina della Grazia, poichè io non metterò in Gesù Criſto la mia confidenza, ſe non ſe a proporzione, che ſarò iſtruito di queſta dottrina. Non ſiamo ſalvati, ſe non in quanto ſiamo ajutati dalla Grazia; e non ne ſiamo ajutati, ſe non in quanto ne ſentiamo il biſogno, e ne conoſciamo la potenza. Io non mi credo infelice ſenza la Grazia, qualora m' immagino, che ſenza di lei non ſarò reſponſabile delle obbligazioni, che eſſa mi mette in ſtato di adempire. Io non mi credo felice con eſſa, quando mi ſuppongo che per quan-

to forte ella ſiaſi , mi laſcia ſoſpeſo, ed indeciſo fra il bene , ed il male . Io non eſclamerò dunque con S. Paolo : *O me infelice , chi mi libererà da queſto corpo di morte* ? Ne aggiungerò con lui: *Sarà la Grazia di Dio per mezzo di Gesù Criſto noſtro Signore* . Io mi rimarrò nella ſchiavitù del peccato , come il Giudeo che , non conoſce l' Incarnazione , o come il Pelagiano , che la conoſce , ma che non attende da Dio Incarnato , ſe non l' iſtruzione , l' eſempio , la remiſſione dei peccati , e tutti i ſoccorſi , che immaginar ſi poſſono , purchè ſieno di quelli , che nulla decidono. Così S. Agoſtino pretende , che qualora non ſi confeſſi la vera Grazia di Gesù Criſto , ſi può ben portare il nome di Criſtiano ; ma non già eſſerlo veracemente , perchè non ſi ha in tal caſo altro , che lo ſpirito del Giudaiſmo .

T. Voi dunque credete , che non ſi poſſa eſſere Moliniſta , e Criſtiano ?

E. Io potrei dire molte coſe ſopra di ciò, e queſte potranno eſſere, ſe così vi piace, la materia d' un altro trattenimento ; ma intanto non temerò di dirvi con S. Agoſtino , non eſſervi errore alcuno più contrario alla pietà , della credenza , che i noſtri meriti non procedano dalla

Gra-

Grazia, e da una Grazia, la quale distingue il giusto dal peccatore, e non da una Grazia comune all' uno, e all' altro.

In effetto mandiamo da banda tutte le inutilità, e le questioni, che potrebbero farsi, il dilucidamento, e confutazione delle quali richiederebbero interi volumi; e richiamiamoci a delle idee chiare, e e familiari. Quale è, secondo S. Paolo, il carattere del Cristianesimo? Egli consiste nel credere, che noi siamo salvati per mezzo della Grazia, che ci discerne da coloro, che non lo sono: dovecchè il Giudeo crede di esserlo pel buono uso, che gli piace di fare del potere datogli da Dio. Ora ecco cosa è il Giudaismo, ma in tal maniera questo è altresì il Pelaginnismo, ed il Molinismo. Il Molinista vi dirà di essere differente dal Pelagiano, come il Pelagiano dice di esser diverso dal Giudeo combattuto da S. Paolo. Ma che importa, che il Molinista confessi forse alcune verità negate dai Pelagiani, come ne confessano questi di quelle negate già dai Giudei? Che importa, dico, se ciò non ostante tutti sono d' accordo nel seguitare l' errore combattuto da S. Paolo, ed opposti alla via stabilita dall' Apostolo, come la sola

capace

capace di condurci alla salute. Parliamo con precisione, e schiettezza. L' errore, che S. Paolo combatte, consiste nell' essere noi salvati, mediante il buon uso che ci piace di fare del potere più, o meno esteso, che Dio ci dà; che in tal guisa, da quello, che vuole, o che corre, dipenda la Salute. Si dica dopo ciò quanto si vorrà di un tal potere, si assicuri, darlo Iddio in una tale, o in una tal altra maniera come autore della natura o nell' ordine soprannaturale, nel fondo tutto ciò nulla fa per la questione di S. Paolo, ed è indifferente all' errore, che combatte, ne questo errore viene perciò ad essere meno sussistente.

Bisogna ragionare nell' istessa maniera per rapporto alla verità, che stabilisce il Santo Apostolo. Questa verità si è, che noi siamo salvati dalla Grazia; che è Dio quello, che distingue, che gli piace, e per la scelta gratuita, che fa dei suoi Eletti, e per l' operazione potente, per cui li fa camminare, e perseverare nelle buone opere; che la nostra confidenza dee esser fondata sulla bontà di lui, e potere, che è la Fede il cominciamento della salute, e quella che ci convince, che Dio è il padrone

di

di ſalvarci, e che noi lo ſaremo ſe Egli vuole: Fede unita ad una ferma confidenza, che Egli vuole effettivamente, io non dico, metterci con tutti i riprovati in iſtato di ſalvarci, ſe noi lo vogliamo, ma farcelo volere, e ſalvarci effettivamente; che queſto è quello che Gesù Criſto ci ha meritato, e quanto dobbiamo attendere confidentemente da Lui, perſuaſi, che ſe Dio ci ha dato il ſuo Figlio, nulla ci negherà, e che, ſe Egli è per noi, invano tutto l' Inferno è unito alla corruzione del noſtro proprio cuore.

Ecco di quanto egli è importante, che noi ſiamo convinti, e penetrati: è tanto importante, che ſenza queſto, ſecondo S. Paolo, è impoſſibile il giungere alla ſalute. Il Giudeo, il Pelagiano, il Moliniſta, il quale ſeguirà queſti principj, non credendo queſte verità, può cercare la giuſtizia, ma non vi giungerà giammai, perchè non la cerca per mezzo della Fede, e ſtabilendo la ſua propria giuſtizia, non ſi ſottomette a quella di Dio. Vi giunge al contrario il Criſtiano, allorchè è penetrato da queſte verità; e conforma i moti del ſuo cuore, la ſua orazione, le ſue domande, i ſuoi rendimenti di grazie, e tutta la ſua condotta.

Queſte

Queste sono quelle verità, che ci toglie la Costituzione *Unigenitus*. Io dico altrettanto dell' estensione dell' obbligo di amare Dio, e della pratica della vera penitenza. Ecco le verità contrastate, le quali senza alcun dubbio non sono meno necessarie di quelle, che sono combattute solo dai Pagani, e dagli Eretici. Paragonate insieme queste verità, e vedrete, che attaccate sono propriamente quelle, che ci fanno raccogliere il frutto delle altre, che non lo sono: ignorando le une, perdonsi tutti i vantaggi, che possono ricavarsi dall' altre. Riguardiamo, se vi piace, queste prime verità, che niuno contrasta, come una semenza, che avrà ricevuto colui, che le crede. Ma che importa, che il campo sia seminato, se i nemici impediscono il mieterlo? Nel rivelarci queste prime verità, la cui confessione ci rende presentemente Cristiani, e Cattolici all' esterno, io confesso di averci Dio scoperto una sorgente di acque vive, che risalgono fino alla vita eterna. Ma bisogna confessare del pari, non esserci per anco mostrata se non da lontano una tal sorgente. Ciò non basta: bisogna, che questa acqua viva giunga fino a noi, e che noi arriviamo fino a quella. Ora se queste

prime

prime verità indicano la sorgente, bisogna convenire, che le altre per nostra disgrazia contrastate, servono di canale, per cui queste acque scorrono fino a noi, e che sono desse quelle, che ci conducono alla vita eterna. Coloro dunque, i quali le combattono, si assomigliano ad Oloferne, allorchè tagliò il canale, che conduceva le acque a Betulia. Se noi li restassimo assoggettati, a nulla servirebbe, che la sorgente sussistesse in se stessa, e che ancora continuasse a scorrere. Infatti, che m' importa, che queste acque scorrano continuamente, se non giungono fino a me? Ora io l' ho già detto, esse non vi giungeranno giammai, se non per mezzo della cognizione di queste verità, che alcuni Cattolici hanno la disgrazia di contrastare. Concludiamo dunque che le verità impugnate, e che vogliono condannarsi sono infinitamente importanti, ed importanti al pari di quelle, le quali non sono combattute.

Ho aggiunto, essere esse in un senso più preziose di quelle sconosciute ai soli Eretici. Ed eccone la ragione. Quanto più una verità mi avvicina alla salute, e mi distingue da coloro, che si dannano, tanto maggiormente dee essermi preziosa. Io sono più felice per conoscere la Trinità

tà, che per conoscere esservi un solo Dio. Il conoscere l' Incarnazione, la Chiesa, i Sacramenti, mi è ancora di una più prossima utilità. Io amo più le verità le quali mi distinguono da tutti coloro, che si dannano per lo scisma, e l' eresìa, delle altre, le quali non mi distinguono, se non dai Pagani, e dai Giudei. Debbo dunque amare più ancora quelle che mi separano dalla moltitudine dei cattivi Cattolici, i quali ignorano, come bisogni servire Iddio in spirito, e verità. Ora queste sono precisamente quelle, delle quali si disputa, e che sono attaccate dalla Costituzione.

T. E chi può dubitare del prezzo di queste verità?

E. Chi può dubitarne? Voi stesso, o Teofilo, ne dubitaste un momento fa, quando diceste essere di poca importanza, nè meritare il nostro attaccamento quanto era posto in disputa nelle Scuole.

T. Io non supponeva allora, che si disputasse delle verità di questa natura, o piuttosto io non vi rifletteva abbastanza; ma quanto più voi me le fate ravvisare tanto meno posso credere, che tali verità sieno attaccate da una Costituzione, che trova tanti difensori.

E. E' vero che la cosa è stravagante, ed in-

incredibile in un senso, ed a riguardarla solo in se stessa sembrerebbe impossibile, che nella Chiesa si condannassero mai simili verità, e molto più, che sia ricevuta da tante persone quella Bolla, che le condanna. Ma se voi considerate lo Stato della Chiesa, gli spaventosi oscuramenti, che ne fanno ignorare a molti lo spirito, e la dottrina, i progressi di questi oscuramenti, il credito di coloro, che li cagionano, i disordini, che vi danno luogo, gl' interessi di quelli, che dovrebbero opporvisi, la servitù, in cui l' opinione della Romana *infallibilità* ha ridotto la maggior parte degli spiriti, i rigiri per mezzo dei quali i più illuminati pretendono di salvare la verità; vedrete, non essere impossibile ciò, che tale sembrava. E non vi sarà da fare altro, se non verificare il fatto, poichè questo è uno di quelli, che non richiedono, che occhi, buon senso, e rettitudine. E' notorio, esservi nel mezzo della Chiesa come due corpi di dottrina, e di Teologi, che sostengono questi due corpi di dottrina. La costituzione appoggia ella i sentimenti dei Gesuiti sulla morale, sulla Grazia, sulla Gerarchìa? Ecco di quello, che si tratta al presente tra noi. Giudicatene, perchè il potete, dal senso naturale

della

della Bolla, dalla confessione dei più animati in favore di quella, e dalla esperienza. Se queste tre prove collimano, non vi basteranno? Bisogna giudicare dal principio dal senso naturale della Bolla, se essa attacca le verità della sana Morale, e della Grazia Cristiana. Roma ci dice: la Bolla è chiara; e questo è vero, poichè le proposizioni ivi condannate lo sono, almeno per la maggior parte. Quando non s' ignorano le dispute, che sono nella Chiesa, si comprende quello, che vuol dire un Autore, il quale insegna, non esservi, se non due amori, d' onde nascono tutte le nostre azioni; che la carità, e la cupidigia rendono buono, o malvagio l' uso dei sensi; che non si danno buone opere senza l' amore di Dio; che il timore ferma soltanto la mano, ed il cuore è in balìa del peccato, fintantochè non è condotto dall' amore della giustizia, che è una condotta piena di lume, e sapienza quella di dare alle anime il tempo di conoscere lo stato del peccato; ed il resto, che può leggersi nella Costituzione. Se questa nel suo senso naturale non condanna queste verità, che condannerà ella? Gli errori forse di Pietro Dosma, o di Giovanni Hus, i quali, come è notissimo,

non

non hanno partigiani , e che avanti la Bolla i più acerrimi avversarj del P. Quesnel riconoscevano , non poterseli attribuire ? Sarebbe ridicolezza l' avanzarlo , ed è contro la buona fede il sostenerlo . Sapete voi quale impressione ha fatto la Bolla da principio ? Se il Pubblico si è messo in allarme , se ha posto nell' imbarazzo coloro , che la volevano sostenere , senza pregiudizio della dottrina della Chiesa , se tanto più vi ci siamo opposti , quanto più di lume in noi ritrovavasi ; tutto ciò non presenta egli chiaro alla mente qual senso ella presenti ? Leggete l' Apologìa dei Curati della Diocesi di Parigi , e se vi è a grado , ancora l' eccellente memoria dei IV. Vescovi , in cui essi riportano le cagioni del loro appello . Voi vi troverete questo punto di fatto schiarito sì bene come la dottrina della Chiesa ; con questo vantaggio sul punto del fatto , che circa questo le partite più opposte si accordano perfettamente . Sembra non poter dubitarsi , che non s' intenda bene un Decreto , qualora siamo d' accordo nel medesimo tempo circa il senso , che se gli dà, con i Gesuiti , che l' hanno ottenuto , e con i Vescovi , e con i Teologi , i quali se ne appellano . Or

gli uni , e gli altri veggono nella Bolla la condanna delle medesime verità. Questo è ciò , che rende sì accreditati i Gesuiti per far valere una Bolla , che canonizza le loro novità , e gli Appellanti sì opposti a questo medesimo Decreto , che proscrive la vera dottrina della Chiesa .

Consultate in fine l' esperienza , ed aprite gli occhi per vedere qual frutto produce la Costituzione nella Chiesa . Non è egli chiaro , che quanto più essa fa dei progressi , tanto più le verità , delle quali parliamo , perdono terreno nei luoghi , ove è questa ricevuta senza precauzione , e con un rispetto del tutto cieco; e la morale dei rilasciati casisti , e tutta la loro dottrina prevale sfrontatamente ? Quanto più l' Appello perde e credito , e difensori in certe Diocesi , tanto più vedesi decadere la regolarità dei costumi , ed il rigore della disciplina : Dacchè si è sottomessi alla Bolla , siamo privi di zelo per le verità che sostengonsi , e siamo senz' azione per difenderle . Tutti quelli che vogliono giustificarla ci fanno nuovi articoli di Fede, ed alterano tutte le regole della condotta . In una parola quanto più siamo dichiarati difensori d' ogni verità , tanto

mag-

maggiormente ſiamo contrarj alla Bolla; quanto più ſiamo a queſta devoti, meno abbiamo lume, e fermezza per eſſere attaccati ad ogni verità.

T. Io vedo però dei buoni Teologi, che mi pajono di eſſer contenti del corpo di dottrina, e ancora dei ſentimenti, che Monſignor di Soiſſons eſponeva nel ſuo primo avvertimento ſopra ciaſcuno degli Articoli, ai quali riferiva le 101. Propoſizioni. Intanto niuno ſoſtiene la Bolla con più zelo di queſto Prelato, ed è accettata dagli approvatori del corpo di dottrina. Sembra dunque, che l' eſperienza ſteſſa faccia vedere, poterſi conciliare la Bolla colle verità, le quali voi pretendete, che ſieno da quella attaccate.

E. Ah non mi parlate, io ve ne priego, di queſta preteſa conciliazione della verità con un Decreto, che ben ſi sà, eſſervi contrario. Io ſtento a credere, che i Prelati, e che i Teologi, i quali vi hanno acconſentito, aveſſero con egual facilità dato la mano ad un trattato, mediante il quale ſi foſſero loro tolti i proprj beni ſotto preteſto di qualche contra-biglietto equivoco, che foſſe ſtato firmato da qualcuno dei ſuoi parziali, e diſapprovato dagli altri. La politica è

quella, che ha inſpirato una ſimil condotta, e la religione la condanna; perchè nulla più è oppoſto alla rettitudine, alla buona fede, alla equità, all' uſo perpetuo della Chieſa, al riſpetto, col quale ſi dee trattare la Religione, e tutto ciò, che vi ha rapporto. Sono ſtate preſe, ſi dice, le precauzioni per ſalvare la verità; eſſa è dunque in pericolo: e da qual parte, ſe non da quella della Coſtituzione, che ne è la nemica? Queſte inuſitate precauzioni tradiſcono coloro, che le prendono, e ſcreditano nella mente di ogni perſona ſenſata il funeſto Decreto, che non hanno creduto, poterſi ricevere ſenza le precauzioni, che lo contradicono. No: nulla fa meglio vedere, quanto la Bolla è oppoſta alla verità del corpo di dottrina, che è ſtato d' uopo aggiungervi per farla ricevere.

T. Ciò che mi dite mi ſorprende: ma come proverete voi col corpo di dottrina eſſere la Bolla oppoſta alla verità?

E. Col bene, e col male, che queſto corpo di dottrina racchiude. Poichè quanto di vero racchiude è oppoſto alla Bolla, perciò appunto molti Veſcovi di buona intenzione ſono ſtati ſtraſcinati a ſottoſcriverlo. E quanto di cattivo racchiude

de, non vi è ſtato inſerito, ſe non per renderlo più conforme alla Bolla, e dare a queſta qualchè apparenza di ortodoſſia, e di equità, che troppo chiaramente ſi ſarebbe veduto mancarvi, ſe non ſi foſſe ſtorta a traverſo riguardo alla dottrina, ed alla diſciplina. Ora quanto è ſucceſſo agli autori delle nuove ſpiegazioni, ſuccederà molto più a tutti coloro, i quali vorranno conformarſi alla Bolla. Eglino ſi allontaneranno ſempre dai principj ſicuri della Tradizione. Di già la maggior parte è indebolita nei ſuoi buoni ſentimenti, e pare, non li ritenere più, che a condizione, con incertezza, e fino a tanto, che loro ſi provi che la Bolla, che eſſi ricevono, vi è contraria, e queſto ſarà mai ſempre faciliſſimo: poichè finalmente le ſpiegazioni del corpo di dottrina non ſaprebbero cambiare il ſenſo della Bolla. Alcuni Veſcovi non poſſono far sì, che eſſa ſignifichi oggi, ciò, che ieri non ſignificava, e molto meno, che ſignifichi in Francia quello, che non ſignifica a Roma. Sarebbe come voler cambiare il ſenſo del Concilio di Trento per farne un Concilio Luterano, o Calviniſta; e quello della confeſſione di Auguſta, o del Sinodo di Dordrect per farne le profeſſioni della Fede Cattolica. Queſte ſpiegazioni non impediſcono giammai, che la Bolla dia

urti pericolosissimi alla verità ; ed ella impedirà sempre, che le spiegazioni conservino la sana dottrina . Bisogna dunque confessare , esservi due soli partiti da prendersi da ogni uomo di buona Fede . L' uno di sostenere la Costituzione , e la dottrina dei Gesuiti ; l' altro di rigettare con orrore questa dottrina , e questo Decreto , che l' autorizza . Ne si esiterà un momento nella scelta per poco che si conosca , e si ami la Religione .

T. Eh ! Che necessità vi è mai di prendere uno di questi due partiti , vi diranno molti , i quali pretendono di rimanere neutrali , ed attenersi al *Credo*, ed ai Comandamenti di Dio ?

E. Sovvenitevi , che io suppongo Cristiani , che conoscano , ed amino la loro Religione . Questa sorta di persone non vorrebbe già rimanersi neutrale in un affare di tal natura . Ma che pretendono quelle , delle quali voi parlate , qnando vogliono limitarsi al *Credo* , ed al Decalogo ? I più detestabili Eretici parlano nell' istessa guisa , e dicono ancora di più , poichè aggiungono di volere seguitare in tutto la pura parola di Dio . Con tutto ciò si perdono , perchè nel recitare il Simbolo l' intendono male , e violano

lano effettivamente il Decalogo. Ora ciò succederà infallibilmente a tutti coloro, che prendono la Costituzione per loro regola. Ella, per non dir nulla di più, mette in pericolo il primo articolo del Simbolo, e il primo comandamento del Decalogo. Per la conservazione dell' uno, e dell' altro i IV. Vescovi hanno appellato. Non bisogna fare diversamente per gli altri articoli del domma, della morale, e della disciplina, che sono attaccati dalla Costituzione. Sono queste altrettante verità messe in pericolo, per le quali ogni fedele dee reclamare poichè sono una parte essenziale della sua Religione, e di cui sono come l' anima, e il corpo. Ne è tampoco permesso di essere neutrale in questo affare, siccome non lo sarebbe rispetto al proprio Sovrano, ed allo Stato. Chi non è per me è contro di me, dice Gesù Cristo. Si perde la Fede, dacchè se ne dubita; si tradisce, allorchè si tace nelle occasioni simili a questa. Ma di più in qual modo si pretenderà di rimanersi in questa neutralità? I Costituzionarj nol soffrono, essi, dico, i quali vogliono la sommissione alla Bolla, e gridano all' Eretico, tostoche non vedono, che a quella si deferisca ciecamente.. Na-

bucdonofor fecondo il libro di Giuditta, nulla voleva di mezzo . Bifognava , o fottometterfi a lui, o afpettarfi di effer trattato da nemico . Il Demonio fa al giorno d' oggi dell' errore la medefima cofa ; o, feppure foffre in qualche occafione il filenzio , ciò non è , fe non per indebolire coloro , i quali fa tacere, per impedirli così di gridar foccorfo, nel tempo, che dal canto fuo fi fortifica fempre più . Lafciategli ftabilire il fuo impero , e vedrete , fe egli fi contenterà , che voi non lo combattiate . La pretefa neutralità ci condurrebbe ficuramente alla fchiavitù . Noi faremmo più deboli , e più foli , ed egli più forte, e più accompagnato . Se vogliamo refiftere un giorno, conviene attaccarlo adeffo, e dichiararci per la verità , fe non vogliamo , che ci sforzi ad abbracciare l' errore . Crederete adeffo di ftare in pace per non dir nulla contro la Bolla ; ben prefto vi converrà dichiararvi di non effere per l' Appello e voi lo farete fenza pena per non avervi aderito. Un poco dopo farete fpinto a dire di difapprovarlo , di riguardarlo come nullo , e di niun valore, e che condannate gli Appellanti . Che fe ciò vi fembrerà molto difficile , almeno , vi farà detto ,

par-

parlate voi ſteſſo , e ſottoponetevi alla Coſtituzione . Non vi ci ſottomettete voi ? Queſta parola baſta , perchè il ſottoporvicisi ſi è un riceverla con riſpetto, con ſommiſſione ſincera , intima, e perfetta ; è un' aderirvi , un prenderla per regola del voſtro credere , e della voſtra condotta ; un' acconſentire agli anatemi , che ella pronunzia contro quelli, i quali penſano diverſamente , e per una conſeguenza neceſſaria è un' abbracciare tutta la dottrina della Coſtituzione , e dare in tutti gli abuſi autorizzati da quella . Io ſuppongo ancora , che non ſi voglia da voi quella funeſta parola *io ricevo* , e che ſiate laſciato in ripoſo, purchè non vi ſolleviate contro la Coſtituzione . Ciò ſuccederà ſenza dubbio , perchè non avendo alcun contradittore , ed avendo un numero grande di adoratori , prevalga ſenza contraſto . Che ella prevalga pure , direte voi , nella mente di coloro, i quali vogliono eſſere ingannati : per me io ſo a qual partito debba attenermi : ſeguiterò ſempre la ſtrada additatami dai miei maeſtri, e dai miei paſtori , e m' iſtruirò colla Scrittura, che non ſi ſaprebbe preſentemente condannare . Ed io dico, che vi ſarà levata la Scrittura , anzi , che

già

già vi si leva. Io non voglio se non questo esempio per farvi vedere la grandezza del pericolo, e a qual cosa vada a terminare la neutralità.

Quando la Costituzione è comparsa, una delle cose, le quali più abbiano ributtato il Pubblico, fu la condanna delle Proposizioni, che riguardano la lettura delle S. Scritture. I Vescovi, che volevano, che questa condanna avesse il suo effetto protestavano di non voler soffrire, che se ne privassero i Fedeli, e che puramente richiedevano, leggersi i S. Libri collo spirito di sommissione, e di subordinazione conveniente ai Cattolici. Era facile l' avvedersi, esser questo un laccio teso alla nostra semplicità. Poichè, quando non si fosse voluto, che questo spirito di sommissione, come si sarebbero condannate Proposizioni, le quali non l' escludono, ed un libro, ove ella è cento volte raccomandata con i termini più forti? Quelli, che hanno avuto, occhi, ed ali, come parla la Scrittura, non sono caduti in questa rete: *Frustra jacitur rete ante oculos pennatorum*: (1) Ma quelli, ai quali è mancato il lume, ed il coraggio si sono lascia-

(1) *Prov.* 1. 17.

ſciati prendere . Aprano dunque adeſſo gli occhi, per riconoſcere di eſſer preſi. Apriamoli almeno ancor noi per non eſſer preſi , come eſſi lo ſono ſtati . Noi ſaremmo ancor più ineſcuſabili di loro , poichè lo ſpirito della Bolla , e l' effetto che dee produrre sì manifeſta ſempre più .

Si vede preſentemente coſa è queſta ſommiſſione , colla quale ſi può leggere la Scrittura . Voi penſate , che ella conſiſta nel riconoſcere per Libri Divini tutti quelli, che ſono dichiarati Canonici dalla Chieſa ; a non ſervirſi ſe non di verſioni fedeli , e non di quelle , che ſono giuſtamente condannate ; ad imparare dalla Chieſa quale è il ſenſo , e lo ſpirito della Scrittura ; quanto dee eſſer preſo alla lettera , o in un ſenſo figurato ; quello , che è ſtato ſtabilito ſolo per un tempo , ne ha obbligato ſe non i Giudei , o per i primi Secoli come l' aſtinenza dal ſangue , , e quanto dee eſſere da per tutto , e per ſempre oſſervato ; ad adorare quello , che non ſi comprende ; a credere , e a praticare quello , che non s' intende , ſenza opporre giammai all' autorità di Dio i deboli ragionamenti del noſtro ſpirito , o le paſſioni del noſtro cuore corrotto . Ecco la ſom-

sommissione, che distingue il Cattolico dall' Eretico; ed il docile figlio dal peccatore ribelle. Ma non è questo quello che vi si dimanda. Si vuole, che voi leggiate la Scrittura con permissione, e sempre disposto a privarvene al minimo segno, che ve ne verrà fatto.

S' insegna da principio, non esservi la minima obbligazione di leggerla ancora per le persone, che ne sono giudicate capaci. Non essendo i Laici per la qualità del loro Stato obbligati ad istruire gli altri, su qual fondamento, ci dice il Sig. Card. di Bissi (1), potremo noi fare un precetto di questa lettura a tutti coloro, che potrebbero profittarne? Quasichè non fossimo obbligati ad istruire noi medesimi, e ad obbedire Iddio, il quale ci dice: *Il libro di questa Legge sia continuamente nella vostra bocca: abbiate attenzione a meditarla giorno, e notte, affinchè voi osserviate, e facciate tutto ciò, che vi è scritto. Così facendo voi renderete diritta la vostra via, e vi condurrete con intelletto: sono io che ve lo comando; siate fermi, e coraggiosi* (2).

Si

(1) *Istruct. de 1722. pag. 60.*
(2) *Josue cap. V. v. 8.*

Si pretende, che non vi vogliano ragioni per i ſecolari, onde diſpenſarli dal leggere i libri ſanti; che, ſupponendo ancora l' obbligo di leggere la ſcrittura per tutti i Laici, l' oſcurità delle ſacre carte ſarebbe riſpetto alla maggior parte una ragione valutabile per domandare di eſſerne diſpenſati, nulla eſſendovi di più pericoloſo, che il prender male il ſenſo della Scrittura, e nulla eſſendo più ſoggetto ad eſſere inteſo male di quello, che è oſcuro. Troppo ci vorrebbe per rilevare tutte le ſtorture di queſti ragionamenti. Quello che io voglio conchiudere ſi è, che l' accettazione della Bolla tende ad impedire alla maggior parte dei Fedeli la lezione della S. Scrittura, ad eſtinguere in tutti i Laici la brama d' iſtruirſene, e ad aſſoggettarli a chiederne la permiſſione, e nel medeſimo tempo a diſtogliere tutti i Fedeli dal domandarla, ed i Paſtori dal concederla; in una parola a porre il lume ſotto il moggio, a contradire al diſegno di Dio, a ſpargere ſempre più le tenebre della ignoranza, della ſuperſtizione, e dell' errore.

Vi ſorprende forſe, che un Veſcovo della Francia parli così? Per me io ne ſono afflitto, ma non ſorpreſo. Quando ſi vuol giu-

giudicare del fine d' un affare, bisogna por mente alle pretensioni di coloro, che ne hanno il segreto, e ne fanno giocare la macchina. Non dalle viste di un Soldato, o di un semplice Ufiziale può giudicarsi delle operazioni d' una armata: ma bensì dalle idee del Principe, che la mette in campagna, e dal Consiglio regolatore dei passi di lui. La Costituzione è un opera di tenebre: coloro, che ne sono gli autori, e gl' istigatori riconoscono per il male più grande nella Chiesa quanto vi ha di bene solido, e reale; vogliono però rovinarlo, e ridurci in schiavitù. Ecco quello che bisogna aspettarci, se non ci opporremo ai loro disegni, ed alla Costituzione promulgata soltanto per favorirli.

T. E come ci opporremo noi a tali nemici? Sarebbe agevole il dichiararsi contro di essi, se fosse un picciol numero di avversarj dispregevoli, o di Eretici anatematizzati dalla Chiesa. Ma riflettete, esser cosa dura, il prender partito contro tanti Cattolici garantiti dal primo Pastore, e dalla moltitudine.

E. Egli è vero pur troppo, ed io lo comprendo al pari d' ogni altro, perchè quando si rispettano i Superiori, come io mi pregio di fare, bisogna usarsi violen-

lenza per prendere un partito contrario al loro . Ma ciò che rende questo passo più penoso , lo rende ancora più necessario , non essendo mai da temersi tanto la seduzione , quanto allorchè essa trovasi nella bocca dei Figli della Chiesa , e dei suoi Pastori , e allorchè è grande il numero dei seduttori , ed è autorizzato dal nome , e dal consenso apparente della Chiesa . Allora sedotti sarebbero , se possibil fosse , gli Eletti . Questa è la situazione, nella quale presentemente ci troviamo . Bisogna dunque , che quegli , il quale tiene , cioè a dire, ritiene quanto ha appreso nella Tradizione , e possiede il tesoro d' una dottrina del tutto pura , lo custodisca colla possibile fedeltà. Questa obbligazione è tanto pei secolari , quanto pei Sacerdoti, benchè non sia obbligato ognuno ai medesimi passi , e questa verità non può mai ripetersi abbastanza.

T. Io vi assicuro , mio caro Eusebio , di essere convinto , e penetrato da quanto mi dite. Grazie a Dio , io amo la mia Religione , ne voglio mancare in nulla a quanto ella esige da me . Non ho tesoro più prezioso , ne altro voglio lasciarne alla mia famiglia , e comprendo bene adesso , che volevasi ingannarmi, e

che

che questo affare mi riguarda molto più di quello , che io non m' immaginavo . Che credete dunque , che io debba fare ? Parlate senza timore di disgustarmi : voi potete contare sulla disposizione , nella quale io sono di fare il mio dovere .

E. Non temete voi d' impegnarvi a troppo ? Ma so , che vi appoggiate al soccorso del Signore , e benedico le disposizioni , nelle quali a Lui è piaciuto di mettervi ; ma voi sapete altresì , dovere essere molto pesati i consigli che mi domandate . Rimettiamo , se vi piace , ad un' altro trattenimento l' esame di quello , che convengasi di fare ai Laici ; ed in questo tempo facciamovi seria riflessione , e preghiamo Dio , che c' illumini .

T. Voi avete ragione . Amo quella moderatezza , che sapete accordare con uno zelo tanto ardente , quanto è il vostro . E quantunque abbiate eccitata la mia curiosità , ed io sia persuasissimo , esser voi in grado di rispondermi a dirittura , nientedimeno voglio acconsentire a questa dilazione . Sarò così più edificato dai vostri consigli , e spero , che voi farete contento della mia docilità .

TRATTENIMENTO II.

Teofilo HO aſpettato con impazienza il vantaggio di rivedervi, mio caro Euſebio, perchè la noſtra ultima conferenza mi ha fatto comprendere certe obbligazioni, alle quali io non ho penſato in addietro, e che poſſono eſſere egualmente importanti, ed eſteſe, ma ho torto a prevenire le voſtre rifleſſioni.

Euſebio Ne ho fatte molte, e poſſo dirvi, che combinano del tutto colle voſtre. Mi è ſembrato, che per giudicar bene di quanto debbono fare i Laici riſpetto alla Coſtituzione, ſia neceſſario aver ſempre in viſta il ſoggetto del noſtro primo trattenimento. La Coſtituzione attacca notoriamente le verità più eſſenziali, e tuttavolta è ricevuta da un numero grande di Cattolici, e di Paſtori. Ecco dunque la verità da una parte, ed una infinità di perſone dall' altra. Qual coſa ſi dee fare in ſimili occaſioni, ſe non che non mancare in nulla a quanto deeſi alla verità, ed a coloro, che la combattono?

T. Comprendo, doverſi molto alla verità; ma non veggo quelche debbaſi alle Perſone, che la combattano, fuori del diſprezzo, e della reſiſtenza.

E. Quello, che dite, o Teofilo, è l' errore ſteſſo, che voglio combattere: errore tanto più pericoloſo, quanto è all' uomo più naturale. Egli è ſempre ſpinto dal ſuo proprio ſpirito all' una, o all' altra delle due eſtremità: vuole diſpregiare tutto, o approvar tutto in coloro, coi quali ha qualche affare. Se voi gli dite, dovere egli riſpettare i Paſtori, ne conclude di doverli ſeguire ciecamente ſenza precauzione in ogni coſa. Se gli fate vedere, dovere diffidarſi di alcuno dei ſuoi Fratelli, e dei ſuoi Paſtori medeſimi, ne conclude, non eſſer più loro debitore di coſa alcuna; ma non ci ha già iſtruiti Gesù Criſto in tal guiſa; Egli diceva al Popolo Giudeo, che aſcoltaſſe gli Scribi, ed i Fariſei, poichè erano aſſiſi ſulla Cattedra di Mosè, ed avvertiva nel tempo ſteſſo i ſuoi diſcepoli a diffidare di queſti falſi Profeti. Ora tali parole di Gesù Criſto poſſono eſſere applicate ai Paſtori, che nella Chieſa inſegnano male. E ſe ſi può talvolta diffidare di taluno, come di falſo Profeta; ſi dee ſempre riſguardare tutti, come ſeduti ſulla Cattedra di Gesù Criſto. Quando dunque domandate quello, che ſi può dovere a quei Paſtori, che aſſalgono la verità, riſpondo, che ſi può do-

dover loro, e che si dee loro in questa occasione la giustizia, la carità, ed anche in altre materie però l' obbedienza, e la credenza.

T. In quanto alla giustizia sò benissimo, che si dee generalmente rendere a tutti.

E. Ma non si rende a tutti quelli, ai quali si dee. I difensori della Bolla la violano spessissimo in molte differenti maniere: e ciò non è sorprendente. L' errore si difende con tali mezzi, siccome quelli, che gli sono connaturali. Sono queste le armi della donna corrotta, della quale parlano i proverbj: ed i falsi Profeti debbono riconoscersi dai loro frutti. La prima cosa, da cui debbono guardarsi coloro, i quali conoscono la verità è quella di non immitare in questo punto coloro, dei quali hanno occasione di lamentarsi, e di non offendere in nulla la giustizia.

T. In che può offendersi a riguardo loro? Io suppongo, che voi non parliate delle calunnie, delle violenze, delle vie di fatto, per mezzo delle quali si può levare a coloro, che si opprimono, la reputazione, la pace, i benefizj, i diritti, e gli onori delle loro cariche. Tutto ciò è ingiusto; ma gli Appellanti non vogliono, ne possono tentare cosa alcuna di simile rispet-

 to

to ai Costituzionarj . Questi soli hanno la forza , e la maligna volontà , che unite insieme son capaci sole di portare a questo eccesso .

E. Non son queste quelle ingiustizie, delle quali io parlo . Noi siamo felici per doverle soffrire , e per non poterle commettere . Io parlo dei sospetti , dei giudizj , dei discorsi temerarj , coi quali si attribuiscono senza ragione ai propri avversarj, disegni, viste , motivi, e gradi di malizia , che essi possono forse non avere . Hanno torto ; sono in errore , rigettano gli altri , sono da compiangersi : tutto ciò è certo , ma possono prendere un cattivo partito per semplicità , per mancanza d' istruzione , per una seduzione, che non sarebbesi da noi potuta schivare , se fossimo stati nei loro posti. Eglino possono essere in errore su i dommi, possono ancora ricevere semplicemente il testo della Costituzione , e per una sottigliezza, a dire il vero, male intesa , e perniciosa nelle conseguenze , pretendere di conciliare questo Decreto colla verità . Possono avere orrore allo scisma, ed a ciò , che si avvicina . Non accusiamo coloro , che sono delusi , di operare contro coscienza per mire d' interesse, o di ambizione . Non imputiamo a ve-

veruno errori, e rilasciamenti, che forse detestano. Compiangiamo quelli, che sono bonariamente nell' errore, e lasciamo a Dio, se non siamo loro giudici, di penetrare il peccato più, o meno grave, che può trovarsi nel loro cuore, e nella loro condotta.

Sembra agevol cosa l' adempire questi doveri, ma è realmente più facile il mancarvi. Quanto più siamo convinti, che alcune persone hanno torto, tanto più abbiamo ragione di esserne persuasi, e di volerne persuadere gli altri, e tanto più è naturale, ed ordinario il giudicarli rigorosamente in ogni cosa. Parlasi con riserva di coloro, che si stimano; ma siamo molto più franchi a parlare, e giudicare di quelli, che la verità condanna: la verità per altro condanna pure coloro, che li giudicano, e li screditano con temerità, ed ingiustizia; e questo è il primo difetto da evitarsi in tale affare.

Ma non è il solo, e quello, dal quale noi siamo più tentati: è più difficile il non mancare alla carità rispetto alle persone, nelle quali vedesi sì poca giustizia. E chi, se non colui, che ha una carità molto viva può adempire tutti i doveri prescritti da lei su questo punto?

T. Fatemi di grazia il dettaglio di tutti questi doveri.

E. Voglio soddisfarvi, ma in poche parole. Sovvenitevi di quanto S. Paolo ci dice della Carità. Ella è paziente: il primo effetto dunqne di questa virtù riguardo ai Costituzionarj è quello di soffrire il male, che possono farci; il secondo di render loro bene per male. Non dobbiamo insultarli, perchè sarebbe ciò un inasprirli; ne dobbiamo insuperbirci paragonandoci a loro, perchè è un puro effetto della divina Misericordia, se non siamo stati abbandonati alle medesime prevenzioni. Conviene sopportarli, perchè la carità tutto sopporta, e gemere sulla loro disgrazia, perchè la carità non si rallegra delle iniquità, ma soltanto della verità. Per quanto questa virtù il comporta, fa di mestieri poi lo scusarli, pregare per loro, edificarli con una condotta dolce, e regolata, porre in uso ogni diligenza per disingannarli per quanto si può, o facendo loro vedere quanto siamo lontani dagli errori, e dalle storte mire, che ci vengono da essi imputate, o prestando loro dei libri, che gl' istruiscano solidamente nello spirito della Religione, ed in quello, che riguarda l' affare presente, o coll' inspirare

loro

loro qualchè diffidenza almeno della temerità, colla quale condannano la Fede, e la condotta dei loro fratelli.

Ecco presso a poco a quello, che si riduce quanto domanda da noi la carità; e ciò è molto importante poichè senza di lei nulla saremmo, ancorchè avessimo una Fede capace di trasportare le montagne. Quanto più noi abbiamo zelo per gl' interessi della carità, che la Costituzione degrada indegnamente, tanto più bisogna procurare, che questa virtù regoli i nostri sentimenti, i nostri affetti il nostro linguaggio, le nostre azioni, e le nostre omissioni medesime. Ora perchè ciò comparisca, fa d' uopo, che noi siamo effettivamente ripieni di carità, e scevri da tutte le passioni, le quali le sono contrarie. Amiamo i nostri fratelli, quando ancora non siamo amati da loro, e compiangiamoli più di quello, che noi ci lamentiamo di loro, ed affliggiamoci molto più del male che essi fanno, che del danno, che credono di apportarci. Se essi sono ciechi, la scrittura ci avverte di non tender loro inciampi; se sono sordi, ci vieta di maledirli; quanto più le loro prevenzioni sono dispiacevoli, tanto più bisogna guardarsi dal non renderle più grandi, e più irrimediabili; se

fanno dei paſſi falſi, ben lungi dal trionfarne, umiliamocene per loro, e per noi ſteſſi. S. Paolo non è ſolamente il panegiriſta della carità, egli ne è altresì il più eccellente modello. Oſſervate come ei parla dei Giudei, e dei falſi Fratelli. Coloro, i quali ſono nel ſeno della Chieſa ci debbono eſſere maggiormente cari. Hanno eglino come i Giudei bene ſpeſſo una ſpecie di zelo per Iddio. Queſto zelo li perde, perchè è cieco; ma Dio può ſantificarlo, facendoli cambiare oggetto, come fece nella perſona di S. Paolo.

T. In verità, mio caro Euſebio, io non mi aſpettava, che voi doveſte oggi patrocinare la cauſa dei Coſtituzionarj, ed eſortarmi sì fortemente ad amarli.

E. Non poſſo credere, che vi diſpaccia: comprenderete ſenza dubbio eſſervi in ciò più il noſtro, che il loro intereſſe. Noi ſiamo membri di un medeſimo corpo; ma in queſto corpo non ſono membri viventi, ſe non coloro, i quali amano i membri ancora più ſterili, e ſecchi. Queſti non poſſono recuperare la vita, ſe non per mezzo di quelli, che la poſſeggono; ma chi vive, la perde egli medeſimo, quando ceſſa di amare il corpo, e tutte le membra, vale a dire la Chieſa, e tutti i

ſuoi

suoi Figli . Con spirito poi di sincera carità bisogna dimostrarsi rispettosi verso coloro , che sono nostri Superiori , ed occupano qualche ragguardevole posto .

T. Risolvetemi di grazia due difficoltà, che sù questo punto mi si parano d' avanti . Io ho osservato alle volte , che questo rispetto guasta tutto , poichè coloro ai quali viene reso , o se ne glorificano , o se ne irritano . Ora concludono eglino , che non si crede , essere tanto cattivo il partito, che hanno preso , poichè si ha tanto rispetto per loro : ora , che il rispetto che loro si mostra , è una finzione , ed un' inganno , poichè non si rende loro quella sommissione , nella quale essi dicono , consistere il vero rispetto , che loro è dovuto .

E. Quelche voi dite , o Teofilo, non rinchiude alcuna difficoltà considerabile , perocchè è chiaro , proceder ciò dall' errore di quelli , che abusano in tal modo del rispetto , che a loro e si debbe , e si rende . Non è questo rispetto un' approvazione della condotta da essi tenuta ; altrimenti i Cristiani non averebbero potuto onorare i Principi loro persecutori , ne un Figlio potrebbe rispettare un Padre , da cui ricevesse cattivi esempj . Il rifiuto , che loro si fa di obbe-

bedirli in un certo punto, non è una prova di aver noi un rispetto d' ipocrisìa, poichè i Cristiani non obbedivano agli editti contro la Religione, ma onoravano sinceramente i Principi promulgatori di questi; ed un Figlio, benchè penetrato da un tenero rispetto per il proprio Padre, se più di lui ama Dio, non lascia per questo di resistere a quanto può comandargli di contrario alla Legge Divina.

T. Ma non vedete voi, che questi medesimi paragoni giustificativi del rifiuto di obbedire, sembrano loro contrarj al rispetto, e giudicano nel modo stesso di tutto quello, che voi allegate per difendervi dal ricevere la Costituzione?

E. In questo, o Teofilo, si commetterà una nuova ingiustizia contro di noi: poichè è forse un fare ingiuria ai Superiori il paragonarli ai Padri amati, ed onorati dai Figli? E quando facciansi altri paragoni, non bisogna giudicarne, se non secondo lo scopo, a cui tendono; sono innocenti, purchè se ne concluda quello, che è indubitabile, cioè che il rispetto non impedisce di giustificarsi con una forza piena di modestia, come la necessità di giustificarsi non dispensa dal rispetto.

Nulla

Nulla trovo di più bello in questo genere della condotta di David verso Saul. Voi sapete, quanto egli fosse ingiusto nei suoi sospetti, nei suoi lamenti, nelle sue reiterate persecuzioni. David con tutto ciò lo rispetta, come l' Unto del Signore. Combatte sotto i suoi ordini, fintantochè Saul lo soffre; e fin quando è ritirato presso i Filistei, non è meno attaccato agl' interessi del Popolo di Dio, ne meno rispettoso per il suo Principe. Tale è stato il P. Quesnel, tali debbono essere tutti gli Appellanti, e tali in effetto sono quelli, che io conosco, o personalmente, o per fama. Nè credo, che alcuno di loro voglia mancar mai al rispetto dovuto agli Unti del Signore. Che se qualche volta si trovano persone meno istruite, che sarebbero tentate di allontanarsene, come Abisai (1), il quale voleva ferire Saul, coloro, che hanno il lume, e la carità di David debbono reprimerle.

Ma per quanto grande fosse il rispetto professato a Saul da David, non dovea già questo nè tradire, ne acciecare, ne calunniare se stesso. Egli infatti non trascura di porsi al coperto delle vie di fatto

(1) 1. *Reg.* 24. 8. *e* 26. 9.

to col ritirarsi, ed unirsi ad un drappello di gente, che convinta della innocenza di lui divide seco i suoi rischi, e conserva la speranza d' Isdraello. Procura altresì di giustificarsi di tempo in tempo parlando a Saul stesso (1), e rappresentandogli, che non è colpevole di alcuna ingiustizia, che a torto vuol levargli la vita, che Iddio sarà tra di loro il Giudice, e punirà l' oppressore. Egli neppur teme di dire, che sono maledetti coloro, che lo scacciano da Giuda, affinchè non abiti nella eredità del Signore, e sembrano dirgli, che vada a servire gli Dei stranieri. Saul ben lungi dal lamentarsene riconosce il suo torto, e di essere stato in molte cose male informato. Piaccia a Dio, che tutti quelli, ai quali la coscienza rimprovera qualche cosa di simile, non imitino Saul nel resto di sua condotta. Ma qualunque partito essi prendano, sta a Dio, ed alla Chiesa il giudicarli: i Fedeli debbono rispettare le loro persone, e tutti i ministri di Gesù Cristo.

T. Non ho più difficoltà circa il rispetto; ma voi avete aggiunto, che loro si debba altresì l' obbedienza, e la fede. Io non

(1) 1. *Reg.* 24. 12.

non l' ho dimenticato , perchè mi ha fatto troppa impressione .

E. E' vero : ma io ho già detto doversi loro l' obbedienza , e la fede nelle materie , che non appartengono alla Costituzione . Con ciò ho preteso soltanto di combattere la cattiva disposizione di certi spiriti , i quali si scandalizzano delle contestazioni, che sono nella Chiesa fino al punto di non riconoscere più l' autorità della Chiesa nei Pastori, e di non credere fermamente , quanto ella decide , ed insegna , come di Fede, per mezzo del corpo di questi medesimi Pastori .

Sò quanto siete lontano, o Teofilo, dal dare in questi eccessi; ma forse conoscerete persone del Secolo , le quali non ne sono tanto lontane , quanto voi . Io ho creduto , dovervi prevenire contro costoro, rappresentandovi quanto è opposta una simile condotta allo spirito della Religione tutto divina , che noi abbiamo la felicità di professare . La sua verità , la sua certezza , la sua santità , la sua eccellenza non dipendono dai vizj degli uomini , quali essi siano , e qualunque posto abbiano nel Mondo . L' esempio dei Giudei può convincerne tutti coloro , i quali riconoscono la divinità dei libri santi . Nulla era più corrotto di questo popolo, pres-

so

so che intero : niuna cosa poteva darsi più scandolosa della condotta dei Pastori della Sinagoga al tempo dl Gesù Cristo. La maggior parte dei principali dei Sacerdoti erano Sadducei, cioè a dire veri Epicurei, i quali non riconoscevano ne la resurrezione, ne l' altra vita. I Farisei non erano più vicini al Regno di Dio, e Gesù Cristo ci raccomanda egualmente di evitare il lievito degli uni, e degli altri. Eglino misero il colmo ai loro peccati riunendosi per condannare Gesù Cristo, che è la verità, e la giustizia medesima. Nulladimeno era vero al tempo di Gesù Cristo, che la salute veniva dai Giudei; bisognava condannare con loro i Pagani, ed i Sammaritani, adorare il loro Dio, credere ai loro santi Libri, pregare nel loro Tempio, e nelle loro Sinagoghe. Credete voi forse, non esservi stati allora dei Libertini, i quali offesi dai vizj dei Giudei, e dalle loro differenze in materia di Religione, disprezzarono gli Apostoli medesimi, come una truppa di Giudei, e l' intera Nazione colle loro scritture? Si sono trovati pur anco dei Filosofi Pagani, che non si fecero Cristiani, perchè viddero il Cristianesimo dividersi in diverse Sette. Ecco il paragone, che io fo delle vo-

stre

ſtre perſone di Mondo , che riſguardano tutte le differenze , che inſorgono nella Chieſa , come una ragione per non credere coſa alcuna fermamente , che diſprezzano il corpo dei Paſtori ſul rifleſſo di non eſſer tutti d' accordo ſulla Coſtituzione , e ſopra altri punti importanti , e ſi accoſtumano a riguardare la Religione quaſi come una invenzione umana , e la Chieſa , come un corpo ſimile alle profane ſocietà . Ciechi , come eſſi ſono , non vedono , chè è una prova della divinità della Chieſa , che tali diſordini non la facciano perire , e che non può la Fede cambiare giammai , poichè i difenſori dell' errore ad onta del loro numero grande , e del loro credito , non hanno potuto far ricevere come articolo di Fede un ſolo di quelli contenuti nella loro falſa dottrina .

T. Vorrei , Euſebio , che v' intendeſſe parlare così alcuno di coloro , dai quali vi ho ſentito accuſare qualchè volta di non credere alla Chieſa : non potrebbero eſſi certamente dubitar più del voſtro zelo per la Cattolicità di Lei.

E. Perſuadetevi pure , che eſſi non ſarebbero più contenti di me ; ſe pure non aveſſero la felicità di diſingannarſi dall' idea, che ſi ſono fatta della Bolla, ovvero ſe

io

io non avessi la disgrazia di riguardarla con loro come un giudizio, ed una Legge Dommatica della Chiesa.

T. Ne conosco qualcuno, il quale sarebbe contento, se voi gli diceste di riceverla, quando la riceverà la Chiesa, ed io non credo dopo i vostri principj sulla Chiesa, che possiate avere difficoltà di far loro una tal dichiarazione.

E. Perdonatemi, Teofilo, io sono sottomesso sommamente alla Chiesa, persuasissimo della infallibilità di Lei, e ciò non ostante mai non dirò di ricevere la Costituzione, quando la riceverà la Chiesa. Mancherei a quanto debbo alla verità, a cui tutto dobbiamo, come voi ben diceste sul principio di questo Trattenimento, ed aggiungo, che mancherei ancora a quello, che debbo alla Chiesa.

T. Io non v' intendo bene, vi prego a spiegarvi. Non credete voi forse, essere la Chiesa santa, e sempre infallibile?

E. Sì, ed appunto perchè io credo, che la Chiesa è, e sarà sempre santa, ed infallibile, io non ardirei di dire, riceverò la Costituzione, quando la riceverà la Chiesa. Non vedete voi, che così parlando io supporrei, che essa riceverà, o potrà ricevere la Costituzione? Ora io non posso supporlo, poichè, se per un' im-

po-

possibile la Chiesa ricevesse una Bolla tanto malvagia, come questa, non sarebbe allora più santa, ne infallibile.

T. Ma finalmente, se la Chiesa ricevesse la Costituzione, se fosse provato averla ricevuta, non la ricevereste voi colla Chiesa, e come la Chiesa?

E. Sì, e nò, mio caro Teofilo.

T. Come sì, e nò? Voi mi sorprendete con questa risposta contradittoria, che si distrugge da se stessa.

E. Ciò addiviene, perchè voi stesso avete fatto una supposizione contradittoria, che non si distrugge meno; ed ogni volta, che si fa così, ne nasce il sì, e il nò. Per esempio, se l' anima mia fosse un corpo, ella penserebbe, e non pensesebbe; se vi fossero più Dei, ciascun di loro sarebbe Dio, e non lo sarebbe; se Dio avesse rivelato l' errore, bisognerebbe crederlo, e non lo credere: Dunque se la Chiesa ricevesse la Costituzione, bisognerebbe riceverla, e non riceverla. Così io aveva il diritto di rispondervi, come ho fatto. E voi mi risponderete nel modo stesso; perchè, ditemi di grazia, se la Chiesa decidesse, esservi quattro persone in Dio, bisognerebbe, egli, o nôn bisognerebbe cambiare la Fede?

T. Nò certamente , perchè S. Paolo dice, che se un' Angiolo stesso ci annunzia un altro Vangelo dee essere anatematizzato.

E. Benissimo: non bisognerebbe dunque cambiar di Fede ; ma non sarebbe egli d' uopo seguire la Fede della Chiesa ?

T. Senza dubbio.

E. Bisognerebbe dunque cambiare di Fede, poichè avrebbe la Chiesa stessa cambiato : Così bisognerebbe, e non bisognerebbe . Nell' istessa guisa io dico , che, se la Chiesa ricevesse la Costituzione dovrebbe riceversi , e non riceversi , o piuttosto, che non si dovrebbero far mai simili supposizioni , facendo in tal maniera la più atroce ingiuria alla Chiesa. Ad una simile questione meglio è rispondere semplicemente, non potere la Chiesa ricevere la Bolla, perchè non può giammai cambiare di Fede.

T. Io son ben contento dello schiarimento, che mi avete dato; poichè potrebbe farmisi la medesima questione , che vi ho fatto tanto male a proposito , e so in tal caso cosa mi converrebbe rispondere. Dirò , che s' ingannano costoro, e che vogliono ingannarmi , supponendo , che la Chiesa possa ricevere la Costituzione, e che io non voglio farle una simile ingiuria. Non mancheranno però di rispon-

der-

dermi, essere io quello, che voglio ingannare me' medesimo; che almeno debbo dubitare dei miei proprj lumi, ed esser sempre pronto a rinunziarvi per seguire tutto ciò, che piacerà alla Chiesa di decidere.

E. Domandate a quelli che vi parlano così, se dovete dubitare se Gesù Cristo sia nella Eucaristìa, e che vi siano tre Persone in Dio; e servitevi di questo esempio per far loro comprendere, esservi degli articoli così certi, che sarebbe una incredulità l' esser disposti a rinunziarvi per qualunque caso. Ed in verità sembra, che certa gente nulla creda, se non per benefizio d' inventario, e quasi attendendo, che piaccia alla Chiesa di decidere il contrario, come se ella potesse decidere a suo capriccio una, ed un' altra cosa, e credere domani il contrario di quello, che oggi credeva; in una parola questa gente per esser meglio disposta a creder tutto, nulla crede, perchè non è assolutamente sicura di nulla. Perchè Iddio ha dato agli uomini un' infallibile Maestro, che insegna loro ogni verità, non sanno le cose più chiare. Eglino diffidano della luce medesima, perchè noi dobbiamo diffidare delle nostre tenebre. Poneteli con un nu-

mero grande di ciechi , non sapranno , se debbono credere con tutti quelli, che veggono chiaramente , esser giorno in pieno meriggio . Non vogliate urtare in tali scogli , mio caro Teofilo . Appunto perchè io credo la Chiesa infallibile, non posso dubitare , se deesi amare Dio, per esser convertito ; poichè son certo, esser questa la dottrina della Chiesa , e tanto ne sono certo , come se l' avesse deciso con un Concilio Generale , e che lo insegnasse al dì d' oggi formalmente per bocca di tutti i Pastori . Un tal domma è d' altronde più chiaramente contenuto nella parola di Dio , che molti dommi, che ciascuno riconosce essere di Fede . Dopo che un numero di novatori lo combatte , nulla ha perduto della sua evidenza : non è meno certo, che la Chiesa lo insegna per mezzo di tutti coloro, i quali conoscono la sua dottrina . Debbo io cominciare a dubitare d' una verità di tal natura , perchè dei ciechi non la veggono , e faremo voi , ed io questa sì atroce ingiuria alla Chiesa di supporre , che cessar possa d' insegnare una tal verità , e ricevere una Costituzione , che la condanna?

Che direste voi , in grazia , di un' uomo, che da voi esigesse una promessa di ri-

cevere tutta la corrotta morale dei Casisti in caso, che la Chiesa venisse ad adottarla? Ora il ricevere la Costituzione sarebbe l' istesso, che farlo formalmente rispetto a una gran parte, ed a riguardo di tutto in quanto ai principj.

T. Ma se mi si chiedesse soltanto di limitarmi in questo al rispetto, vi ci opporreste voi dopo avermi predicato tanto il rispetto, che si dee ai Prelati Costituzionarj?

E. Distinguete coloro, che ricevono la Costituzione dalla Costituzione medesima. Possono eglino essere rispettabili: ed i Prelati lo sono sempre per la loro dignità, che viene da Dio, e che è santissima. Ma la Costituzione lungi dal meritare del rispetto, non merita, che l' anatema. Così io rispetterò tutti quelli, che la Chiesa riguarda, come suoi Pastori, fino a che gli abbia giudicati; ma farei malissimo a rispettare, e a dire, che rispetterò un' opera di tenebre, come la Costituzione. Sarebbe anche questo un mancare a quello, che si dee alla verità.

T. Per sì fatto rispetto null' altro s' intende, che di non sollevarsele contro. Ora non posso promettere io secolare di non insorgere contro la Costituzione?

E. Sembrami in primo luogo, che altro sia il rispettare la Costituzione, altro il non combatterla. Non si dirà che io rispetto la commedia, perchè in una occasione, in cui alcuno più accreditato di me ne avesse preso la difesa avanti alle persone del Mondo, non avessi parlato contro per timore, che ciò non facesse più male, che bene.

Ma quando il rispetto si riducesse al silenzio, non credo, che veruno possa innocentemente promettere, di non dir parola contro la Costituzione.

T. Non può egli accadere, che un Religioso, o una Religiosa, da cui si esige ciò unicamente, si trovi in una situazione, in cui sarebbe assolutamente inutile, o imprudente il parlarne? Che inconveniente sarebbevi dunque in questo caso di promettere un silenzio, che si vuole, e che si può osservare; per non dire, che si dee?

E. L' inconveniente sussiste sempre nel promettere di non resistere al nemico, di mettersi fuor di stato di soddisfare al proprio dovere in certi casi, che non si prevedevano, e che potrebbero accadere. Si viene poi a separarsi in tal guisa da quelli, che parlano. Fassi mostra di condannarli d' imprudenza, come se

si

si fosse più saggi, e più circospetti. Si contribuisce ad indebolirli con un' esempio di tal fatta. Promettesi di non confessare colla bocca quello, che si crede, e che deesi credere col cuore. Ciò è appunto, come se uno dei vostri domestici promettesse ai ladri di tacersi, fintantochè saccheggiassero la vostra casa, ed uno dei vostri figliuoli promettesse agli assassini di lasciarvi scannare senza gridare.

T. Ma un Confessore ha talvolta le sue ragioni, per esigere, che si osservi silenzio, e pare, che ci si debbano valutare. Di fatto si osserva quali persone confessa, e come si conducono le medesime. Ne viene fatto un rapporto e gli è tolta la patente di confessione. Una Parrocchia, una Comunità, una intera Città ne soffre. Non è meglio promettere di osservare il silenzio? Un tal caso mi può essere personale; poichè quando si figura qualche poco in una Città, si è più esposti ad essere censurati, ed osservati.

E. Voi ben vedete, o Teofilo, a che tende un simile ragionamento. Non è più una Religiosa, la quale non troverà mai occasione di parlare, che prometterà il silenzio; si tratterebbe di un personaggio, come siete voi, che avete del lu-

me , e delle relazioni , e che ſiete circondato da perſone , e nella voſtra famiglia , e fuori , a cui ſiete debitore d' iſtruzione , e di conſiglio Voi vedete beniſſimo , che con tali ragioni ognuno dovrebbe laſciar fare tutto il male poſſibile , e contribuirvi .

Credete voi dunque , che un padrone nulla debba ai ſuoi domeſtici , un padre ai ſuoi figli, un amico ai ſuoi amici , ed ogni Criſtiano ad altri Criſtiani , coi quali non è quaſi poſſibile , che non ſi trovi alle volte obbligato a dichiararſi ?

T. E' vero , che ſi può eſſere utile ai figlioli , agli amici ; ma in quanto ai ſervitori non vedo di quale utilità potrebbe eſſer loro il parlare della Coſtituzione . Mi parrebbe egualmente fuor di luogo il parlarne ai contadini noſtri dipendenti , ed iſtruirli di queſte diſpute , delle quali certamente è inutile , che ſieno informati .

E. Egli è vero , che non gl' intereſſa l' eſſere informati di tali diſpute , ma hanno biſogno di eſſere iſtruiti delle verità neceſſarie , e preſervati dalla ſeduzione . Vengono loro inſpirate delle ingiuſte diffidenze di quelle perſone , che li poſſono condurre a Dio ; ſono eccitati a non confeſſarſi agli Appellanti , a non

5 4·3 udi-

udire le loro Messe , ne le loro istruzioni ; vengono tolti loro dalle mani i migliori libri ; si giunge talvolta fino a segno di esigere nel tribunale della Penitenza , che ricevano la Costituzione , e che riguardino i tali , ed i tali , come eretici . E voi gli abbandonerete in simil pericolo ? Perchè Iddio vuol egli , che voi siate istruito, ed a portata d' istruirli , se non se per impedir loro di perdersi ?

T. Credete voi , che si perdano ascoltando con semplicità quello , che vien loro detto dalle persone , che li dirigono , sopra materie , delle quali nulla capiscono ? Non è egli questo il caso di una ignoranza invincibile , che scusa pienamente quelli , che vi sono immersi, tanto più che questi semplici non pretendono , che di seguire la Chiesa , e come si dice comunemente attaccarsi al massiccio dell' albero .

E. Non so per altro , o Teofilo , se consimili ragioni vi farebbero approvare , che un Confessore savio , a cui aveste indirizzato i vostri figlioli , ed i vostri domestici , permettesse loro di riguardarvi come un eretico , o uno scomunicato , e che li lasciasse nella buona fede sopra a quello , che taluno avesse loro

detto, che possono senza scrupolo toglier-
vi la vostra roba, o che almeno non so-
no obbligati ad avere in servendovi, e
nell' obbedirvi, alcuno affetto sincero per
la vostra persona, e per i vostri inte-
ressi. Direste senza dubbio, che un tal
Confessore farebbe malissimo il suo do-
vere, che tocca a lui ad istruirli, ed a
trarli da questa ignoranza pretesa invin-
cibile; che ne sarebbe responsabile d' avan-
ti a Dio; che in quanto a loro sareb-
bero bene sciagurati di essere in sì catti-
ve mani, e che il Confessore sarebbe
ancora più colpevole di loro.

Applicate tutto questo alla situazione, in
cui possono essere per rapporto alla Co-
stituzione. Saranno infinitamente da com-
piangersi, se vien loro insegnato a re-
golare la loro Fede, e la loro condotta
con questo Decreto egualmente contra-
rio alla purità dei dommi, ed a quella
dei costumi. Credono in questo seguire
la Chiesa, non saranno meno per tanto
nell' errore, e saranno all' incontro più
pericolosamente invischiati per il rispet-
to medesimo, che hanno giustamente per
la Chiesa di Gesù Cristo. S. Agostino
suppone, che un semplice si possa im-
maginare, che secondo la Fede della
Chiesa Gesù Cristo sia un puro Uomo, e
che

che possa abbracciare sul tal motivo un sì perniciofo errore. Un tal uomo non lascerebbe di perire, poichè ne seguirebbe, o che non porrebbe la sua confidenza in Gesù Cristo, o che la porrebbe in colui; che in sua mente sarebbe soltanto un puro uomo. Non sarebbe guari minore il pericolo per un semplice di prendere la Costituzione per una regola autorizzata nella Chiesa. Non mi fermo a provarlo, mentre costa dal nostro primo Trattenimento. Giudicate dunque voi stesso, se si può, quando si è a portata, ed in obbligo d' istruire i semplici, lasciarli nell' errore su questo punto, e rassicurarsi sulla loro semplicità.

T. Avevo sempre creduto, che la semplicità loro li porrebbe al coperto dell' errore, o li renderebbe scusabili, se vi cadessero.

E. Questa semplicità li renderà più suscettibili dell' errore, e non impedirà, che non periscano, se vengono ad inghiottire questo veleno. Si troveranno pieni dello spirito di scisma per la loro unione con quelli, che l' inspirano. Le regole della pietà saranno loro odiose, e sospette per il rapporto colle persone, e le proposizioni, che vengono fatte loro condannare. Rassomiglieranno a quei sempli-

plici, i quali seguirono Assalonne, senza sapere da principio, quale era la sua mira, e che si ritrovarono infelicemente involti nella sua ribellione. Coloro, che perirono nella battaglia, in cui perì egli stesso, non rimasero meno estinti per essere stati tratti come a forza, e pel rispetto, che portavano al figliolo del Re, e per la impressione della moltitudine di quelli che lo seguirono.

Se vengono delusi i semplici, perchè non istruite quelli, che dipendono da voi? Se sono intimoriti con iscrupoli mal fondati, perchè non li rassicurate? Se la donna prostituita dei Proverbj (1) trova tanti organi, che ad essa si prestano per attirare i semplici, ricusereste voi di servire d' istrumento alla Sapienza, che gli attrae altresì dal canto suo?

T. In conclusione vorreste, che si parlasse della Costituzione a tutti indistintamente, e pare, che crediate, che non si possa ottenere la salute, che in quanto si sa, che essa è cattiva. Anzi non sono certo, che voi pretendiate, che ognuno aderisse all' Appello. Permettetemi, di dirvi, che dopo avervi ritrovato nel principio di questo Trattenimento estrema-

(1) *Prov.* 7. 7. 13. *e* 8. 5. *e* 9. 4.

mamente caritatevole verso i Costituzionarj, vi trovo al presente zelante all'estremo contro la Costituzione.

E. Non si dee mai andare negli eccessi, ma son certo di non eccedere, dicendovi, che sarei ben felice di esser tale, quale vi rassembro; poichè non può essere mai troppa la carità per coloro, che sono in errore, ne troppo lo zelo contro l'errore medesimo. E giacchè i Difensori della Costituzione ne parlano a tutti per sedurre i più semplici, vorrei, che non si avesse minore zelo per la verità, di quello, che essi ne hanno per l'errore. Desidererei, che si avvertissero tutti quelli, che eglino seducono; che tanto più ci applicassimo ad istruire sulle verità necessarie, quanto più si sforzano ad oscurarle; che si raccomandasse ai semplici di ascoltare i loro Curati Appellanti, e di ricordarsi di ciò, che hanno detto loro buoni Confessori.

Perchè infine la salute di questi semplici dipende dalla stima, che avranno per coloro, che gl' istruiranno rettamente, e dalla confidenza, con cui metteranno in pratica, quanto avranno imparato. Non vi è salute fuori della Chiesa; perchè ne la verità, ne la carità si trovano fuori del suo seno, e nella Chiesa istessa non si ottiene

la

la salute, se non se in quanto vi si ascolta coloro, i quali annunziano la sua vera dottrina, che porta alla carità.

Quando la fame è in Egitto non si riceve di che nutrirsi, se non se coll' indirizzarsi a coloro, per mezzo dei quali Giuseppe distribuisce il frumento; ed un uomo, che si allontanasse da quelli prendendoli per avvelenatori, o che non sapesse, ove sono i granai di Giuseppe, perirebbe nella istessa guisa di quelli, che il sapessero, e non si presentassero per ritrovarne il necessario vitto. Tale è la sciagura di coloro, che essendo nel circuito della comunione della Chiesa, non sono non pertanto uniti con veruno di coloro, che conoscono il vero spirito della Chiesa. Non si può esser salvati, se non per la innocenza, o per la penitenza; e siccome pochissimi Fedeli vi sono al dì d' oggi, che conservino l' innocenza, la salute dipende ordinariamente dal Sacramento della Penitenza bene amministrato; e chi è, che lo amministrerà, come si dee, se prende la Costituzione per sua regola?

T. Vale a dire, egli è necessario secondo voi l' aderire all' Appello, o almeno agli Appellanti.

E. Bisogna distinguere; taluno sarà salvato, il

il quale non saprà, se vi è nel Mondo ne Bolla, ne Appello, ne Appellanti, e che non sarà diretto da uno Appellante. Ma niuno lo sarà, se non in quanto seguirà le regole, che sostengono gli Appellanti. Io aggiungo, che comunemente niuno seguirà queste regole, se non in quanto si attaccherà ad un buon direttore; che quanto più un uomo sarà zelante Appellante, tanto più le seguirà, e le farà seguire; che così ella è una grandissima felicità l' aderire agli Appellanti, e che da questo non vi è da fare lungo giro per aderire all' Appello medesimo.

T. Io comincio a comprendere quello, che voi mi dite, ma mi fareste il piacere a svilupparmelo d' avvantaggio.

E. Il fatto sta che per ordinario il più semplice Parrocchiano non ignorerà, che il suo Curato Appellante è biasimato da alcuni altri, che si tiene per sospetto, e che non è ne Appellante, ne sospetto, se non perchè seguita i più esatti principj. Così questa differenza, che è nella Chiesa dà luogo a far comparire i segreti pensieri dell' anima, come le persecuzioni, le quali si facevano a Gesù Cristo. Coloro, che odiano la luce, la fuggono, e procurano di estinguerla. Trattano da Giansenisti tutti quelli che vi sono, e fra

i Pastori, e fra i Dottori, più esatti; si ritirano da quelli, ed insegnano agli altri a ritirarsene: si accomodano poi maravigliosamente beno colla Costituzione, e con quelli, che la sostengono. All' incontro quelli, che amano la regola, ed il lume, vengono alla luce, ed a quei, che loro la presentano, affine di servire Dio con una soda pietà, e nella pratica esatta della sua Legge. Dal che scorgerete bene, quanto sia importante, che aderisca ciascuno in quella maniera, che gli conviene, agli Appellanti, ed all' Appello medesimo in approvando col cuore, e collo spirito la credenza, e la condotta loro. E scorgerete, che in questo è riposta la sicurezza degli stessi semplici; che coloro, che tali non sono in tutto, hanno un obbligo ancor maggiore a proporzione dei loro lumi, e del posto, che tengono nella Chiesa di aderirvi in una maniera più forte, e più precisa, e che è un rendere agli uni, e agli altri un servigio essenziale l' eccitarveli con efficacia.

T. Tuttavia è cosa evidente, che la maggior parte dei Pastori anco dei meglio intenzionati, nulla ne dice ai laici, e li distoglie anzi dal parlarne: Raccomandano nelle famiglie, e nei Monaste-

rj

rj di scansare tutte le contese , e promettono a ciascuno di seguire la propria coscienza .

E. Non vi è cosa più equivoca di queste due massime . Per cominciare dall' ultima egli è vero , che ciascuno dee seguire la propria coscienza . Fintantochè io credo una cosa di obbligo , quando pure in ciò m' ingannassi , io pecco , se vi manco . Finchè io credo , che una cosa sia proibita, pecco se la faccio . Ma non ne segue da questo , che io operi innocentemente in seguendo una coscienza erronea , di cui posso , e debbo disfarmi . Si fa male ad essere Calvinista , o Giudeo , o Turco , o Pagano , anche a non fare in ciò , se non quanto si crede male a proposito di dover fare . Si fa male nella Chiesa medesima ad essere intestato , prevenuto , temerario , rilasciato nella sua condotta , credulo , ostinato persecutore , quantunque in ciò fare seguasi una coscienza erronea . A quelli, che ne hanno una di tal sorta , non si dee dir loro di seguirla , ma di consultare , di astenersi , di giudicare di quello , che non intendono , e soprattutto di pregare Dio , che non li dia in braccio , alle sue tenebre . Si dee loro far notare quello , che vi è d' irregolare , e

di contradittorio o nella loro condotta, o nei consigli, i quali vengono loro dati: bisogna dichiarar loro, quando sopra di essi abbiamo qualchè autorità, il dispiacere, che si prova in vederli in tale stato; e se si fosse nel caso di esser consultati da tali persone sull' accostarsi ai Santissimi Sacramenti, converrebbe risponder loro, che non si può essere garanti delle loro Comunioni.

In quanto a quello, che concerne le dispute, non si debbono amare, ma si è talvolta obbligati a contradire con modestia, e talvolta anche con forza a coloro, che contradicono alla verità. Felice chi può non prender parte alle dispute, ma deesi anche maggiormente temere di prenderne all' errore, ed alla ingiustizia.

Quanto è più grave il pericolo della seduzione, tanto maggiore esser dee il timore per se, e per gli altri, particolarmente per quelli, dei quali siamo incaricati. Ora mai non fu maggiore il pericolo: mai per conseguenza non si è dovuto vegliare, ed istruirsi, o istruire gli altri con maggiore premura.

T. Temo sempre che non vi sia della esagerazione, quando si portano le cose tanto oltre. E' egli possibile, che mai il

pe-

pericolo di ſeduzione non ſia ſtato maggiore.

E. Nò, Teofilo, io non eſagero punto: e qual delitto ſarebbe mai l' eſagerare i mali della Chieſa? Egli è pur troppo noſtra confuſione, e ſoggetto delle noſtre lagrime le più amare, che ſiano tali quali io vi dico; ma non per queſto ſi debbono diſſimulare i mali del tempo, in cui ſi vive, poichè una parte dei preſervativi è di conoſcerne tutta la eſtenſione.

Io lo ripeto dunque ſenza timore, che mai fu maggiore d' adeſſo il pericolo di ſeduzione: pericolo per parte delle verità che ſi aſſaliſcono, e di cui non vi ſono le più importanti: pericolo per parte dei ſeduttori, che ſono in grandiſſimo numero, e tanto più in ſtato di nocervi, in quanto che non ſolo ſono nella Chieſa, ma pretendono di far ſoli la Chieſa, o di avere concentrata tutta la ſua autorità.

Pericolo a cagione dello zelo, con cui attaccano la verità. I loro errori non ſono rilevati per tutto, perchè vi è una infinità di luoghi, ove niuno ſi mette in pena di lagnarſene, o perchè ſono in poſſeſſo gli erranti di farſi aſcoltar ſoli, o perchè quelli ſteſſi, che non preſtano

loro fede, ſono negligenti, o indifferenti: ma ſi può tenere per fiſſo, che s' inſegnino per tutto i medeſimi errori. Per aſſodarli ſtabilmente hanno domandato la Coſtituzione, e ſi sforzano di farla valere.

Pericolo non ſolo a motivo del loro zelo, ma altresì a cagione dei loro artifizj, perchè ſe proponeſſero nudamente, ed alla ſcoperta i loro dommi perverſi contro la neceſſità di amare Dio, e ſopra tutte le altre materie, ſe ne concepirebbe orrore, e le perſone le più ſemplici ſubito, che non ignoraſſero il Catechiſmo, crederebbero di eſſer dannate, ſottoſcrivendo ad una tale dottrina. Che fanno dunque eglino? Propongono una Bolla, il teſto della quale è lungo, che bene ſpeſſo non ſi ha d' avanti agli occhi, e di cui nulla ſi sa, ſe non che è data da un Papa, e ricevuta da un numero grande di Veſcovi; non ſpiegano quale è la dottrina, che condanna queſta Bolla, o nol fanno chiaramente, e con ſincerità. Speſſo diranno ancora in generale, che non condanna ne la neceſſità di amare Dio, ne la lettura della Sacra Scrittura, ne i dommi della Grazia efficace, e della Predeſtinazione gratuita, ne le altre verità, per cui c' in-

c' intereſſiamo. Con tale artifizio ſeducono, e traggono nella loro rete le anime ſemplici. E dopo aver fatto ricever loro la Coſtituzione, fanno loro ricevere tutti gli errori, che poi ſapranno ben moſtrare evidentemente, che la medeſima ſtabiliſce.

Pericolo a cagione della perſecuzione infaticabile, che fanno a quanti loro reſiſtono. La paura è un grande ſofiſta, ed è facile il rimanere ſedotto, quando ſi gradiſce di perſuaderſi, che non ſi corre riſchio di eſſerlo, perchè ſi vuole conciliare il ſuo ripoſo colla ſua coſcienza.

Pericolo a cagione della poca premura, che ci prendiamo d' iſtruire ſopra di ciò coloro, che ſi procura di ſedurre: E biſogna confeſſare eſſer queſta una delle cauſe della poca reſiſtenza, che ha trovato la Bolla in molti corpi, e in molte Dioceſi, dove pareva di poterſi luſingare, che ſe ne ſarebbe trovata aſſai più. Molti Paſtori, e Direttori, ſtimabili per altro, avevano ſeguito troppo queſta maſſima più plauſibile, che ſoda, che non ſi debbono applicare gli animi alle materie contraſtate. Alcuni Veſcovi non volevano, che ſi parlaſſe della Grazia nelle ſue Dioceſi. Ed eravene uno, e dei più qualificati, che non vergognavaſi dire,

che non voleva se ne parlasse ne in bene, ne in male, immaginandosi di dire un frizzo parlando in tal guisa. Raccomandavasi molto in certi Seminarj la sommissione ai Superiori, e ciò è giusto; ma poco si parlava delle verità del domma, e dello zelo, che debbe aversi in difenderle. Insegnavasi una buona morale, ma senza far conoscere tutto l' orrore dei traviati casisti; vale a dire, sonosi applicati a disarmare i Pastori, ed i Popoli, mentre, che il nemico si è fortificato. E' egli da stupirsi dopo di ciò, che sieno succeduti tanti guasti? E non si comprenderà almeno con questa esperienza, che fa d' uopo l' istruire se medesimo, ed istruire gli altri per prevenire ogni seduzione secondo le parole di S. Paolo: *Ne quis vos seducat ullo modo?* Infatti si può esserlo in differenti modi, e forse pochi vi sono, che non lo siano fino ad un certo punto. Gli uni restano sedotti, perchè combattono le verità, gli altri perchè le ignorano, le riguardano con indifferenza, come problemi poco importanti, e credono, non dover prender parte a tali questioni, e poter rimaner neutrali fra la Costituzione, e l' Appello. Contate, se potete, tutti quelli, che sono sedotti in tutte

que-

queste maniere, e vedete, se ho avuto ragione di dire, che mai fu così grande il pericolo della seduzione.

T. Per dire il vero, Eusebio, quasi mi persuadereste ad essere Appellante in tutte le forme.

E. Non sareste il primo Laico, che avesse fatto un atto di Appello dalla Costituzione. Ma senza supporre un tal passo, pensate voi, che non resti alcun mezzo di premunirsi contro la seduzione, ed attaccarsi fortemente, ed immobilmente alla verità? Sopra di ciò sonovi molte cose da dire, e potremo rimetterle ad un altro Trattenimento; poichè questo è già lungo, e la questione, che mi avete fatto, merita di essere approfondata. Meditiamola ognuno dal canto nostro.

TRATTENIMENTO III.

Teofilo MI pare di dovervi spiegare, mio caro Eusebio, sul bel principio con sincerità le disposizioni, in cui mi trovo, dacchè vi siete preso la premura d'istruirmi, affinchè continuiate a farlo, e possiate parlare a norma dei miei bisogni. Credo dunque, che noi altri Laici dobbiamo aderire all' Appello colla mente, col cuore, ed anche colla boc-

ca nelle occasioni . Ecco quello , che avete guadagnato sopra di me . Vi chiedo soltanto di sapere, se portate più oltre le vostre vedute , e se pensate, che Dio richieda da me qualche altra cosa.

Eusebio . Non basta l' essere attualmente possessore di un tesoro : bisognano delle precauzioni per impedire, che ci sia tolto . Non basta a quello, che fa la guerra di guadagnare del terreno , bisogna che pensi a conservarlo . L' architetto non dee contentarsi d' inalzare la sua casa, bisogna, che l' assodi contro i venti , e le tempeste, che sopraggiungendo potrebbero rovesciarla , ed anche contro l' ingiuria del tempo , che alla lunga non mancherebbe di rovinarla . Bisogna dunque pensare seriamente ad assodare voi, e gli altri nell' amore della verità.

T. Questo è ciò , che desidero sempre più.

E. Io vedo con consolazione i vostri sentimenti , o Teofilo , avete già fatto non poco viaggio, ed il restante mi pare bene appianato per quel che pensate di fare in proposito dell' Appello.

Ma permettetemi di fare brevemente qualche riflessione sù quello , che mi dite . Confessate adunque, che si dee aderire coll' animo all' Appello, vale a dire riguardarlo , come giusto , canonico ,

ognor sussistente, necessario per fermare il progresso della Costituzione, e come l' unico mezzo efficace di farla condannare.

Siete persuaso; che vi si debba aderire col cuore, e per conseguenza; che non si può senza rendersi colpevole, riguardare con indifferenza questo Appello; che è un prevaricare il non prendere alcuno interesse a cotal mezzo di difendere la verità; che è una illusione di credersi in sicurezza, coprendosi di una pretesa ignoranza, o d' una falsa umiltà, e che niun sesso; niuna condizione può scusare totalmente veruno in una causa sì interessante da una parte, e sì evidente dall' altra, quantunque la colpa sia più, o meno grande a norma della facilità, che si ha d' istruirsi.

Voi credete di più, che non basti il conservare la verità nella mente, e pretendendo di conservarla altresì nel cuore, che fa d' uopo nelle occasioni renderle testimonianza, e confessare colla bocca quello, che si crede col cuore; che siamo tenuti a parlare, e che bene spesso siamo muti, perchè si manca di Fede; che chiunque ne ha molta dirà sempre con David: *Ho creduto, perciò ho parlato*, e con S. Paolo, che si applica questo

sto luogo della Scrittura : *Crediamo come David ; perciò parliamo.*

T. Sì , Eusebio , penso , e confesso tutto questo .

E. Siete dunque felice , se fate , quanto conoscete ; perchè si è veramente tale , quando si conosce il mistero del povero: *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem.* Questo povero non significa già principalmente coloro , che ci chiedono la limosina, è bensì Gesù Cristo in quei suoi servi , che difendono la sua causa , e che altra protezione non hanno , che la giustizia medesima della loro causa . Così capire il mistero del povero al tempo di David, era un conoscere l' innocenza di questo Santo Profeta , quando Saul lo perseguitava : era un sapere attaccarsi a lui , come tutti quelli , che andarono ad unirsegli, o almeno rendergli giustizia nelle occasioni , come faceva Gionata malgrado gli stretti vincoli del sangue , che lo attaccavano a Saul : egli era un detestare la perfidia degli Zifei , e gli avvelenati rapporti di Doeg , deplorare le prevenzioni di Saul ; conoscere l' ingiustizia , e la pazzìa di Nabal, e cercare di prevenirne gli effetti , pensare , come Abigail , che dopo la morte di questo brutale marito , tenevasi onora-

ratiffima dell' unione con David.

Capire il miftero del povero al tempo di Gesù Crifto, egli era un'attaccarfi a Lui, ai fuoi Difcepoli, alla Chiefa di Gerufalemme difprezzata, condannata, perfeguitata dal Sinedrio, e dalle Poteftà.

Quando fi è ben capito quefto miftero nelle circoftanze prefenti, e che fi crede come voi, di dovere aderire all' Appello colla mente, col cuore, e colla bocca; fembrami effer facile a concludere, che è neceffario in certi cafi, e che farebbe utile in tutte le circoftanze l' aderirci colla propria fottofcrizione.

T. In qual cafo credete voi, che fia neceffario l'aderirvi colla propria fottofcrizione?

E. Prima d' inoltrarfi d' avvantaggio non vi parrebbe a propofito dire una parola di coloro, i quali fi trovano aver fottofcritto a quefto Appello in qualunque modo, che fiafi? Suppongafi un Laico in una Univerfità, una Religiofa in un Monaftero, ed ogni altra perfona, che ha giudicato a propofito nel principio dell' Appello di unire la propria fottofcrizione ad altre, e che prefentemente vengono preffati a rivocarla. Non mancheranno dei cattivi configlieri, che diranno loro come quefta fottofcrizione all' Appello

non

non era a propoſito, che non è nelle buone regole, che poſſono ſenza conſeguenza alcuna deſiſterſene. Ecco ſubito un caſo, in cui è neceſſario aſſolutamente di tener fermo, e di continuare ad aderire all' Appello, guardandoſi bene di fare checcheſia, che indeboliſca la ſottoſcrizione precedente. La ragione ne è chiara. Eſſendoſi come arrolati con tale ſottoſcrizione nelle truppe dei difenſori della verità, ſarebbe un diſertare il revocarla, o l' indebolirla.

Nè vi è luogo a dire, che poteva eſimerſi dal ſottoſcrivere, quando ha fatto ciò: forſe egli è vero; ma non è mai permeſſo di rinunziare ad un tale atto, quando abbiamo avuto la felicità di farlo. Un Proſelito, che apprendeva dai Giudei a conoſcere il vero Dio poteva non farſi circoncidere, ma quando lo era non poteva ſenza un' abominevole prevaricazione tentare di abolire nel ſuo corpo il contraſſegno della circonciſione. Potevaſi ſenza delitto al tempo di David non eſſere del numero dei quattro-cento uomini, che ſi unirono da principio a lui. Molti ci ſi trovarono come forzati dalla neceſſità dei loro affari. Ma credete voi, che foſſe permeſſo a veruno di loro di ritirarſene? Un Giudeo divenuto diſce-

po-

polo di Giovanni, o di Gesù Cristo, Demade, che accompagnava S. Paolo, poteva egli ritirarsi, e privarsi di tal vantaggio? No, non eravi se non l' amore del Secolo, che potesse portare ad un tal passo. Lo stesso è di ogni persona, che avendo aderito in scritto all' Appello, cessasse di farlo, revocando, o annullando la sua sottoscrizione. Sembrami, che ciò sarebbe come uno scancellarsi dal Libro della vita.

T. Permettete, Eusebio, che v' interrompa per dirvi, che io rimango sempre più sorpreso di vedervi paragonare gli Appellanti ai guerrieri seguaci di David, ai Discepoli di Giovanni, o di Gesù Cristo.

E. La vostra sorpresa, o Teofilo, non viene, se non che dall' assuefazione, che tutti ci facciamo di riguardare con occhi assai diversi i combattimenti, che si sono dati per la causa di Dio nei Secoli precedenti, e quelli che ai dì nostri succedono. Consideriamo gli Atleti di altre volte, come eroi brillanti di gloria, di una sapienza da tutti riconosciuta, e contro della quale non si poteva combattere, senza una dichiarata empietà. Ma basta, che ci trasportiamo al tempo, in cui venivano riguardati, come altri uomini, in cui il Mondo

era

era diviso sul giudizio, che di loro facevasi, in cui passavano comunemente per insensati, per ostinati, per ribelli, per persone, che s' intestarono male a proposito, e che erano condannati dagli uomini i più savj, e talvolta da quelli, che erano alla testa della Religione.

Basta rammentarsi, che David era perseguitato dal Rè del Popolo di Dio, che Giovanni era disprezzato dai Farisei, Gesù Cristo era condannato dai Pontefici, e dal Governatore; e che la verità può esser difesa con maggior merito contro coloro, che nella Chiesa medesima la combattono. Allora non proverete pena a sentire addurmi gli esempj di David, di Gio. Batista, di Gesù Cristo, e di coloro, che si attaccavano alla loro causa. Fa d' uopo schiarire bene le questioni di pratica, che sono da decidersi con degli esempj, dei quali contrastare non si possa la giustizia, e la santità. Così io non posso sceglierne dei più adattati di quelli, i quali senza che ben sappiate svilupparne il motivo, vi pajono poco convenienti al soggetto.

Infatti bisogna o contrastare quello, che avete confessato nei nostri primi Trattenimenti, e che m' impegno di far confessare a qualsisia persona di buona fede

istrui-

istruita della importanza della causa, di cui si tratta, o riconoscere, che questi esempj sono interamente a proposito.

T. Era piuttosto la vostra prova, che la cosa medesima, che mi rivoltava un poco; ma bisogna, che io sinceramente confessi il non poter resistere ne all' una, ne all' altra. In conclusione però il caso, di cui avete fatto menzione, è affatto particolare, ne mi riguarda.

E Egli è vero, o Teofilo, ma se il caso è particolare, il principio non lo è, e può servire a decidere molti casi. Per esempio io posso concludere, che ogni persona pressata per accettare la Costituzione può, e dee anco aderire all' Appello nelle istesse forme, che viene convenuto. Così quando contro di tal persona saranno adoprate le procedure giuridiche, troverassi impegnata ad aderire all' Appello con un' atto giuridico, che le possa servire di difesa.

T. Tutto ciò non ha ombra di difficoltà, ed è di diritto naturale.

E. Ne giudicate sanamente voi, che sapete le massime della giurisprudenza, altri non penserebbero forse così, e dubiterebbero del loro diritto, o del loro obbligo. Bisogna dunque far loro capire, che siccome il comando, che loro vien fatto

è

è ingiusto, hanno il diritto di lagnarsene alla Chiesa, e la via dell' Appello al futuro Concilio essendo aperta, non possono far passo più regolare per riunirvisi. Che fanno eglino altro allora, se non che mettere in pratica il comando di Gesù Cristo: *Dic Ecclesiae*, ditelo alla Chiesa; e ciò nel caso più favorevole, che immaginare si possa, poichè da una parte è la causa della Chiesa medesima quella, che portano al tribunale della Chiesa, e dall' altra lo fanno per una necessità d' una giusta difesa? Si può vedere nella Memoria pubblicata in favore dell' Appello nel 1717. e adottata da Monsignor Vescovo di Bologna, quanto si dice sul diritto dei particolari per rapporto all' Appello al Concilio, quando si tratta di materie di Fede.

Ma che pensate voi di quelli, che colla loro sottoscrizione non difendessero se medesimi per non essere per anche assaliti, ma difendessero bensì delle persone del loro corpo, o della loro Comunità, a cui vien recata molestia, perchè si suppone, che sono sole, o quasi sole, che rigettano la Costituzione? La carità, che vuole, che si amino i suoi fratelli, come se medesimi, non impegna essa allora a dichiarare, che siamo uniti

a

a tali persone, male a proposito accusate di singolarità, e che si pensa nella istessa maniera? E se d' uopo è per farlo conoscere, soscrivere all' Appello, non sarebbe egli questo uno dei casi, in cui questa sottoscrizione è necessaria?

T. Questo mi pare d' obbligo per gli Ecclesiastici, che il loro Stato impegna particolarmente a rendere testimonianza alla verità, ma parmi, che non sarebbe, se non che un consiglio di perfezione per i Laici.

E. La vostra decisione condanna pur troppo un numero grande di Ecclesiastici; ma state attento, che, siccome la sublime idea, che vi siete fatta con tutta ragione del nostro Stato vi fa ben giudicare dei nostri doveri, non abbiate una idea troppo bassa di ciò, che è un Fedele, e che troppo non ristringiate i suoi obblighi. A tutti i Cristiani intima Gesù Cristo di amarsi gli uni gli altri, come Egli ci ha amato. Scrivendo ai Laici, come agli Ecclesiastici S. Giovanni diceva, che dobbiamo dare la nostra vita per i nostri Fratelli. Non dubitereste, che non si fosse obbligati ad esporsi alla morte per salvare la vita ad un fanciullo, che è in procinto di rimanere annegato, o bruciato senza Battesimo. Quan-

to più i Secolari stessi debbono dichiararsi, anche con qualche pericolo per la giustizia d' un Appello necessario alla Chiesa, qualora una tale dichiarazione può impedire, che non siano oppressi, o anche, il che è più lagrimevole, che non siano sedotti coloro, ai quali siamo uniti di sentimento.

T. Infatti osservo, che coloro, i quali vogliono far prevalere la Costituzione non s' imbarazzano guari, ne di un piccolo numero, che reclama in iscritto, ne di un numero grande, che reclama soltanto a viva voce; si persuadano, che verranno facilmente a capo di una piccola truppa, e che faranno tacere gli altri, o che almeno la loro resistenza non lascerà traccia alcuna; quando che all' incontro riunendo le soscrizioni di quelli, i quali sanno, che la Costituzione è cattiva, sarebbe facile il dimostrare, quanto poco sono disposti a sottomettercisi coloro, che hanno maggiore pietà, e lume in tutti gli Stati. Se tutti i Vescovi cogli Ecclesiastici, tutti i Laici medesimamente, ai quali si è inteso dire che la Costituzione non era sostenibile, e che l' Appello era legittimo, l' avessero posto in iscritto, già da gran tempo saremmo liberi da questa sciagura-

ta Bolla , ma sonosi contentati di dirlo, e da ciò è accaduto , che molti più non lo dicono , che altri lo dicono solo in segreto, e che molti sono forzati a dire il contrario . Ho udito io medesimo dei Prelati , i quali sul principio confessavano liberamente , che le Proposizioni non erano condannabili , e che al dì d' oggi perseguitano gli Appellanti .

E. Quanto voi dite , o Teofilo , è vero , e convincente . Permettetemi , che vi aggiunga due riflessioni . La prima sarà, che non siamo debitori d' una testimonianza della nostra Fede solamente a coloro , coi quali viviamo : sonovi delle occasioni , in cui la dobbiamo a quelli, che sono nei luoghi , o che vivranno nei tempi i più remoti. Noi rendiamo questa testimonianza in riguardo alle verità , delle quali convengono tutti i Cattolici , vivendo nella comunione della Chiesa . Ed è una testimonianza , di cui si serve utilmente , e di cui si servirà ognora per confondere qualunque eretico , rappresentandogli , che egli non crede quello , che credono tutte le Chiese . Ogni Cattolico contribuisce a formare questo esteriore corpo della Chiesa, che mostrasi a questo eretico , e che gli viene opposto . Ma riguardo alle verità , che so-

no contrastate nella Chiesa , non è più lo stesso . Non è un render loro testimonianza , il vivere semplicemente nella Chiesa , perchè vi sono negate da molti , e noi siamo in comunione con quelli , che le negano . Dall' essere un tale Cattolico , non ne potreste conchiudere al dì d' oggi , che crede , essere necessario l' amare Dio per rientrare in grazía con lui . Se dunque queste verità contrastate sono importanti , se sono necessarie , se sono violentemente attaccate , se dei Vescovi , come degli Ecclesiastici si sforzano a far prevalere un Decreto , che le combatte , non è egli questo il caso , in cui è a proposito di render loro una testimonianza certa , e sussistente , la quale possa in seguito esser conosciuta in luoghi lontani , e nel tempo avvenire ?

Noi non pensiamo a sufficienza ai Secoli futuri . Assicuratevi che il reclamo di quelle cento - mila bocche , che , per confessione di un Vescovo di quelli , che hanno ricevuto , sonosi fatte intendere contro questa Carta , sarà trattato di chimera , se non ne rimangono dei monumenti . Si dirà che è stato l' effetto passeggiero d' una cabala , e che i Fedeli sono ritornati in appresso alla sommissio-

ne

ne dovuta. I Fedeli stessi si scorderanno di quanto hanno pensato, e si tranquillizzeranno sopra una causa, che dee al contrario sempre più allarmarli.

E ciò mi conduce alla mia seconda riflessione, che mi apre un nuovo campo, e tutto diverso da quello, in cui io era entrato. Infatti una tal riflessione riguarda non più i secoli avvenire, o i Fedeli, che vivono lungi dalla Francia. Siamo noi altri Ecclesiastici medesimi, e Laici, che abbiamo bisogno di fortificarci nell' amore della verità, e di premunirci contro l' incostanza, e contro gl' indebolimenti insensibili. Avete ottimamente osservato, che alcuni Prelati, che riconoscevano la giustizia dell' Appello, e che ne bramavano altresì il favorevole esito, sono presentemente dichiarati contro gli Appellanti. Non sarebbero caduti in questa sciagura, se avessero segnato l' Appello. Averebbero fatto tutti i loro sforzi per non lasciarlo dichiarare inutile, e di niuno effetto, ed allora non sarebbesi neppur pensato a far veruna cosa di tal fatta. E' lo stesso a proporzione dei particolari, i quali vi avessero aderito, o che vi aderissero in seguito. Un tal passo non può non avere lunghe conseguenze, ogni persona sensata si ricorda finchè vive, di

ciò, che ha scritto di pugno. Dopo aver segnato l' Appello si sarà più portati ad istruirsi, più attenti ai bisogni della Chiesa, più animati a pregare per essa. Si starà in guardia contro i seduttori, e si possederanno imperturbabilmente, e come per titolo le verità, che si ha il vantaggio di conoscere, e di possedere in effetto.

T. Io ben veggo, che ciò potrebbe essere utile ai particolari, ed anche in un senso alla buona causa; ma si ritornerà sempre a dirvi, che questo non conviene, se non se alle persone Ecclesiastiche, e che non appartiene ai Secolari il rendere testimonianza della dottrina.

E. Voi mi riconducete, o Teofilo, con queste vostre ultime parole ad una questione, che voleva lasciare in disparte. Non volevo parlare ulteriormente della testimonianza, che rendesi da un particolare per servire all' altrui utilità; ma poichè voi ancora movete questa questione, vi dirò, che sembra, che non scorgiate l' estensione di quanto avete avanzato. Non voglio dunque prendere le vostre parole a rigore, ne imputarvi la massima, che esse contengono. Poichè sarebbe una vera eresìa il dire, che i Laici non siano in alcun caso, ed in verun modo te-

sti-

ſtimonj della dottrina della Chieſa. Non vedete voi, che non cantano una ſol volta il *Credo*, che non rendano teſtimonianza di ciò, che crede la Chieſa? E poſſono eſſi veramente eſſer teſtimonj, che ſonovi migliaja di Martiri, vale a dire di teſtimonj preſi tra i Laici, i quali hanno ſigillato col loro ſangue le verità del Vangelo. Chi potrebbe dunque contraſtare, che non vi ſiano dei caſi, nei quali i ſemplici Laici debbono alla verità un' autentica teſtimonianza? Non ci è forſe noto quello, che fu renduto a Gesù Criſto il giorno del ſuo ingreſſo in Geruſalemme dal popolo, e dagli ſteſſi fanciulli? E' noto altresì quello, che dice S. Tommaſo (2. 2. *quaeſt.* 3. *a* 3.): *Che ognuno è obbligato a manifeſtare la ſua Fede agli altri, quando la Fede è in pericolo, ſia per iſtruire, e per fortificare gli altri Fedeli, ſia per reprimere gl' inſulti degli infedeli*. Ma torno a ripetervelo, laſciamo ſtare queſta queſtione, per attaccarci a conſiderare unicamente ciò, che far dee ogni particolare per rapporto al proprio intereſſe.

T. Mi fate anzi ſommo piacere a ridurre la queſtione a quel punto, ed io aveva torto a diſtogliervene.

E. Prendetevi dunque il penſiero di conſi-

derare , che per ordinario , non già per predicare la Fede agli altri , ogni Fedele recita il Simbolo , e i dieci Comanmenti di Dio . Lo fa poi per edificare se medesimo, per rimettersi d'avanti agli occhi le verità , che crede , e la regola , che dee seguire nei suoi costumi.

Perchè dunque non approvar poi, che questo Fedele stesso cercasse dei mezzi per forticarsi contro le false interpetrazioni, che alterano il Decalago , ed il Simbolo , che fanno perdere all' uno , e all' altro la loro forza , e che sarebbero capaci di far perdere al Fedele il frutto , che ne debbe attendere ?

T. Quali saranno adunque questi mezzi ? Non ne avete in vista altri , che quello della sottoscrizione dell' Appello?

E. Io non vi ho detto ciò . E' visibile, che i Fedeli attenti alla loro salute possono impiegare dei differenti mezzi per precauzionarsi contro gli assalti , che per tante parti si danno alla verità , contro le condanne, che si pronunziano in pregiudizio di quella , ed anche contro l' indifferenza , che tante cose contribuiscono ad inspirare per questa verità medesima . Ma intanto non è meno visibile , che ci vogliono delle precauzioni ; e che senza di queste ci esponghiamo a perire .

T.

T. Non mi sono dimenticato di ciò, che mi avete detto in questo proposito terminando l' ultimo nostro Trattenimento.

E. Tenetevi dunque ben fisso in mente, ô Teofilo, che trattasi; di mantenersi in una maniera stabile, e ferma nel possesso della verità, e di mettere tra essa, e l' errore un' argine, che non venga mai distrutto. Ecco il termine, a cui debbon tendere i mezzi; quali si siano, che impiegherà ogni Fedele. Ne potrà dirsi, che siano sufficienti tali mezzi, se non in quanto faranno realmente giugnere al detto scopo la persona, che li metterà in opra.

Ogni Fedele, che entrerà in questo piano, si separerà dall' errore, e per sempre: Starà in guardia contro la corrotta morale, contro i rilasciamenti, che snervano il rigore della disciplina nell' amministrazione del Sacramento della Penitenza. Rimarrà convinto dell' eccellenza della pratica di leggere la Scrittura. Finalmente quando in avvenire reciterà il Decalogo, e il Simbolo, si rammenterà, che non dee mettere veruna eccezione ne al precetto, che gli ordina di amare Dio, ne alla Fede, che ha della onnipotenza di Lui.

Ben si scorge, che un Fedele premunito

in

in tal guisa sarà al coperto dei tratti della seduzione. E quale utilità non ritrarranne egli per la propria salute?

T. E' vero.

E. Aggiungovi una riflessione, della quale credo, che anderete d' accordo, ed è che riducendo a questi limiti il passo proposto, e lasciando in disparte l' idea della pubblica testimonianza, la Chiesa non lascerà di trovarsi fortificata: i Fedeli saranno premuniti: gli Ecclesiastici stessi saranno invitati a fare delle più serie riflessioni sulla natura, e l' importanza delle verità, che in essa impunemente si assalgono ai nostri giorni sul pericolo, che corrono i Popoli di perire, tanto per la ignoranza, che per la suggestione dell' errore; e meglio comprenderanno, quale esser dee l' afflizione della Chiesa nel vedere non già degli estranei, ma degli uomini, i quali sono nel suo seno, spiegare tutta la loro industria, e consumarsi in sforzi per ingannare i suoi figli.

A questa razza di uomini la Chiesa ne avrà altri da opporre, i quali onoreranno la verità, come merita d' esserlo, avranno senza riguardo per gli uomini un rispetto grande per Iddio; e mentre che a Roma, ed altrove trattasi di opinione

pro-

problematica, ed incerta la necessità di amare Dio (1), mentrechè si condannano le proposizioni, che esprimono questa necessità nei termini della S. Scrittura, e dei SS. Padri (2), vi si attaccheranno con tutto il cuore, saranno pieni di speranza, che le verità della Grazia al dì d' oggi sì vilipese li salveranno; e finalmente porteranno in fronte il contrassegno, che non prendono parte ai mali, che si commettono in mezzo a Gerusalemme, a norma di quanto si legge nel Profeta Ezechiello (cap. IX. vers. 4.) *Passate a traverso della Città in mezzo a Gerusalemme, e segnate con un Tau, sulla fronte quelli uomini, i quali gemono, e sono nel dolore di vedere tutte le abominazioni, che si fanno in mezzo ad essa.*

T. Ciò è convincente, e quadra colla obiezione, che io mi proponeva di farvi, che quello, che si fa in segreto a nulla può servire: mentrechè io comprendo da quanto mi avete detto, che è interesse generale della Chiesa, che ogni Fedele si fortifichi in segreto nell' amo-

(1) *Decreto di Alessandro VII. dei 5. Maggio 1667.*

(2) *Costituzione* Unigenitus.

amore della verità, e che egli vi trovi nel tempo ſteſſo la ſua ſicurezza, e la ſua ſantificazione.

E. Certamente; e per dilucidare ancor d' avvantaggio, quanto voglio dirvi, baſterà paragonare il torto, che ſi fa colui, che riceve in ſegreto la Coſtituzione, e l' utilità, che può ridondare ad un Fedele, che ſi fortifica d' avanti a Dio nella riſoluzione di non riceverla mai, e di ſtare invariabilmente attaccato alle verità, che condanna.

Quegli, che riceve la Coſtituzione con una dichiarazione, che fa a viva voce al ſuo confeſſore, o a qualunque altra perſona; o che ſi rende ſemplicemente a ſe ſteſſo in preſenza di Dio la teſtimonianza di riceverla, queſti comincia di ſubito a riguardare la cauſa della Coſtituzione, come ſua propria cauſa. Concepiſce diffidenza di coloro, i quali non la ricevono. Loda, e ſcuſa nelle occaſioni quelli, che l' accettano: anzi comunemente fa di più; egli ſollecita gli altri a riceverla. Ogni prevaricatore è volentieri tentatore. Toſtochè Eva ha mangiato del frutto vietato, ne fa mangiare ad Adamo. E' ordinario, che cerchiſi d' aver molti complici, come ſe ſi foſſe più al coperto della giuſtizia divi-

na, e che s' intereſſi altri ad una cattiva cauſa, alla quale ſi è preſo parte. L'eſſerſi aſſociato a coloro, che la ſoſtengono, fa sì che ſi deſideri, che eſſi prevalgano: vale a dire, ſi fanno inceſſantemente dei voti contro Dio, e contro il ſuo Criſto; ed eſſendo uniti per il male, ſempre più ſi viene ad impegnarviſi. Ecco coſa fa, accettandola anche in ſegreto, la Coſtituzione. Ora ſi fa preciſamente il contrario, unendoſi con un conſenſo poſitivo alle verità condannate dalla Coſtituzione, e ciò, che è lo ſteſſo, riconoſcendo la bontà dell' Appello. E' ciò un' aſſociarſi alla cauſa di Dio, ed a coloro, che la difendono; è un collegarſi per il bene, ed un' attaccarviſi ſempre più. Si faranno mille atti di carità, deſiderando, che la buona cauſa rieſca, ed affliggendoſi di quello, che ſuccederà di contrario. Si guſterà in un grado aſſai più grande la verità, e tutti i vantaggi, che ſonovi anneſſi, per eſſerſela per così dire reſa propria, mediante l' unione d' intereſſe preſa con quella.

T. Comprendo ben' io adeſſo chiaramente una coſa, che non intendevo da principio. Ed è, che quanto voi qui proponete è affatto diverſo dalle teſtimonianze pubbliche.

E.

E. Infatti voi ſcorgete, o Teofilo, che ciò riduceſi ad atti ſimili a quelli, che fa ogni Criſtiano, non dico già cantando il *Credo* nella Chieſa, ma ſemplicemente recitando da ſolo a ſolo, e ſotto gli occhi di Dio. Non oſerebbeſi dire, che ſia un' uſurpare il potere, o le funzioni dei Paſtori, e dei Sacerdoti il recitare il *Credo*. Quelli pure, che vogliono ridurre i Fedeli alla più craſſa ignoranza li rimettono a quello. Ma ſarà loro poi vietato di dire a viva voce di eſſer convinti dal Simbolo, che Dio è Onnipotente sù i cuori, che dà la pietà, ed il Regno dei Cieli a chi vuole; che ſe vuol ſalvarli, come eſſi il credono pel ſentimento d' una viva confidenza, niuno potrà reſiſtere alla ſua volontà; che eſſi devono amare con tutto il loro cuore un Dio, che gli ha amati, e fare tutte le coſe per amor ſuo; che una Coſtituzione la quale condanna maſſime così ſante, mai non ſarà la regola della loro credenza, e che aderiſcono a quelli, che appellano? Che ſe è manifeſto dopo i principj, che abbiamo poſto, che poſſono legittimamente tenere un linguaggio conſimile, non lo è egli egualmente, che debbon fare tutti i loro sforzi per imprimere indelebilmente tali ſentimenti

menti nel loro cuore? E ſe vi rieſcono i vantaggi, che loro ne proveranno ſono eglino dubbioſi?

T. Una ſola difficoltà mi rimane ſu quanto mi dite: non vi ha egli ſu ciò, che voi quivi proponete qualche coſa di nuovo, e di ſtraordinario? E ſe qualcuno mi faceſſe la ſteſſa difficoltà che coſa avrei da riſpondergli?

E. Gli domandereſte in primo luogo, Teofilo, qual novità dee eſſere più odioſa, o quella della nuova dottrina, che corrompe il depoſito confidato da Gesù Criſto alla ſua Chieſa, o quella dei mezzi, che impiegar ſi poteſſero per opporſi al corſo di male sì grande, e per difenderſi più efficacemente dal prendervi parte. Gli fareſte comprendere, che la novità non può eſſere per parte di coloro, i quali cercano di premunirſi contro la dottrina, che toglie a Dio la ſua onnipotenza, e diſpenſa gli uomini dall' amarlo. Quello, che è veramente nuovo, è una ſimil dottrina. Ma aſſai più nuovo sì è altresì, che ſiavi una Bolla, che autorizzi così chiaramente, e così fortemente una tal dottrina. Ed è pure affatto nuovo, ed infinitamente deplorabile, che una Bolla di tal fatta ſia comparſa nella Chieſa, e che non ſia generalmente

te anatematizzata. In un caſo sì nuovo, ſe i Fedeli aveſſero ricorſo ad un rimedio nuovo, non ad Eſſi ſarebbe giuſto il farne dei rimproveri, ma a quelli bensì, che ve gli aveſſoro aſtretti.

Conſultate l' antichità, e vedrete che in incontri di minore importanza i veri Fedeli facevano qualche coſa di più vigoroſo. Rompevano per ordine de' Paſtori ogni Comunione con quelli, che ſpacciavano degli errori, di gran lunga per altro meno importanti di quelli, che ſtabiliſce la Coſtituzione. Allora non era neceſſario, che ſi dichiaraſſero contro tali errori, o che ſi fortificaſſero contro il contagio per mezzo di atti ſpeciali. Tutti gli eſercizj di Religione, che eſſi praticavano ſeparatamente dai ſeduttori, erano altrettanti preſervativi, e teſtimonianze della purità della loro fede.

Ma noi ſiamo in una ſituazione molto diverſa. I difenſori dell' errore ſono nella Chieſa, l' aſſediano, e lungi, che noi poſſiamo cacciarneli, minacciano di cacciarne noi; tanto eccelſſivo è il loro potere. E noi ſiamo obbligati a ſoffrirli, ed anche a riſpettarli, ſiccome l' ho ſpiegato nel primo trattenimento. Ciò è il dover noſtro, ma ad un tempo ſteſſo è un laccio, ſe non ci ſtiamo guardinghi;

Poi-

Poichè è più difficile difendersi dal contagio dell' errore, quando si vive, non solo nel medesimo Regno, e sotto la stessa autorità civile, ma ancora nel seno della medesima Chiesa, e sotto gli stessi Pastori mescolati con coloro, che ci vogliono sedurre. Bisogna dunque supplire in qualche maniera a quello, che faceva altre volte la separazione di Comunione, e non si può farlo per un mezzo più dolce, più modesto, ed insieme più efficace, quanto con una specie di associazione con quelli, che difendono la verità, e per via di una testimonianza, che uno rende a se stesso in presenza di Dio di esser' unito alla verità, e che si ama una tale unione. Vorrei, che si considerasse il consiglio, che dà S. Francesco di Sales nel suo celebre Trattato della *Introduzione alla Vita devota*. Egli è di parere, che le Persone, che voglionsi consacrare a Dio in un modo speciale, scrivano di propria mano un' atto, col quale protestino di volere servire Dio in avvenire con un fervore affatto nuovo. Osservate, vi prego, che ivi si tratta soltanto di un grado di perfezione, a cui si aspira. Nel caso nostro trattasi delle Verità le più essenziali, e della carità, che non può

essere senza l' amore di simili verità, poichè questo amore è la carità medesima, Perchè dunque un fedele non dovrà fare, per protestare, che ama queste verità sante, le quali sono violentemente assalite, qualche cosa di simile a ciò, che consiglia quel S. Vescovo per arrivare più sicuramente ad un certo grado di perfezione nei tempi i più tranquilli della Chiesa. (1)

Ma noi leggiamo nel secondo libro di Esdra un tratto di storia, che ha maggior rapporto colla cosa, di cui parliamo. Ella è questa la rinnovazione dell' alleanza, di cui si legge la Formola al cap. 9. Otto Leviti pronunziarono questa formola ad alta voce in presenza del Popolo. Facevasi in essa una protesta, come tutti i beni visibili, che gl' Israeliti avevano sempre mai posseduti, provenivano loro dal potere, e dalla bontà di Dio. Non si era buon Giudeo, intendo buon Giudeo carnale, se non se in quanto si riconosceva una tal verità, e non si è Cri-

(1) *Questo modello di Protesta trovasi nel I. Libro della Introduzione alla Vita Devota sotto questo titolo*: Protesta autentica per imprimere nell' anima la risoluzione di servire Dio.

Cristiano spirituale, se non se in quanto si è penetrati da quest' altra verità più importante, che è Dio solo, che ci dà non solamente il potere di fare il bene, ma il volere, il fare l' atto stesso, la determinazione, l' amor della Legge, la Giustizia, in una parola tutto quello, che da noi richiede. Dopo che la Formola fu pronunziata, ne fu steso un' atto in scritto, e questo fu segnato dai principali fra i Sacerdoti, ed i Leviti, e da quelli fra il Popolo, dei quali lo Spirito Santo mosse il cuore, e ci ha conservato i nomi nel cap. XI. Dopo di che, il restante del Popolo, i Sacerdoti, i Leviti, i Portinai, i Natinei, e tutti quelli, che si erano separati dalle Nazioni per abbracciare la Legge di Dio, le loro Mogli, i loro Figliuoli, e loro Figliuole, tutti quelli, che avevano il discernimento, e l' intelligenza, dettero parola per i loro Fratelli; o se vuolsi tradurre diversamente, si unirono ad un tal' atto dopo i loro Fratelli, ed i loro capi, e vennero a promettere, ed a giurare, che camminerebbero nella Legge di Dio, quale il Signore, dicono Essi, ha dato per mezzo di Mosè suo servo. Osserverete soprattutto, che era questo un primo adempimento letterale di ciò, che era

ſtato predetto da Iſaia . *Diffonderò il mio ſpirito ſulla voſtra poſterità , e la mia benedizione ſulla voſtra ſtirpe , e germoglieranno come fra gli erbaggi i ſalci piantati ſulle acque correnti . L' uno dirà : io ſono del Signore ; l' altro ſi glorificherà del nome di Giacobbe , un' altro ſcriverà di ſua mano : io ſono del Signore . Et hic ſcribet manu ſua Domino .*

Ora quello , che ſi è adempito in qualche modo al ritorno della ſchiavitù Babilonica , dee adempierſi più perfettamente in tutti i tempi della Chieſa , e particolarmente in queſti, nei quali quanti Fedeli vi ſono illuminati , o pii , raſſomigliano aſſaiſſimo ad una piccola truppa di ridotti in ſchiavitù , quali Dio vuol far ſervire a riſabbricare Geruſalemme . L' Appello al Concilio è ſtato il principio della noſtra liberazione , ed un ſoccorſo, che non ſi può mai a ſufficienza ringraziare Dio di aver dato alla ſua Chieſa. E' un rimedio, che può guarire i mali , che i nemici domeſtici procurano di farci ; ma affinchè queſto rimedio ſia utile biſogna , che ſia applicato . Ora egli è applicato a ciaſcun fedele a proporzione, che queſti vi aderiſce almeno col cuore . E piaceſſe a Dio , che ſi vedeſſe nella perſona di un gran numero verificar la pro-

profezia d' Isaia , dimodochè si potesse dire d'ognuno di loro: *Ha scritto di sua mano*: *Io sono del Signore*. Poichè a questo si riduce l' Appello . Io son l' opera del Signore, che ci ha creato nelle opere buone . Sono dunque suo intieramente , e non debbo agire, se non che per amor suo . Con qual premura non dovrebbonsi portare i Fedeli a rendere a Dio questo onore , che gli è sì giustamente dovuto , e sì colpevolmente ricusato da tante persone ? Non è ella una vivissima consolazione per un' anima fedele il rendersi a se stessa una testimonianza sensibile , che ama la verità , che vi pone la sua confidenza , e che vuole attaccarvisi inviolabilmente ? Mi sembra, che potrebbesi nella situazione, in cui ci troviamo, applicare adequatamente ad una simil disposizione , quello che dice S. Giovanni nella sua prima Epistola (Cap. III. 20.). *Da ciò conoschiamo di appartenere alla verità , e ne persuaderemo il nostro cuore in presenza di Dio* . Si possono allora recitare con maggior confidenza queste parole di Davidde : *Giudicatemi , o Signore , e discernete la mia causa da quelli , che assalgono la vostra Verità , perchè siete la mia forza , o mio Dio* . Di fatti non si ha mai tanto motivo di

così parlare, che quando si è fatto la propria causa di quella di Dio: Altri stiano pure a riguardarla con indifferenza: Dio rimprovererà loro che l' hanno lasciato solo nel combattimento (Giudici v. 23.) *Quia non venerunt in auxilium Domini*. Non lascierà di vincere senza di loro. Ma quegli, che si sarà unito alla causa di Dio combatterà assieme con Dio, ed avrà parte alla promessa, che leggiamo nella Scrittura. *In quanto a quello, che sarà vittorioso, dice il Figliuolo di Dio, lo farò seder meco sul mio Trono, come sono stato vittorioso io medesimo, e mi sono assiso con mio Padre sul Trono* (Apoc. 3. 21.).

T. Credete voi forse, o Eusebio, che io non desideri di partecipare a questa benedizione? Veggio quello, che dee farsi. Ma bramerei, ciò fosse ridotto a qualche cosa di preciso, sia per mio proprio uso, sia per rapporto ad altri, che potessero domandarmi consiglio.

E. Ve l' ho già detto, o Teofilo, sarà buono ogni mezzo, che condurrà al proposto termine, il quale è la separazione dall' errore, e l' attacco invariabile alla verità. Il termine è di premunirsi contro una Costituzione, la quale combatte la verità per appoggiare la sua nemi-

ca

ca, e che fa quotidiani progressi. Gli uni vanno a questo termine coll' appello. Un Fedele, un Laico vi può pervenire con altri mezzi. Una orazione assortita al soggetto, che si pronunzierà di tempo in tempo davanti a Dio terrà luogo a questi di mezzo; a quell' altro, qualche luogo della Scrittura Sacra, che sciegliera a tale effetto. Ma voi non vi scorderete, che tutti questi mezzi, quali si siano, suppongono, che sia istruito ognuno secondo la sua portata, istruito diss' io, della Religione, istruito del pregiudizio, che gli arreca la Costituzione.

T. Non mi tengo sodisfatto già di questa risposta. Mi rimane sopra di ciò ancora una grazia da domandarvi, mio caro Eusebio, ed è che mi diate voi stesso un modello di quello, che un Fedele può dire a se stesso per fortificarsi nelle disposizioni, delle quali mi avete fatto capire la necessità.

E. Teofilo, voi domandate una cosa; che siete in stato di fare maestrevolmente da per voi stesso. Ma siccome io fo professione di non ricusarvi checche sia, consento di proporvi anche sopra di ciò alcuni pensieri. Se ciò non è necessario per una persona come voi, che siete istruita, e perfettamente in stato di esprime-

 me-

mere quanto pensate, ciò potrà esser d' uso per altri. In primo luogo avete voi presente allo spirito il primo atto d' Appello de IV. Vescovi del mese di Marzo 1717.?

T. Sì l' ho presentissimo, conosco la sua solidità, la sua forza, la nobile semplicità, con cui è scritto.

E. Potreste altresì aggiungervi la precisione, con cui le più massicce verità assalite dalla Bolla vi sono enunciate. Sù di ciò vi domando, se non vi par, che sarebbe cosa conveniente, e vantaggiosa per molte, e molte persone il trascriverselo di pugno, o almeno dopo averlo letto in presenza di Dio con tutta l' attenzione, di cui son capaci, il rendersi testimonianza di esservi uniti con tutto il cuore, chiedendo nel tempo stesso la grazia di esserlo per sempre. Ecco un primo modello che proporrei: Voi ben vedete, che nulla vi è di più semplice.

T. Ciò è vero: ma gradirei, che mi riduceste in meno parole quanto ci si trova racchiuso.

E. Volentieri; se prendete penna, e calamajo vi detterò una Formula in compendio; altri potranno stenderne delle più ampie, secondo che le diverse veri-

rità assalite dalla Bolla si presenteranno al loro spirito, e che ne saranno più vivamente colpiti.

FORMULA COMPENDIATA.

Dove sono espresse le principali verità condannate dalla Costituzione Unigenitus *intesa nel suo senso naturale, e in conformità de' principj, ed alla dottrina della scuola di Molina, e de rilasciati Casisti.*

IO mi protesto di ricevere il Precetto d' amare Dio in tutta l' estensione, secondo la quale Gesù Cristo lo propone nel suo Vangelo (1) *Amerete il Signor vostro Dio con tutto il vostro cuore, con tutta la vostra anima, con tutta la vostra mente, e con tutte le vostre forze*: Io nulla risseco da tali parole (2) Credo esser d' obbligo il riferire a Dio per amore tutte le sue azioni, senza che sia permesso di sottrarne veruna. Non credo, che si possa esser riconciliati con Dio, nemmeno in

(1) *Marc. XII.* 30.

(2) *Vedete le proposizioni* 44. 46. 47. 54. 55. 56. e 58. *condannate nella Bolla* Unigenitus.

in ricevendo i Sacramenti senza amarlo sopra tutte le cose . Dio è amore: coll' amarlo gli è reso un culto degno di Lui (1). Il timore può arrestare la mano, ma non cambia il cuore . Io ben so , che se non mi astenessi dal male, se non se pel timore del gastigo , lo commetterei nel cuore, e sarei colpevole dinanzi a Dio.

Questa legge d' amore , che mi cagionerebbe dello spavento , se non considerassi , che le mie proprie forze , ed il fondo della mia natura , che traggo da Adamo, mi consola al contrario, perchè ho questa confidenza in Gesù Cristo, che Dio stesso mi darà (2) quanto mi comanda , e comprendo , che non sarò mai più felice , che quando adempirò i miei doveri per amore . Amerò la Legge di Dio , che il dono del suo amore mi fa trovare amabile : Amerò Iddio , da cui riceverò questo dono , e per cui adempirò questa Legge.

Per mezzo di Gesù Cristo spero di ricevere il dono dell' amore . Credo che senza la grazia (3) nulla io possa amare , che per mia condanna . Credo che senza il lu-

(1) *Prop.* 61. 62.
(2) *Prop.* 3.
(3) *Prop.* 40.

lume della fede, senza Gesù Cristo, e senza la carità altro non potrei essere, che tenebre, errore, e peccato (1). Credo conformemente al primo Articolo del Simbolo, che Dio è Onnipotente. Non potrei senza delitto fare ad un tale articolo veruna eccezione. Credo dunque, che l' Onnipotenza di Dio si estenda (2) su tutte le cose visibili, ed invisibili, sulle anime, come su i corpi, su i cuori, e sulle volontà degli uomini, non meno, che sulle altre Creature.

Io Credo (3), che Egli salvi infallibilmente, quando lo vuole: perciò gli dico *salvatemi, e sarò salvo*.

Credo, che converta quelli (4) che gli piace, che dia a quelli, che vuole la perseveranza, che renda pii, e religiosi quelli, che ei vuole, che sia assai potente per applicare i suoi servi a tutte le buone opere, e per fare Egli stesso in loro quello, che gli è accetto, facendolo far loro.

Credo, che a norma della sua promessa (5) dia nella nuova alleanza un cuor nuovo, e

---

(1) *Prop.* 48.
(2) *Prop* 23. 24. 25.
(3) *Prop.* 30.
(4) *Prop.* 13. 14. 15. 16. e 17.
(5) *Prop.* 6. 7. 8.

e faccia camminare nella via dei suoi Comandamenti quelli, che fa entrare in questa alleanza. Ei fa, che essi facciano, fa che obbediscano, opera in loro quello, che loro comanda. Io ho questa confidenza di essere nel numero di coloro, a quali Gesù Cristo ha detto *Luc.* XII. 32. *Non temete piccol gregge, perchè è piaciuto a mio Padre di darvi il Regno* (1). In questa confidenza è riposta la mia consolazione, e il mio gaudio, è la mia forza; e prego quegli, che posta l'ha nel mio cuore ad accrescerla sempre più. Io sò, che il timor servile (2) si rappresenta Dio, come un Padrone duro, imperioso, ingiusto, intrattabile; Per grazia sua sono assai lontano dal riguardarlo in tale aspetto, e se pensieri di tal fatta si presentassero al mio spirito li rigetterei, come pericolose tentazioni. So, che Dio mi ha ricolmato di benefizj; spero che li consumerà per mezzo di Gesù Cristo, facendomi perseverare nella giustizia fino alla morte. Allora aspetterò dal giusto Giudice la corona di giustizia, che mi renderà per le opere buone, che mi avrà fatto praticare. Canterò eter-

(1) *Prop.* 52. e 68.
(2) *Prop.* 67.

eternamente le sue misericordie, e gli dirò (1) come gli dico fino d' adesso : La fede, l' uso, l' accrescimento, e la ricompensa della fede, tutto è, o Signore, un dono della vostra pura liberalità.

Mi è stato detto, ne posso ignorarlo, esservi delle persone nella Comunione della Chiesa, le quali negano tali verità, e le trattano d' errori. Mi è stato detto altresì, e dimostrato con prove incontrastabili, che essi insegnano diversi altri errori sulla Morale, e sul Domma, dai quali, per Grazia di Dio, ho un' estrema aversione. Non posso, ne ignorare, ne dissimularmi, che la Costituzione *Unigenitus* favorisce tutti questi errori, che è estremamente opposta alle verità, che mi sono rappresentate; che non è meno contraria alle regole della Penitenza, ed a diverse altre verità espresse, sia negli atti d' Appello dei IV. Vescovi, sia nella memoria, che hanno data alla Chiesa per esporre il motivo del loro Appello.

Amo cotali verità, detesto gli errori opposti. Se dassi ingresso a questi errori più non ritroverei in Gesù Cristo un Salva-

(1) *Prop.* 69.

vatore , il quale mi può salvare . Converrebbe, che io avessi ricorso altrove per trovare un soccorso , che mi rendesse utile quello , che Gesù Cristo avesse fatto per me : io mi compiaccio di trovar tutto in Lui .

Amo d' istruirmi della legge del mio Dio nelle sue divine Scritture . So che molti si studiano di togliermene il diritto , So che la Costituzione li favorisce , e che è fatta nel loro spirito . Per tali ragioni credo di dover aderire col cuore ai diversi atti d' Appello dei IV. Vescovi, e specialmente a quello del primo Marzo 1717. Protesto insieme con quei grandi Vescovi della mia perfetta sommissione per la Chiesa . Ma appunto perchè credo infallibile la Chiesa , non temo punto , che essa condanni le verità, le quali mi sono rappresentate , ne che riceva giammai una Costituzione , che è loro sì contraria . Ricevo tutte le altre verità insegnate dalla Chiesa , ricevo tutte le sue decisioni ; sono sottomesso ai Pastori, al Papa , come al primo dei Vescovi , ed al mio Vescovo, e son risoluto di render loro in tutta la vita obbedienza a norma delle sante regole , e dei sacri Canoni . Riguardo come la ratifica degl' impegni presi nel mio Bat-

te-

tesimo, la risoluzione, che formo di rimanere attaccato alle verità, che mi sono testè rimase davanti gli occhi, e domando a Dio, da cui deriva una consimile risoluzione, che si degni di renderla ben salda, ed immobile.

T. Avete chiamato questa Formula Compendiata, e che capisco esserlo per riguardo alla moltitudine delle materie, che trovansi intaccate nella Costituzione, e delle verità, che sono assalite. Ma non potreste dettarmene una più corta?

E. Vi servo volentieri anche in questo, o Teofilo; Eccola.

ALTRA FORMULA.

Più breve della precedente.

CRedo, che in virtù del primo Comandamento di Dio, l' Uomo gli debba riferire tutte le sue azioni. Quando ha avuto la disavventura di cadere nella sua disgrazia, non può essere riconciliato con Lui senza amarlo sopra tutte le cose. Senza questo amore l' uomo riceve indegnamente i Sacramenti.

Credo, che Dio è Onnipotente sul cuore degli uomini, e specialmente nelle cose, che concernono la salute: se Dio è per noi

noi, chi ſarà contro di noi? Confido di eſſere nel numero di quelle pecorelle, che niuno rapirà dalle mani di Gesù Criſto. Perciò ſpero, che mi farà fare il bene, e che mi ci farà perſeverare fino al fine, e che in tal guiſa giungerò alla ſalute. Lo prego di accreſcere un tal ſentimento di confidenza, a cui tutta la Scrittura Sacra m' invita, e che non ho potuto ricevere, ſe non che dallo Spirito Santo. Per l' amore, che porto a ſimili verità, le quali ſono il fondamento della pietà, e della confidenza criſtiana, verità, che ſono negate da molti, anche nel ſeno dalla Chieſa Cattolica, ed aſſalite dalla Coſtituzione *Unigenitus*; e per tutte le altre verità, alle quali la Coſtituzione dà intacco, mi uniſco di cuore, e di mente all' Appello interpoſto dai IV. Veſcovi il primo Marzo 1717., ed altri Appelli, i quali hanno interpoſti in appreſſo: Proteſtandomi dell' inviolabile mio attacco alla Chieſa, della mia ſommiſſione a tutte le ſue Deciſioni, e della mia obbedienza ai Paſtori in conformità de Santi Canoni; e domando a Dio la grazia di conſervarmi in tutto il corſo della mia vita in tali ſentimenti, quali io riguardo come la conſeguenza degl' impegni, nei

quali

quali sono entrato per il mio Battesimo.

ECCO UN' ALTRO MODELLO.

Ricevo il primo Comandamento di Dio in tutta la sua estensione, senza sottrarre a questo Comandamento veruna delle azioni degli uomini, e non credo, che l' uomo possa essere riconciliato con Dio, anche ricevendo i Sacramenti, senza amarlo sopra tutte le cose. Credo, che Dio è Onnipotente per salvare quelli, che vuole, rendendoli degni con i buoni movimenti della loro volontà, che il suo spirito produce in essi, e colle buone opere, che fa loro fare di esser salvati. Questa verità è per me il fondamento della confidenza Cristiana. Se il potere di Dio fosse meno esteso, o caderei nella disperazione, o sarei obbligato a spartire la mia confidenza, e metterla in un' altra potenza, e non già solo in quella di Dio.

Non posso ignorare, che molti nel seno stesso della Chiesa Cattolica assalgono scopertamente tali verità, ed altre simili, o si studiano chetamente con tutto l' impegno a rovinarle. La Costituzione *Unigenitus* favorisce apertamente gli uni, e gli altri, ed è nemica di queste stesse ve-

verità. Per la loro conſervazione, e per aſſodarmi nell' amore, e nella credenza, che io ne ho, aderiſco col cuore, e colla mente all' atto d' Appello dei IV. Veſcovi del primo Marzo 1717. ed a tutti gli altri atti d' Appello, i quali hanno fatti dipoi: dimandando a Dio, che mi conſervi in cotali ſentimenti, i quali altro non ſono, che quelli, dei quali ho fatto profeſſione nel mio Batteſimo.

T. Oſſervo, mio caro Euſebio, che in queſte diverſe Formule, per quanto conciſe abbiate in mira di farle, ci parlate ſempre della confidenza.

E. Egli è vero, perchè non vi è coſa di maggiore importanza. Tutta la Religione, come facilmente ſe ne converrà, ſi riduce al miſtero di Gesù Criſto. Il Miſtero di Gesù Criſto ſi riduce a ſapere in qual modo è Salvatore; ed il ſegreto della Religione Criſtiana a ſapere in qual modo la pietà dee abbracciar Gesù Criſto in qualità di Salvatore. Se Gesù Criſto non decide della mia ſalute, non debbo dunque attendere da Lui una tal deciſione. (1) Ora Ei non decide, ſe non è baſtevolmente potente per ſalvare quelli, che vuole. Ma all' incontro, s' Ei ne decide

(1) *Prop.* 30. 31. e 32.

de, è dunque vero, che converte quelli, che gli piace, e fa perseverare quelli, che gli piace nel bene, ed io debbo, se intendo la Religione che professo, aspettare con una ferma confidenza, quantunque non con una certezza di fede, ch' Egli opererà tali maraviglie in favor mio, ed in questa confidenza faticare con coraggio, e con allegrezza.

Ora la Costituzione, i Gesuiti, ed i loro Partigiani non tendono, che a farmi perdere di vista tali verità, o anzi a farmele prendere per tanti errori. Non sarà Gesù Cristo, sarà il mio libero arbitrio, che deciderà secondo loro della mia fedeltà, e per conseguenza della mia salute. Ed ecco, mio caro Teofilo, una ragione, che vince tutte le altre, dello zelo, che debbono avere tutti i Fedeli contro la Costituzione, e contro la dottrina, che stabilisce.

Fatevi sempre più a comprendere di quale importanza sono tali verità. Fortificatevi nella cognizione, che avete. Voi avete delle opere, ove troverete i passi dei SS. Padri raccolti in grandissimo numero su tutti i punti toccati nella Costituzione. Leggeteli con applicazione, ed in leggendoli ricordatevi di fare il confronto di questi passi con le 101. Propo-

fizioni ; e colla dottrina , che esse contengono .. Da ciò sarete in stato di giudicare della Costituzione , che condanna queste proposizioni , e di giudicare della dottrina dei Gesuiti , che viene ad autorizzare la Costituzione .

T. Quello , che voi mi proponete conviene egli ad un Laico quale son' io ? Mi s' appartiene forse di far l' esame della Costituzione d' un Papa sulle testimonianze della Tradizione ?

E. Non vi risponderò , o Teofilo , che sonovi dei punti così chiari , che i minimi fra i fedeli sono capaci a riconoscervi da per se stessi la verità . Ciò non è egli vero , per esempio quando si tratta di sapere , se Dio dee essere amato , o se è permesso, o vietato il lasciarsi cadere in disordini mostruosi , che molti casisti , i quali non lasciano di essere nel seno della Chiesa apertamente giustificano . Ma senza entrare presentemente in questa discussione , e richiudendomi ne i limiti precisi della vostra questione , vi dirò una cosa , che son sicuro vi recherà una completa sodisfazione . Ed è , che nell' esortarvi a fare il confronto della Bolla del Papa Clemente XI. colla Tradizione , altro da voi non domando , se non se quello , che il Papa S. Leone

chie-

chiedeva dal Popolo d' Alessandria, tanto per rapporto ai suoi proprj scritti, che per rapporto alla dottrina del Vescovo istesso d' Alessandria. Governava allora S. Protario quella Chiesa. Leggete, la Lettera; che gli scrive S. Leone è la 103. Ci vedrete con qual premura quel S. Papa avverte, che la sua dottrina non è nuova. *Nella lettera, che ho indirizzato*, dic' Egli *a Flaviano contro Eutichete, dove io tratto della Incarnazione di N. S. G. C. non avanzo cose nuove. In nulla mi dilungo dalla regola della fede, che è stata evidentemente abbracciata dai nostri Predecessori, e dai vostri.* Vuol qui parlare degli Antecessori suoi Vescovi di Roma, e di quelli d' Alessandria. Ed aggiunge poche linee sotto queste parole, che vi prego a notar bene:, *Voi dovete esortare il popolo, ed il Clero in una parola tutta l' Adunanza dei Fratelli ad assodarsi sempre più nella fede. E dovete appigliarvici in maniera da far loro vedere, che nulla insegnate di nuovo, ma che la dottrina, la quale volete nel loro cuore è quella stessa, che i Padri, la memoria dei quali è in benedizione, hanno unanimemente predicato.*

Farete loro vedere nel tempo stesso, che la mia lettera è in tutte le cose conforme a

 quan-

quanto i Padri hanno detto. Senza dubbio voi notate, o Teofilo, che a tutti i Fratelli, al Popolo, come al Clero, S. Leone vuole, che il Vescovo d'Alessandria faccia veder con prove alla mano, che la dottrina, che tanto esso, quanto S. Leone annunziavano, era conforme a quella degli antichi Padri.

T. Ma S. Leone non dice precisamente, che ciò devasi eseguire con il confronto, che il popolo farà Egli stesso dei passi dei Padri, sia colla dottrina del suo Vescovo, sia colla lettera di S. Leone.

E. Eh! Come concepire, che la cosa possa eseguirsi altrimenti! Ma affinchè non vi rimanga sù di ciò alcuno scrupolo, ascoltate, vi prego, il seguito. E' S. Leone medesimo che parla. *Ora non vi dovete contentare di dimostrar ciò colle vostre parole, ma altresì proponendo quello, che è stato detto altre volte, ed in facendo la lettura dei Testi. Affinchè il popolo di Dio sappia, che gli s'insegna oggigiorno la medesima dottrina, che hanno ricevuto i nostri Padri da coloro, i quali gli avevano preceduti, e che hanno lasciato ai loro successori. Ecco dunque quanto avete a fare: Ordinate in primo luogo, che facciasi la lettura dei passi di questi antichi Vescovi, e dopo questo fate leggere*

re

re i miei scritti, affinchè le orecchie dei Fedeli riconoscano, che non annunziamo altro, che quello, che abbiamo ricevuto dai nostri Antenati: Unde lectis primum praedictorum Sacerdotum assertionibus, tunc demum mea quoque scripta recitentur; ut aures Fidelium probent, non aliud nos, quam quod a majoribus accepimus, praedicare.

Che ne dite, Teofilo, non sarebbe egli molto a proposito, che si facesse altrettanto in tutti i luoghi, dove si pubblica la Costituzione *Unigenitus*?

T. Ne convengo appieno, dovrebbesi a misura, che se ne fa la lettura prendere per rapporto ad ogni materia, e ad ogni proposizione i passi dei Santi Padri i più chiari, ed i più energici; dare al popolo il tempo d' intenderli, e dopo ciò venendo alle proposizioni condannate dir loro: Considerate bene (è S. Leone, il quale vuole che così facciate) considerate, se questa proposizione è contraria, o conforme a quanto avete inteso. Da questo dovete giudicare della Bolla di Clemente XI., e della condanna, che essa fa di tale, e tal altra proposizione, come i Fedeli d' Egitto, e di Alessandria dovevano giudicare allora della lettera di S. Leone.

E. Sicuramente così converrebbe comportarsi per mettere in esecuzione la parola di questo S. Papa. *Aures Fidelium probent*.
Ho ancora una riflessione da aggiungere prima di lasciarvi. Fate attenzione, vi prego, quale era la materia, di cui si trattava, e sù di cui il Papa voleva, che si tenesse una simil condotta con il popolo.

T. Non era l' Eutichianismo?

E. Così è, ma coll' aggiunta altresì del Nestorianismo, perchè trattavasi di discernere dall' uno, e l' altro la dottrina Cattolica. Ora sù di ciò vi domando, se credete, che questa materia sia più alla portata del popolo, che la più parte di quelle, che sono toccate nella Costituzione *Unigenitus*. Tenete dietro a questo paragone, Teofilo, venite al particolare. Un semplice fedele, un' uomo del popolo, in una parola quelli che S. Leone chiama *plebs*, e che oppone al Clero: *Plebem autem, & Clerum, omnemque fraternitatem*, erano forse più in istato di comprendere ciò, che riguarda la distinzione delle nature, e l' unione ipostatica in Gesù Cristo di quelli, che occupano al dì d' oggi lo stesso posto nella Chiesa, non sono in stato d' intendere quello che riguarda la necessità di riferire le proprie azioni a Dio, e di servirlo per amore? Fate la stessa

questione per rapporto alla lettura della Scrittura , alla disciplina nell' amministrazione dei Sacramenti , ed al resto .

T. Vi confesserò francamente , che nel confronto questi ultimi punti mi pajono più alla portata dei semplici fedeli, che le distinzioni sottili dei Nestoriani , e degli Eutichiani .

E. Benissimo , ma io mi avanzo anche un poco al di là del paragone . e vi domando, se giudicate, che fosse più agevole a riconoscere la conformità delle espressioni , e della dottrina contenuta nelli scritti di S. Leone riguardante il mistero dell' Incarnazione , con i Testi di S. Cirillo , di S. Atanasio , e degli altri Padri anteriori , che non sia facile presentemente a riconoscere la conformità de passi dei Padri con le 101. Proposizioni . E per render la cosa più sensibile applichiamola ad un esempio .
Non avreste voi letto per caso la tradizione de Santi Padri, che si trova nelle Exaple riguardo alla lettura della S. Scrittura ?

T. Sì ; mi fate ricordare d' averla letta , e che ne rimasi colpito .

E. Eh bene , vi pare che ci voglia una gran penetrazione per riconoscere che tutti i Santi Padri raccomandano ai Fedeli la lettura della S. Scrittura , e che spes-

spesso lo fanno con maggior forza assai, che la 6. o 7. proposizione che concernono una tal materia, e che son condannate nella Costituzione (1) ?

T. Ciò salta agli occhi, ne vi è uomo si stupido, a cui non si possa far capire ciò, scegliendo fra un numero sì grande di passi quelli, che meglio si adattano alla sua capacità.

E. Voi dunqe trovate che questi passi, non meno che le proposizioni del P. Quesnello sù questa materia sono più facili a ca-

(1) *L' istesso si può osservare nel Breve del vivente Sommo Pontefice Pio VI. al Sig. Ab. Martini, ora Arcivescovo di Firenze in commendazione della sua traduzione Italiana della Santa Scrittura. Chi non è affatto cieco per la passione, o per i pregiudizi può vedere chiaramente da ciò, che il contradire la Bolla* Unigenitus *è indispensabile a chiunque vuol tenere la dottrina dei Santi Padri. E se un successore di S. Pietro, quale è Pio VI. niente meno di Clemente XI. si fa un pregio di uniformarsi alla tradizione dei Leoni, de Gregori &c., perchè non lo dovranno seguitare i Fedeli piuttosto, che la Bolla, che contradice tutti i SS. Padri, nei punti essenziali? Ce n' appelliamo al P. Mamachi.*

capirsi, che i passi di S. Leone, di S. Cirillo, di S. Atanasio su i punti contrastati fra i Cattolici, i Nestoriani, e gli Eutichiani ?

T. Questo è evidente.

E. Fate da per voi stesso l' applicazione di un simile ragionamento alle altre materie toccate nella Costituzione: ed assicuratevi, Teofilo, che se S. Leone vivesse oggigiorno, non darebbe un diverso consiglio a voi, ed a tutti quelli, che sono nelle stesse circostanze da quello, che vi ho dato: *Lectis primitus praedictorum Sacerdotum assertionibus*, vi direbbe Egli, *tunc demum* (Clementis XI.) *scripta quoque recitentur. Si facciano preceder da primo i passi dei SS. Padri, se ne faccia la lettura al popolo, e leggasi dopo di ciò la* Bolla di Clemente XI., *affinchè i Fedeli esaminino: Aures Fidelium probent, se è vero, che questa Bolla altro non annunzia, che quello, che gli antichi Maestri della Chiesa gli hanno insegnato; se essa non condanna, se non se quello, che hanno essi condannato, e se la dottrina della scuola di Molina, e dei Casisti, dottrina, che assale Dio nella sua* Onnipotenza, *e che dispensa gli uomini dall' amarlo, dottrina che questa Bolla favorisce unicamente, se questa dottri-*

na

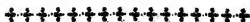
na, *diss' io*, *è quella*, *che è venuta di mano in mano dagli Apostoli fino a noi*: *Dottrina*, è l' espressione di S. Leone, *quę a beatis Apostolis*, *& a Sanctis Patribus in nos manavit*: *ed affinchè questi stessi Fedeli dopo un maturo esame*, *si convincano all' incontro*, *che l' opposta dottrina*, *di cui è nemica la Bolla*, *è quella stessa*, *che i Santi Padri hanno lasciato come un' eredità preziosa alla Chiesa*: *Ut plebs Dei noverit*, *ea sibi pręsenti doctrina insinuari*, *quę Patres*, *& acceperunt a pręcedentibus suis*, *& posteris tradiderunt*.

OPUSCOLO III.

LA COSTITUZIONE *UNIGENITUS* DI PAPA CLEMENTE XI.

COLLE PROPOSIZIONI CONDANNATE MESSE IN PARALLELO COLLA SCRITTURA E COLLA TRADIZIONE.

COSTITUZIONE
UNIGENITUS
DI PAPA CLEMENTE XI.
COLLE PROPOSIZIONI CONDANNATE MESSE IN PARALLELO COLLA SCRITTURA E COLLA TRADIZIONE

CLEMENTE VESCOVO SERVO DEI SERVI DI DIO.

ALlorchè il Figliuolo unico di Dio, che si è fatto Figlio dell'uomo per nostra salute, e per quella di tutto il Mondo, insegnava ai suoi Discepoli la dottrina di verità, ed istruiva la Chiesa nella persona dei suoi Apostoli, Ei dette i precetti per formare questa Chiesa nascente; e prevedendo quello, che agitar la doveva nei Secoli futuri, seppe provvedere ai suoi bisogni con un' eccellente, e salutevole avvertimento; esortandoci a guardarci dai falsi Pro-

Profeti, che ci vengono innanzi riveſtiti di Pelle di agnello, e ſotto queſto nome indica principalmente quei Maeſtri di menzogna, e quei ſeduttori pieni di artifizj, i quali fanno riſplendere nei loro diſcorſi le apparenze della più ſoda pietà, a ſolo fine d' inſinuare impercettibilmente i loro dommi pericoloſi, e per introdurre ſotto le apparenze della ſantità tali ſette, che conducono gli Uomini alla loro rovina, ſeducendo con tanto maggiore felicità coloro, che non diffidano di queſte pernicioſe intrapreſe, che come Lupi i quali ſi ſpogliano della loro propria pelle per coprirſi di quella degli Agnelli, così eſſi s' involgono in certo modo nelle maſſime della Legge Divina, e nei precetti delle Sante Scritture, delle quali ne interpretano maliziosamente le eſpreſſioni, e di quelle pure del Nuovo Teſtamento, che eſſi hanno l' induſtria di corrompere in diverſe maniere per rovinare gli altri, e ſe ſteſſi. Veri figli dell' antico Padre di menzogna hanno imparato dall' eſempio ſuo, e dagl' inſegnamenti di lui, non eſſervi ſtrada più ſicura, ne più propria per ingannare le anime, e per inſinuare loro il veleno degli errori più deteſtabili, quanto quella di coprirſi coll'

coll' autorità della parola di Dio.

Penetrati da queste divine Istruzioni, subitochè abbiamo inteso non senza una profonda amarezza del nostro cuore, che un certo Libro stampato già in Lingua Francese, e diviso in più Tomi sotto il titolo di *Nuovo Testamento in Francese con delle riflessioni morali &c.* ... benchè già condannato da noi, perchè effettivamente le verità Cattoliche vi sono confuse con molti Dommi falsi, e pericolosi, passava ancora nell' opinione di molti, qual libro esente da ogni sorta d'errore; che da per tutto era posto nelle mani dei Fedeli, e si spargeva per ogni banda, mediante il pensiero, che prendevansene certi spiriti turbolenti, i quali fanno continui tentativi in favore delle novità; che erasi tradotto in Latino, perchè il contagio di queste massime perniciose passasse, se era possibile, di Nazione in Nazione, e da un Regno all' altro: Noi fummo penetrati da un vivissimo dolore, vedendo il gregge del Signore, che è affidato alla nostra custodia, strascinato nella via della perdizione per mezzo d' insinuazioni cotanto ingannevoli, e seduttrici: Eccitati dunque egualmente e dalla nostra sollecitudine Pastorale, e dai replicati lamenti di co-

loro , i quali hanno un vero zelo per la Fede Ortodoſſa , ſopra tutto per mezzo delle Lettere , e delle preghiere d' un numero grande dei noſtri Venerabili Fratelli , i Veſcovi , e principalmente di quelli di Francia , abbiamo riſoluto di porre argine con qualche rimedio più efficace al corſo di un male , che creſcendo ogni giorno , potrebbe col tempo produrre i più funeſti effetti .

Dopo eſſerci con tutta ſerietà applicati a ſcuoprire la cagione di un male sì preſſante, ed aver fatto ſopra queſto ſoggetto le più mature , e ſerie rifleſſioni , Noi abbiamo finalmente riconoſciuto con tutta chiarezza , che i pericoloſi progreſſi , che egli ha fatto , e che s' accreſcono giornalmente , procedono per la maſſima parte dall' eſſere il veleno del Libro naſcoſtiſſimo , e ſimile ad un Aſceſſo , da cui non può uſcire la marcia , ſe non dopo avervi fatte delle inciſioni . In effetto alla prima apertura del Libro il Lettore ſenteſi piacevolmente attirato da certe apparenze di pietà . Lo ſtile di queſt' opera è più dolce , e più fluido dell' olio ; ma l' eſpreſſioni di Lei ſono , come dardi , che ſi ſcoccano dall' arco , il quale non è teſo , ſe non per ferire impercettibilmente coloro , che hanno il cuore

ret-

retto. Tanti motivi dunque ci hanno dato luogo di credere, che noi non possiamo fare cosa più a proposito, ne più salutevole, dopo aver fin quì indicato in generale la dottrina artificiosa di questo Libro, che scoprirne gli errori in dettaglio, e metterli più distintamente, e più chiaramente avanti agli occhi di tutti i Fedeli, con un' estratto di molte proposizioni contenute nell' Opera, ove noi faremo loro vedere la pericolosa zizzania, separata dal buon grano, che la copriva. Con questo mezzo noi salveremo, e metteremo in chiaro giorno non solo alcuni di questi errori, ma n' esporremo un numero grande dei più perniciosi, tanto di quelli, che già sono stati condannati, quanto degli altri di nuovo inventati. Speriamo, che il Cielo benedirà le nostre cure, e che noi faremo sì ben conoscere, e sì ben sentire la verità, che ognuno sarà forzato di seguire questi lumi.

Ne solo i Vescovi di sopra menzionati ci hanno testificato, che con questo mezzo faremo una cosa utilissima, e necessarissima per l' interesse della Fede Cattolica, e per il riposo delle Coscienze, e che noi metteremo fine ai diversi contrasti, che si sono sollevati principalmente in Francia, i quali debbono la

 lo-

loro origine a certi ſpiriti , che voglio-
no diſtinguerſi per mezzo di una nuova
dottrina , e che procurano di far naſce-
re in quel florido Regno diviſioni ancor
più pericoloſe : Ma di più il noſtro ca-
riſſimo Figlio in Gesù Criſto Luigi, Cri-
ſtianiſſimo Re di Francia , di cui non
poſſiamo abbaſtanza lodare lo zelo per la
difeſa , e per la conſervazione della pu-
rità della Fede Cattolica, e per la eſtir-
pazione delle ereſie : Queſto Principe
colle ſue reiterate iſtanze , e degne di
un Re Criſtianiſſimo ci ha fortemente ſol-
lecitato di rimediare inceſſantemente al
biſogno preſſante delle anime coll' au-
torità di un Giudizio Apoſtolico.

Moſſi da queſte ragioni , animati dal Si-
gnore, e ponendo la noſtra confidenza nel
ſuo divino ſoccorſo , abbiamo creduto ,
dover fare una sì ſanta impreſa , a cui
ci ſiamo appigliati con tutto quel penſie-
ro, e con tutta quella applicazione, che
l' importanza dell' affare poteva eſigere .
Abbiamo da principio fatto eſaminare da
molti Dottori in Teologìa in preſenza di
due dei noſtri Venerabili Fratelli Cardi-
nali della S. Romana Chieſa un numero
grande di propoſizioni eſtratte con fedel-
tà , e reſpettivamente da differenti edi-
zioni del detto Libro , tanto franceſi ,
che

che latine, delle quali abbiamo di sopra fatto menzione: siamo stati in seguito presenti a questo esame; vi abbiamo chiamato molti altri Cardinali, per avere il loro parere, e dopo aver confrontato in tutto questo tempo, e colla necessaria attenzione ciascuna Proposizione col testo del Libro, abbiamo ordinato, che esse fossero esaminate, e discusse con somma premura in molte Congregazioni tenute a quest' effetto.

Le proposizioni, delle quali si tratta sono le seguenti.

PROPOSIZIONI CONDANNATE MESSE IN PARALLELO COLLA SCRITTURA, E COLLA TRADIZIONE.

I. Proposizione condannata.

Che altro resta ad un' Anima, la quale ha perduto Dio, e la sua Grazia, se non se il peccato, e le sue conseguenze; un' orgogliosa povertà, ed una pigra indigenza, cioè a dire un' impotenza generale alla fatica, all' orazione, e a tutto il bene? Luc. XVI. 3.

SCRITTURA, E TRADIZIONE.

Ho perduto la vostra grazia, e perciò so-

no caduto nell' ultima povertà , ed in una estrema indigenza . Ho perduta la vostra grazia , e per questo non ho più ne prudenza , ne sentimento . *S. Efrem sulla vita Relig. pag.* 513.

Lo spirito avendo perduto l' uso della luce è tutto circondato da una densa nebbia . L' anima essendosi precipitata liberamente al male , *impotente a fare il bene* , trasportata al solo male , invano scuote le catene , e la sua libertà . La cieca sua ragione fa mille diversi sforzi, camminando in questa notte senza condotta, e senza fanale ; più ella si tormenta, più esce di strada . *S. Prosp. Cap.* 27.

II. Prop. *La Grazia di G. C. principio efficace di ogni sorta di bene , è necessaria per ogni buona azione .... senza di lei non solo nulla si fa , ma nulla può farsi . S. Gio.* 15. 5.

Scritt. e Trad. Voi nulla potete fare senza di me . *S. Gio.* 15. *v.* 5. Noi dobbiamo credere , predicare altamente , che il libero arbitrio è stato talmente indebolito , e oppresso dal peccato del primo Uomo , che dopo questo peccato , niun' Uomo non può, ne amare Dio come bisogna , ne credere in Lui , ne far nulla per amore di Lui ; se non è stato prevenuto dalla sua grazia , e dalla sua misericordia *II. Concilio d' Oranges Canone* 29.

III.

III. Prop. *In vano voi comandate, o Signore, se non date voi stesso ciò, che comandate. Atti Ap. 16. v. 10.*

Se Dio non fabbrica Egli stesso la Casa, in vano lavorano coloro, i quali la fabbricano. *Salmo* 126. *v.* 1. Date voi stesso quello che comandate, e comandate quello, che voi volete. *S. Agostino Conf. lib.* 10 *cap.* 29.

IV. Prop. *Sì o Signore, tutto è possibile a colui, al quale voi rendete tutto possibile operandolo in lui. Marc.* 9. 22.

Io posso tutto in colui, che mi fortifica. *S. Paolo agli Efesi* 4. 17. Il Dio della pace vi rende disposti ad ogni buona opera, affinchè facciate la sua volontà, *facendo egli stesso in voi* ciò che gli è aggradevole *S. Paolo agli Ebrei cap.* 13. *v.* 21. Noi facciamo in Dio quello, che ci è concesso di fare, Dio *stesso* facendolo in noi *S. Fulg. lib. a Monim. cap.* 9.

V. Prop. *Quando Iddio non ammollisce il cuore colla unzione interna della sua grazia, l' esortazioni, e la grazie esteriori non servono, se non a indurirlo di più. Rom.* 9. *v.* 18.

Iddio per un' effetto della sua giustizia indurisce, quando non ammolisce il cuore. *Greg. lib. XI. de Mor. p.* 370.

VI. Prop. *Qual differenza, mio Dio, tra l' al-*

tra l' alleanza Giudaica , e l' alleanza Cristiana ! L' una, e l' altra ha per condizione la rinunzia al peccato , e l' adempimento della vostra Legge : ma in quella voi l' esigete dal peccatore lasciandolo nella sua impotenza ; quì voi gli date quello , che gli comandate , purificandolo colla vostra grazia . Rom. 11. *v.* 27.

La Legge mostra ciò , che si dee fare , o nò ; ma non dà ne la forza d' adempire quello , che comanda , ne di evitare ciò che proibisce . *L' autore della vocazione de' Gentili lib.* 1. *cap.* 8.

VII. Prop. *Qual vantaggio vi ha per l' uomo in un' alleanza , ove Dio lo lascia alla sua propria debolezza , imponendogli la sua legge ? Ma qual felicità non è quella d' entrare in un' alleanza , in cui Iddio ci dà quello , che richiede da noi ! Heb.* 8. 7.

Non solo la legge non è d' alcun vantaggio , ma ancora molto ella nuoce , se non assiste la Grazia . L' utilità della legge in questo consiste , che facendo dei prevaricatori , essa gli obbliga a ricorrere alla grazia , perchè li liberi , e gli ajuti a sormontare la concupiscenza ; poichè la legge obbliga piuttosto , che rechi ajuto . Mostra il male , e non guarisce ; al contrario lo aumenta *S. Ag st.*

della

della Grazia di Gesù Cristo cap. 8.

VIII. Prop. *Noi non appartenghiamo a questa nuova alleanza, se non in quanto si appartiene a questa nuova grazia, la quale opera in noi quello, che Dio comanda. Heb.* 8. 10.

Iddio scrive la sua legge nelle anime nostre, e la imprime nei nostri cuori col suo dito, cioè a dire col suo spirito, che vi spande la carità, la quale è l' adempimento della legge, e in questo modo noi appartenghiamo alla nuova alleanza. *S. Agost. dello spirito, e della lettera cap.* 26.

IX. Prop. *La Grazia di Gesù Cristo è una Grazia Sovrana, senza la quale non puossi giammai confessarlo, e colla quale non si rinnega mai* 1. *Cor.* 12. 3.

Io vi dichiaro, che niuno Uomo, il quale parli collo spirito di Dio, dice Anatema a Gesù; e che niuno può confessare Gesù Cristo, se non per mezzo dello Spirito Santo. *S. Paolo* 1. *Cor. cap.* 16.

Il soccorso, che Iddio dà loro (ai predestinati) è tale, che dà loro la perseveranza stessa; dimodo che non solo essi non possono perseverare senza questo dono, ma con questo dono infallibilmente perseverano. *S. Aug. della corr. e della gra. cap.* 13.

X.

X. Prop. *La Grazia è un operazione della mano Onnipotente di Dio, che nulla è valevole ad impedire, ne a ritardare. Matt.* 20. 34.

Se noi non crediamo questa verità, urtiamo il primo articolo del Simbolo, nel quale protestiamo di credere in Dio Onnipotente, poichè non è chiamato onnipotente, se non perchè può tutto quello, che vuole, e perchè l effetto della volontà dell' Onnipotente non è in nulla impedita dalla volontà di alcuna Creatura. *S. Agost. Man. a Lor. cap.* 96. *Tom. VI.*

XI. Prop. *La Grazia non è altro, se non la volontà Onnipotente di Dio, che comanda, e che fa tutto quello, che comanda. Marc.* 2. 11.

Dio comanda all' uomo di volere, ma opera nell' uomo lo stesso volere; gli comanda di fare, ma opera in lui lo stesso fare. *S. Fulgenzio, ed i SS. Vescovi esiliati in Sardegna nella loro Lettera della Grazia, e del libero arbitrio cap.* 12.

XII. Prop. *Quando Dio vuol salvar l' anima in tutti i tempi, in tutti i luoghi, l' indubitato effetto segue la volontà di Dio. Marc.* 2. 11.

Questa proposizione è tolta parola per parola da *S. Prospero nel suo poema cap.* 16. *pag.* 146. Se Dio vuole la salute d' un

un' uomo , bisogna necessariamente che quegli sia salvato , perchè l' Onnipotente nulla può volere inutilmente. *S. Agost. Man. a Lor. cap.* 98.

XIII. Prop. *Quando Dio vuol salvar l' Anima , e che la tocca colla mano interiore della sua Grazia , niuna volontà umana gli resiste. Luc. V.* 13.

Signore Re Onnipotente ogni cosa è sottomessa al vostro potere , e niuno può resistere alla vostra volontà , se voi avete risoluto di salvar Israello . *Esther . c.* 13.

Proteggetici Signore, e fortificateci ; rendete buoni i cattivi, conservate i buoni nella bontà , perchè voi tutto potete, ne vi è persona , che possa contradirvi ; perchè quando volete , salvate , e niuno resiste alla vostra volontà . *Chiesa d' Oriente Liturgia di S. Basilio.*

Niun' Uomo è salvato , se non colui , che Dio vuole , per questo bisogna pregare, che ei lo voglia , perchè bisogna necessariamente , che ciò succeda , se Egli lo vuole . *Aug. in Enchiridion. cap.* 10.

XIV. Prop. *Per quanto lontano sia un peccatore ostinato dalla salute, quando Gesù si fa vedere a lui colla luce salutevole della sua Grazia , bisogna , che il peccatore si arrenda , accorra , s' umilj , e adori il suo Salvatore . Marc. VI.* 7.

Co-

Come Dio avrebbe egli operato la conversione di S. Paolo, se non in facendo sì che Saulo volesse credere, malgrado l'ostinazione, nella quale era di non credere? Nel mezzo della incredulità, e nel tempo, nel quale i peccatori perseguitano le verità con un volere affatto empio, la misericordia di Dio li va a cercare per convertirli a se con una facilità onnipotente, e per farli volere quello, che non volevano in avanti. *S. Agost. Lettera a Vitaliano* 217.

XV. Prop. *Quando Iddio accompagna il suo comando, e la sua parola esteriore colla unzione del suo Spirito, e colla forza interiore della sua Grazia, essa opera nel cuore l' obbedienza, che domanda Luc. 9. 60.*

Io farò, che voi camminiate nei miei precetti, che osserviate i miei comandamenti, che li mettiate in pratica. *Ezechiello cap.* 35. 27.

Voi mi avete inspirato il desiderio di adempire i vostri comandamenti. Fate adesso che io gli adempia. Ajutatemi, affinchè io faccia quanto voi mi ordinate. *S. Prosp. sul salmo* 118.

XVI. Prop. *Non vi sono lusinghe, le quali non cedano a quelle della Grazia, perchè nulla resiste all' Onnipotente. Atti* 8. 12.

Non vi è cuore per quanto duro, ch' ei sia

il

il quale rigetti una tal grazia, che Iddio per sua pura liberalità sparge segretamente nel cuore degli uomini, perchè il suo primo effetto, e per il quale Iddio la dà, si è di togliere la durezza del cuore *S. Agost. della Pred. de' Santi cap.* 8.

XVII. Prop. *La Grazia è quella voce del Padre, che ammaestra interiormente gli uomini; e li fa venire a Gesù Cristo. Chiunque non viene a Lui dopo avere inteso la voce esteriore del Figlio, non è ammestrato dal Padre*, *S. Gio.* 6. 45.

Se tutti coloro, i quali intendono la voce del Padre, e che sono da lui ammaestrati; vengono a G. C., è chiaro, che chiunque non vi viene non ha inteso la voce del Padre, e non e stato ammaestrato da Lui. *S. Agost. della Predest. cap.* 8.

XVIII. Prop. *La semenza della parola irrigata dalla mano di Dio, porta sempre il suo frutto. Atti* 11. 21.

Siccome la pioggia, e la neve, che discendono dal Cielo non vi ritornano più, ma abbeverano la terra, e rendonla feconda; così la mia parola, la quale esce dalla mia bocca, non ritorna a me senza frutto, ma fa tutto quello, che io voglio, e produrrà l' effetto per il quale io la ho mandata. *Isaia cap.* 55.

Allorchè un maestro con le sue istruzioni

pianta

pianta, ed irriga; può dirsi di quello, che ascolta; forse ei crederà, e forse non crederà. Ma allorchè Dio dà l' accrescimento, egli cresce, e profitta indubitatamente. *S. Agost. Op. imp. L. 2. cap. 157. T. X.*

XIX. Prop. *La Grazia di Dio altro non è, che la volontà Onnipotente di Lui. Questa è l' idea, che Iddio ce ne dà nelle sue scritture. Rom. 14. 4.*

Io sono, che sono Dio; tutte le mie risoluzioni saranno immutabili, ed ogni mia volontà sarà eseguita. *Isaia 46. 9.*

A quegli, che è Onnipotente per conservarvi senza peccato, e per farvi comparire avanti al Trono della sua Gloria, puro, e senza macchia .... Gloria, e manificenza &c. *Ep. di S. Giuda v. 24.*

Il servo di Dio rimarrà fermo; perchè Iddio è onnipotente per stabilirlo. *Rom. 14. 4.*

XX. Prop. *La vera idea della Grazia è, che Dio vuole, che noi l' obbediamo, ed è obbedito: comanda, e tutto si fa; parla da Padrone, e tutto gli è sottomesso. Marc. 4. 39.*

Il cuore del Re è nelle mani del Signore come un' acqua corsiva; Ei lo fa rivolgere da qual parte gli piace *Prov. 21. 1.*

Voi comandate, e siete obbedito di subito

bito; perchè quello che voi ordinate, e ciò che voi dite si fa, e s' adempie senza ritardo, poichè ogni Creatura vi è sottomessa. *Orig. gom. V. T. IV. p.* 285.

XXI. Prop. *La Grazia di Gesù Cristo è una Grazia ..... forte, potente, suprema, invincibile, come essendo l' operazione della volontà onnipotente, un seguito, ed una imitazione di Dio, che fa incarnare, e resuscitare il suo Figlio. II. Cor.* 5. v. 22.

Aprite dunque gli occhi per vedere il Mistero della Grazia nel nostro capo, come nella sorgente, d' onde questa grazia si sparge in ciascuno dei suoi membri, secondo la misura, che gli è stata destinata. Questa medesima grazia, che l' ha fatto il Cristo del Signore, da che ha cominciato ad esserlo, è quella medesima, la quale ci fa Cristiani nel momento, in cui abbiamo cominciato ad avere la fede. *S. Agost. lib. della predest. dei Santi cap.* 15.

XXII. Prop. *L' accordo dell' operazione onnipotente di Dio nel cuore dell' uomo con il libero consentimento della sua volontà ci è mostrato da primo nell' Incarnazione, come nella sorgente, e modello di tutte le altre operazioni di misericordia, e di grazia, tutte ugualmente gratuite, e dipendenti da Dio, che questa operazione originale. Luc.* 1. 38.

Que-

Questa parola *che mi sia fatto &c.* è una parola di consentimento . . . . . Così il nostro Signore ci previene dandoci quello , che vuole ricompensare , e fa tutto gratuitamente. *S. Bernardo Serm.* 4. *sul Vang.* Missus est *pag.* 753. *T.*1.

XXIII. Prop. *Dio ci ha dato Egli stesso l' idea , la quale vuole , che noi abbiamo della operazione onnipotente della sua grazia figurandola per quella , che leva le creature dal niente , e rende la vita ai morti . Rom.* 4. 17.

Noi siamo l' opera sua , essendo creati in Gesù Cristo nelle buone opere , non per mezzo di quella creazione , che ci ha fatto uomini . ciò che eravamo di già , ma con quella creazione , domandata da quegli , che già era uomo in dicendo , *create in me un cuor nuovo* , con quella creazione . della quale l' Apostolo dice : *Se dunque qualcheduno è in Gesù Cristo , è divenuto una nuova Creatura , ciò che era di vecchio è passato* . . . . Noi siamo dunque fatti , cioè a dire , noi siamo formati , e creati nelle buone opere , le quali non abbiamo preparato da noi stessi, ma che Iddio ha preparato , perchè noi vi camminiamo . *S. Agost. della Graz. e del lib. arb. n.* 20.

XXIV. Prop. *La giusta idea , che ha il Centu-*

turione dell' Onnipotenza di Dio ; e di Gesù Cristo sopra i Corpi, per guarirli col solo movimento della sua volontà è l' immagine di quella, la quale dee aversi dell' Onnipotenza della sua grazia, per guarire le anime dalla cupidigia. Luc. VII. 7.

Signore io non son degno ... ma dite una sola parola, e l' anima mia sarà guarita.

Stendete sopra di me la vostra mano onnipotente, e rinnovate in me gli antichi miracoli, che essa ha operato. Dite una parola, e le vergognose passioni cesseranno nel momento medesimo .... Fate sparire questa lebbra infame, rendete agli occhi del mio spirito la luce, che hanno perduto, e fate sì, che le mie orecchie ascoltino. *S. Greg. Nazianz. nel suo primo Poema.*

XXV. Prop. *Iddio illumina l' anima, e la guarisce ugualmente, che il corpo colla sua sola volontà: comanda, ed è ubbidito. Luc. 18. 42.*

Iddio vi faccia comprendere i misterj della sua Legge, illuminando le vostre menti colla potenza medesima, colla quale cambiò l' acqua in vino alle Nozze di Cana di Galilea. *Sacramentario di S. Greg. Bened. del Vesc. per il gior. dell' Epif. T. 3. p. 16.*

La vostra voce, o Signore, faccia inten-

dere alle mie orecchie questa parola dolcissima, ed efficacissima, *io lo voglio*. Perchè, se voi lo volete, potete guarirmi, ed illuminarmi. *Il Card. Bona nel trat. della Messa Tom.* 1. *pag.* 638.

XXVI. Prop. *Niuna grazia vi ha se non per mezzo della Fede. Luc.* 8. *p.* 48.

Niuna Fede vi ha senza la grazia, e niuna grazia senza la Fede. *L' Aut. dell' Hypogn. nell' App. di S. Agost. T. X. p.* 26.

XXVII. Prop. *La Fede è la prima grazia, e la sorgente di tutte le altre. II. Lettera di S. Pietro* 1. 3.

La fede è la prima grazia, che siaci data, affinchè per mezzo di Lei si ottengano le altre. *S. Agost. della Pred. de' Santi.*

La Fede è il principio della salute, il fondamento, e la radice d' ogni giustificazione. *Conc. di Trento sess.* 6. *cap.* 8.

XXVIII. Prop. *La prima grazia, che Iddio accorda al peccatore, è il perdono de' suoi peccati. Marc.* 11. 25.

Qual' è quella grazia, che noi abbiamo ricevuto la prima? La Fede .... Il peccatore ha dunque ricevuto questa prima grazia, affinchè i suoi peccati gli fossero rimessi. *S. Agost. Trat.* 3. *sopra S. Gio. n.* 8.

XXIX. Prop. *Non vi è grazia fuori della Chiesa. Luc. X.* 35.

Noi non possiamo dire, che gli Uomini sia-

ſiano chiamati alla grazia nei luoghi, ove la Chieſa non genera dei Figli a Dio. *S. Proſp. Riſp. alle Oſſervaz. cap.* 4.

Fuori della Chieſa Cattolica nulla vi ha di ſanto, ne di puro. *S. Leone Serm.* 77.

XXX. Prop. *Tutti quelli, i quali Iddio vuol ſalvare per mezzo di Gesù Criſto, ſono infallibilmente ſalvati*. *S. Gio.* 6. 40.

Tutti coloro, che Dio vuol ſalvare, lo ſono indubitabilmente. *S. Fulgenzio dell' Incarn. e della gra. n.* 61.

XXXI. Prop. *I deſiderj di Gesù Criſto hanno ſempre il loro effetto: eſſi portano la pace fino al fondo dei cuori, quando Egli la deſidera loro*. *S. Gio.* 20. 16.

Per me io sò, che Voi ſempre m' aſcoltate. *S. Gio.* 11. 42.

E' impoſſibile, che non abbia la ſua eſecuzione, e non ſi adempia ciò, che un Figlio Onnipotente ha dichiarato ad un Padre ugualmente Onnipotente di deſiderare, e di volere. *S. Agoſt. Trat. ſu S. Gio.* CXI. *Tom.*3.

XXXII. Prop. *Aſſoggettamento volontario medicinale, e divino di Gesù Criſto ..... di darſi in potere della morte, affine di liberare per ſempre col ſuo ſangue i primogeniti, cioè a dire gli Eletti, dalla mano dell' Angelo ſterminatore*. *Gal. IV.* 4.

Dio ha ſcelto un certo numero per com-

porne il Popolo, ch' Egli ha predestinato alla vita eterna, e lo ha eletto chiamandolo secondo il decreto della sua volontà. S. *Prospero Lett. a Ruffino cap.* 7.

XXXIII. Prop. *Quanto mai fa di mestieri di aver rinunziato alle cose della terra, ed a se stesso per avere la confidenza di appropriarsi, per dir così, Gesù Cristo, il suo amore, la sua morte, ed i suoi misterj, come si deve, dicendo S. Paolo: Egli mi ha amato, e si è dato in potere per me. Gal.* 2. *v.* 20.

Beato, e mille volte beato quello, il quale può dire, che Gesù Cristo vive in Lui: io vivo nella fede del Figliuol di Dio, che mi ha amato, e s'è dato in preda alla morte egli stesso per me. *S. Girol. Comm. sull' Ep. ai Galati T.* 4.

XXXIV. Prop. *La Grazia di Adamo ..... produceva soltanto meriti umani. II. Cor.* 5. 21.

Non ci si parli più di meriti umani, i quali sono periti pel peccato di Adamo, ma trionfi presentemente la Grazia di Gesù Cristo. *S. Agost. della Pred. de' Santi cap.* 15. *n.* 31.

XXXV. Prop. *La Grazia di Adamo è un seguito della Creazione, ed era dovuta alla natura sana, ed intera* 11. *Cor. v.* 21.

Iddio ha creato il primo uomo con una buo-

buona volontà, dandogli nel tempo medesimo la natura, e la grazia. *S. Agost. lib. 13. della Città di Dio cap. 9.*

Se il soccorso necessario per perseverare fosse mancato all' Angelo, e all' uomo, allorquando furono creati, sarebbero essi caduti, senza che vi fosse stata colpa per parte loro. *S. Agost. della corr. e della gra. cap. 11.*

XXXVI. Prop. *E' questa una differenza essenziale della grazia di Adamo, e dello stato d' innocenza, dalla grazia cristiana che ciascuno avrebbe ricevuto la prima nella sua propria persona: dove che non si riceve questa, se non nella persona di Gesù Cristo resuscitato, a cui noi siamo uniti. Rom. 7. v. 4.*

Tutta la Fede cristiana consiste in due uomini . . . uno de quali in se stesso ci ha perduto, e l' altro in se stesso ci ha salvato. *S. Agost. del peccato Orig. cap. 28.*

XXXVII. Prop. *La Grazia di Adamo santificandolo in se stesso, gli era proporzionata: la Grazia cristiana santificandoci in Gesù Cristo è onnipotente, e degna del Figlio di Dio. Efes. 1. 6.*

La Grazia di Adamo era grande, ma differente dal nostro stato. Noi abbiamo presentemente bisogno di una grazia più

forte , e più potente . *S. Agost. della correz. e della gra. cap.* 11.

Voi avete aggiunto alla beltà , che io ho ricevuto nella mia prima creazione una forza , la quale produce efficacemente ciò , che mi conviene d' avere . *S. Ciril. d' Aless. contro gli Antroponiorfiti cap.* 10.

XXXVIII. *Il Peccatore non è libero , se non per il male , senza la Grazia del Liberatore . Luc.* 8. v. 29.

Il libero arbitrio ridotto in schiavitù nulla può , se non per il peccare ; ma per la giustizia non può nulla , se non è liberato , ed ajutato da Dio . *S. Agost. lib.* 3. *a Bonif. cap.* 8.

Niuno può esser libero per il bene , quando non sia liberato da quegli , che ha detto : se il Figliuol di Dio vi libera , voi sarete veramente liberi . *S. Agost. della gra. e della cor. cap.* 1.

XXXIX. Prop. *La volontà , la quale non è prevenuta dalla grazia , non ha luce , se non per smarrirsi , ardore soltanto per precipitarsi , forza solo per ferirsi : capace di tutto il male , ed impotente ad ogni bene . Matt.* 20. 7.

La volontà mutabile della Creatura , che non è diretta dalla volontà immutabile del Creatore , si porta con tanto più di cupidigia al peccato , con quanto maggio-

re

re ardore ella opera . *Trat. della voc. de Gentili l. 1. cap. 6.*

XL. Prop. *Senza la quale* (Grazia di Gesù Cristo) *nulla noi possiamo amare , se non per nostra condanna*. 11. *Tessal.* 3. 18.

A Dio bisogna dare l' onore , e la gloria di tutto l' amore , che i Santi hanno pel bene , e di tutte le buone opere , che fanno , poichè noi non sapremmo piacere a Dio , se non per via di quello, che sarà a lui piaciuto di darci . *S. Celest. Papa Lett. ai Vescovi di Francia .*

Nulla di tutto ciò , che fa l' uomo, non si fa bene, se si fa senza la carità. *S. Agost. della gra. e del Lib. arb. cap.* 18.

XLI. Prop. *Ogni cognizione di Dio ancor naturale , ancor nei Filosofi Pagani non può venire , che da Dio : senza la Grazia ella non produce , se non orgoglio , vanità , ed opposizione a Dio stesso , in vece dei sentimenti di adorazione , di riconoscenza , e di amore .*

Per qualunque scienza , e per qualunque cognizione , che possa aver l' uomo, non vi è in lui (quando la grazia l' abbandona) se non che una gonfiezza ingannevole , e perniciosa dell' empietà , e dell' orgoglio , e niuna giustizia , e santità solida , e vera . *S. Agost. lettera* 157. *a Ilario n.* 5.

O 4 XLII.

XLII. Prop. *Non vi è, ſe non la Grazia di G. C., la quale renda l' Uomo proprio al ſacrifizio della fede : ſenza di queſta nulla vi ha, ſe non che impurità, ed indegnità. Atti XI. 9.*

Per mezzo della Grazia voi ſiete ſtati ſalvati per la Fede, e ciò non viene da voi ; queſto è un dono di Dio, e non un frutto delle opere voſtre *Efeſ. 11. 8.*

La giuſtizia degl' infedeli non è una giuſtizia, perchè la natura nulla ha, ſe non d' impuro, e di rozzo ſenza la grazia. *S. Proſp. Lett. a Rufino cap. 7.*

XLIII. Prop. *Il primo effetto della Grazia del Batteſimo è quello di farci morire al peccato ; dimodochè lo ſpirito, il cuore, i ſenſi non abbiano più vita per il peccato, di quella d' un' uomo morto per le coſe del Mondo. Rom. VI. 2.*

Coſa è proprio di colui, il quale è rigenerato nelle acque del Batteſimo ? Nel modo ſteſſo, che Gesù Criſto è morto una volta per il peccato, così egli ſteſſo ſia morto, e ſenza moto per ogni ſorta di peccato, ſecondo quello, che ſta ſcritto : *noi tutti, che ſiamo ſtati battezzati in Gesù Criſto, ſiamo ſtati battezzati nella ſua morte &c. S. Baſilio nei ſuoi morali Reg. 80. cap. XXII.*

XLIV. Prop. *Non vi ſono ſe non due amori, d' onde naſcono tutte le noſtre volontà, e*

tut-

tutte le nostre azioni; l' amore di Dio, il quale fa tutto per Iddio, e che Dio ricompensa; l' amore di noi stessi, e del Mondo, che non riferisce a Dio ciocchè dee essergli riferito, e che per questa medesima ragione diviene cattivo. *Giov.V*. 29.

Vi sono due amori d' onde nascono tutti i movimenti della volontà umana; le loro qualità sono così differenti, come lo sono i loro principj. L' anima ragionevole, che non può essere senza amore, ama o Dio, o il Mondo. Nell' amore di Dio non può esservi mai eccesso; nell' amore del mondo tutto è cattivo. *S. Leone Papa serm.* 88. *del Digiuno del* 7 *mese*.

XLV. Prop. *Quando l' amore di Dio non regna più nel cuore del peccatore è forza, che la cupidigia carnale vi regni, e corrompa tutte le sue azioni*. *Luc. XV.* 13.

Colui che non vuol' esser sottomesso alla carità, è necessario, che lo sia alla cupidigia. *S. Agost.serm.* 2. *sul Salm.* 118. *n.* 15.

Non vi può restare alcuna scintilla di bene in un cuore, che la carità non ha abbracciato. *S. Cesario serm.* 230.

XLVI. Prop. *La carità, e la cupidigia rendono l' uso dei sensi buono, o cattivo*. *S. Matteo v.* 28.

I nostri costumi non sono buoni, o cattivi, se non secondo quello, che noi siamo

mo posseduti da un buono, o da un cattivo amore. *S. Agost. Lettera CLV. a Macedonio.*

Con questo amore del Creatore usasi bene delle creature, senza di questo niuno usa bene delle creature. *S. Agost. Lib. IV. contro Giuliano cap.* 18.

XLVII. Prop. *L' obbedienza alla legge dee scorrere dalla sorgente, e questa sorgente è la carità. Quando l' amor di Dio ne è il principio, e la sua gloria il fine, il di fuori è terso; senza di ciò non è, se non ipocrisia, o falsa giustizia. Matteo XXIII. 26.*

Per mezzo della sola carità si obbedisce veramente a Dio.. . E' un' esser gonfio di una falsa giustizia il credere di far bene quello, che non fassi per questa carità spirituale, che viene da Dio. *S. Agost. del dono della perseveranza cap.* 16. *lib.* 3. *contro i Pelagiani.*

La carità è il principio, ed il fine della virtù, essa ne è la radice, il corpo, e la sommità: se dunque è il principio, e la pienezza, qualcosa potrassi a lei eguagliare? *S. Gio. Crisost. om.* 23. *sul cap.* 17. *dell' Ep. a. Rom.*

XLVIII. Prop. *Che si può esser altro, se non tenebre, errore, e peccato senza il lume della fede, senza Gesù Cristo, senza*

la

la carità ? Ephes. v. 28.

S. Paolo parlando di coloro, che non hanno ricevuto la fede dice, che essi *camminano nello smarrimento dei loro pensieri, avendo lo spirito involto di tenebre a cagione dell' acciecamento del loro cuore. Ephes. IV.* 18.

Ogni anima privata della luce di Gesù Cristo è nella cecità, e nelle tenebre. *S. Agost. serm.* 77. *su S. Matteo.*

XLIX. Prop. *Non si dà peccato senza l' amore di noi medesimi, come niuna opera buona senza l' amore di Dio. Marc. VII.*

Non vi sono opere buone, se non quelle, le quali si fanno per amore di Dio. *S. Agost. sul Salmo* 67. *num.* 4.

Niun peccato commettesi, se non per la cupidigia. *Lo stesso Santo lib. della sper. e della lett. cap.* 4.

Egli è evidente essere l' amore di noi stessi la cagione d' ogni peccato. *S. Tomm.* 1. *e* 2. *quest.* 77. *art.* 4.

L. Prop. *Invano gridasi a Dio, o mio Padre, se lo spirito di carità non è quello che grida. Rom.* 8. 25.

L' Apostolo dice, che noi gridiamo, *mio Padre, mio Padre*, per mezzo dello Spirito Santo. Siamo noi quelli che gridiamo, ma non gridiamo, se non per impulso di questo Divino Spirito, il quale

in-

infonde nei noſtri cuori la carità , ſenza di cui chiunque grida, grida invano . *S. Agoſt. ſerm.* 71. *Cap.* 18.

LI. Prop. *La Fede giuſtifica , allorchè opera ; ma non opera , ſe non per la carità* . *Atti* 13. 39.

Coſa è mai la fede, che non opera per amore , ſe non un cadavere ſenza moto ? *S. Bernar. ſerm.* 24. *ſu i Cantici* .

LII. Prop. *Tutti gli altri mezzi di ſalute ſono rinchiuſi nella Fede, come nel loro germe, e nella loro ſemenza ; ma queſta non è già una Fede ſenza amore , e ſenza confidenza* . *Atti X.* 43.

Non vi ha , che una ſola opera , nella quale tutto è rinchiuſo ; e queſta è la fede , la quale opera per la carità . *S. Agoſt. ſul Salmo* 89.

Colui che non ama, crede invano , benchè non creda ſe non verità ; invano ſpera , quantunque non ſperi , che i veri beni . *S. Agoſt. Manuale a Lor.*

LIII. Prop. *La ſola Carità fà le azioni Criſtiane Criſtianamente per rapporto a Dio, ed a Gesù Criſto* . *Coloſ.* 3. 14.

La ſola carità opera il bene . *S. Agoſt. Epiſt.* 186.

Tuttociò che ſi fa , per quanto compariſca ben fatto , non ſi fa bene , ſe non ſi fa per la carità . *S. Agoſt. della gra. e del lib. arb. cap.* 18.

LIV.

LIV. Prop. *La Carità sola è quella, che parla a Dio, essa sola è quella che Dio ascolta. 1. Cor. XIII.*

Quando io parlassi il linguaggio degli Angeli stessi, io non sarei se non come un bronzo risonante, e ciò nulla mi servirebbe. *S. Paolo 1. a Cor. cap.* 13.

La carità è quella che geme, la carità è quella che prega: quegli, che ce l' ha data, non può chiudere le orecchie per non ascoltarla. *S. Agost. Tratt. VI. su S. Giov.*

LV. Prop. *Dio corona soltanto la carità: chi corre per un altro impulso, e per altro motivo, corre invano. 1 Cor. IX.* 24.

Quando io avessi tutta la fede possibile fino a trasportar le montagne .... Quando io avessi distribuito tutte le mie sostanze per nutrire i poveri, e che avessi dato in preda alle fiamme il mio corpo per esser bruciato, se non ho la carità tuttociò a nulla mi serve. 1. *Cor. XIII.* 3.

LVI. Prop. *Dio non ricompensa se non la Carità; perchè la Carità sola onora Dio. Matt. XXV.* 36.

E' lo stesso d' un uomo, che manchi di carità; di quale utilità può essergli una fatica, che è inutile senza la carità: senza questa virtù qualsivoglia azione è contaminata. *S. Efrem. Tratt. della Carità.*

LVII.

LVII. Prop. *Tutto manca ad un Peccatore, quando gli manca la ſperanza: non ſi ſpera in Dio, quando non ſi ha l' amore di Dio. Matt. XXVII. 5.*

La ſperanza non può eſſere ſenza amore... Così l' amore non è ſenza ſperanza, ne la ſperanza ſenza amore, ne l' uno, ne l' altro ſenza fede. *S. Agoſt. Manuale a Lor. cap. 8.*

LVIII. Prop. *Non vi è ne Dio, ne Religione, dove non vi è carità. 1. S. Gio. IV. 8.*

Quegli è ſenza Dio, che non ha carità. *S. Cipriano dell' unità della Chieſa.*

La pietà non è altro, che il culto di Dio, e queſto culto conſiſte nell' amore di Dio. *S. Agoſt. Ep. 167. a Onorio*

LIX. Prop. *La preghiera degli empj è un nuovo peccato, e ciocchè Dio accorda loro, è un nuovo giudizio ſopra di eſſi. Gio. X. 25.*

L' orazione di colui, che turaſi le orecchie per non aſcoltare la legge ſarà eſecrabile. *Prov. cap. 8. verſ. 9.*

Le vittime degli empj ſono abominevoli. *Giov. XV. 8.*

Non vi applaudite dunque per aver ottenuto da Dio ciocchè gli domandaſte, poichè ei vi accorda qualche volta nella ſua collera l' effetto delle voſtre domande *S. Agoſt. ſerm. 354.*

LX. Prop. *Se il ſolo timore del ſupplizio anima*

ma il pentimento, quanto più questo pentimento è violento, tanto maggiormente conduce alla disperazione. Matt. XXVII. 5.

E' tanto vero, che non bisogna dar troppo al timore servile per la conversione del peccatore, che quando questo è solo, è più proprio a portare il peccatore alla disperazione, che a contribuire alla sua conversione. *Istruz. Crist. del Conc. di Magonza pag.* 174.

LXI. Prop. *Il timore ferma soltanto la mano, ed il cuore è abbandonato al peccato, fin tanto che nol conduce l' amore della giustizia*. Luc. XX. 19.

Invano credesi vincitore del peccato colui, che se ne astiene pel timore del gastigo; poichè sebbene non adempia all' esterno l' azione peccaminosa, alla quale ci porta la cupidigia, questa cattiva cupidigia nulla di meno è un nemico, che regna nel cuore. E come saremo innocenti agli occhi di Dio, quando si ha la volontà di far quello che è vietato, qualora non vi fosse alcun gastigo da temere. *S. Agost. Lett.* 145. *ad Anast. n.* 24.

XLII. Prop. *Chi non si astiene dal male, se non per timore del gastigo, lo commette nel suo cuore, ed è già colpevole avanti a Dio*. Matt. XXI. 46.

Non bisogna credere, che colui il quale si astie-

aſtiene dal male pel timore del gaſtigo, abbia laſciato il male. Perchè chi non pecca per timore del gaſtigo, pecca per queſto medeſimo, che vorrebbe peccare, ſe poteſſe farlo con impunità, e perde avanti a Dio la ſua innocenza per queſto deſiderio, che ha di peccare. *Iſtruz. Criſt. del Conc. di Magonza*.

LXIII. Prop. *Un battezzato è ancora ſotto la legge come un Giudèo, ſe non adempie la Legge, o ſe l' adempie per ſolo timore. Rom. VI.* 14.

Oſſervi Pelagio attentamente, eſſer detto a quelli, che ſono già battezzati, *ſe voi ſiete condotti dallo ſpirito, non ſiete più ſotto la legge*; perchè colui è ſotto la legge, il quale si aſtiene dall' opera del peccato per il timore del gaſtigo, del quale la legge minaccia, e non per l' amore della giuſtizia. *S. Agoſt. della nat. e della gra. cap.* 57. *n.* 67.

LXIV. Prop. *Sotto la maledizione della Legge non ſi fa giammai il bene, perchè ſi pecca, o facendo il male, o non l' evitando, ſe non per timore. Gal. V.* 18.

La legge s' adempie con il beneſizio di Dio ſenza di cui eſſa non fa mai, ſe non dei prevaricatori, e ciò in due maniere: perchè o eſſa fa commettere l' azione malvaggia, ſe l' ardore della concupiſcenza libe-

libera le barriere del timore, o lascia almeno la volontà di commetterlo, se il timore della pena la vince sopra le attrattive della cupidigia. *S. Agost. della sper. e della lett. cap.* 19.

LXV. Prop. *Mosè, ed i Profeti, i Sacerdoti, ed i Dottori della Legge sono morti senza dare dei Figli a Dio, non avendo fatto, se non schiavi per timore. Marc. XII.* 19.

La Legge è stata data da Mosè, la grazia, e la verità è stata apportata da Gesù Cristo. *S. Gio. cap.* 1. 17.

Se la Legge avesse potuto dare la vita, potrebbesi dire con verità, che la Legge avrebbe data la giustizia. Ora se la legge dasse la giustizia, Gesù Cristo sarebbe dunque morto in vano. *S. Paolo ai Galati* 3. 21. *e* 2. 21.

LXVI. Prop. *Chi vuole avvicinarsi a Dio, non dee ne venire a Lui con passioni brutali, ne condursi con un' istinto naturale, o per timore, come le bestie, ma colla fede, e con l' amore, come i Figli. Heb. XII.* 20.

Nulla rende la penitenza sicura se non l' odio del peccato, e l' amore di Dio. *S. Cesario Omil.* 117. *nell' app. del* 5. *Tom. di S. Agost.*

LXVII. Prop. *Il timore servile non ci rappresenta Dio, se non come un Padrone*

duro, imperioso, ingiusto, intrattabile. Luca XIX. 21.

Essi s' immaginano (coloro i quali sono condotti dal timore) un Dio severo, ed inflessibile, esso che è sì buono, se lo figurano duro, ed implacabile, esso che è pieno di misericordia, questo Dio amabile è a' loro occhi un Dio crudele, e terribile. *S. Bern. serm. 38. sulla Cantica n. 2.*

LXVIII. Prop. *Qual bontà di Dio d' avere così abbreviata la via della salute, rinchiudendo tutto nella fede, e nella preghiera! Atti* 11. 21.

Tutti coloro, i quali credono in Lui non saranno confusi . . . .

Tutti coloro, che invocheranno il Nome del Signore, saranno salvi. *S. Paolo a Rom.* 10. *v.* 11. *e* 13.

LXIX. Prop. *La Fede, l' uso, e l' accrescimento, e la ricompensa della fede, tutto è un dono della vostra pura liberalità. Marc. IX.* 22.

E' una cosa chiara, secondo la testimonianza delle Divine Scritture, che tuttociò, che vi ha di buon merito nell' uomo dopo il principio della fede fino alla perseveranza consumata, è un dono di Dio, ed un' opera della sua grazia. *L' autore del lib. della voc. de Gent. lib.* 1. *cap.* 23.

LXX. Prop. *Dio non affligge giammai gl' innocenti, e le affizioni servono sempre, o a punire il peccato, o a purificare il peccatore. S. Gio IX. 3.*

Sotto un Dio giusto, niuno è miserabile, se non è peccatore. *S. Agost. lib. 1. opere imp. cap.* 39.

LXXI. Prop. *L' uomo può dispensarsi per la sua conservazione da una legge, che Dio ha fatto per sua utilità. Marc.* 11. 28.

La necessità non ha legge, per questo ella porta la sua scusa, e la sua dispensa. *S. Bern. de precetti, e delle dispense cap.* 5.

LXXII. Prop. *Contrassegni, e proprietà della Chiesa Cristiana. Essa è Cattolica comprendendo tutti gli Angeli del Cielo, tutti gli Eletti, ed i Giusti della Terra, e di tutti i secoli. Ebrei XII.* 22.

Voi vi siete avvicinati alla Montagna di Sion della celeste Gerusalemme, d' una truppa innumerabile d' Angeli, dell' assemblea, e della Chiesa dei Primogeniti, che sono scritti nel Cielo, di Dio, che è il Giudice di tutti, dei Giusti, che sono nella Gloria. *Ebr. XII.* 22. 23.

LXXIII. Prop. *Cosa è la Chiesa, se non l' Adunanza dei Figli di Dio abitanti nel suo seno adottati in Gesù Cristo, che sussistono nella sua persona, riscattati dal suo sangue, viventi del suo spirito, che opera-*

 rano

vano per sua grazia, e che attendono la pace del secolo futuro. 2. Tessalon. I. 1. 2.

La Chiesa consiste nei Fedeli, i quali sono persone dabbene; e nei Santi servi di Dio, sparsi dappertutto, e legati insieme con una unità spirituale nella medesima Comunione dei Sacramenti. *S. Agost. lib. 7. del Battes. cap. 31.*

LXXIV. Prop. *La Chiesa, o sivvero il Cristo intiero, che ha per capo il Verbo Incarnato, e per membra tutti i Santi. I. Timot. III. 16.*

Nostro Signor Gesù Cristo, come un' Uomo perfetto, ed intiero ha un capo, ed un corpo. Noi scorgiamo il capo in quell' uomo nato dalla Vergine Maria . . . . . Il corpo di questo capo è la Chiesa, la quale è in questo Luogo, ed in tutto il resto del Mondo; non la Chiesa che è presentemente, ma quella, che avendo cominciato da Abelle si estenderà fino al fine de' Secoli per comporre così un Popolo intiero dei Santi appartenenti ad una sola Città, che è il Corpo di Gesù Cristo, di cui Gesù Cristo è il Capo: *S. Agost. sul Salmo 90. n. 1.*

LXXV. Prop. *Unità mirabile della Chiesa... questo è un sol' uomo composto di più membra, di cui Gesù Cristo è il capo, la vita, la sussistenza, la persona...: un solo Cri-*

Cristo composto di più Santi, dei quali Egli è il santificatore. Efes. II. 14. 15. 16.

Gesù Cristo è il capo della Chiesa, che è il suo corpo. della quale è altresì il Salvatore. Egli ha amata la Chiesa, ed ha dato se stesso in potere alla morte per essa, affine di santificarla. *Agli Efesi* V. 23. 25.

Paolo Apostolo . . . . alla Chiesa di Dio, che è a Corinto a Fedeli santificati da Gesù Cristo, e Santi per loro vocazione. *I. Cor.* I.

Nel modo stesso, che l' anima vivifica, e dà moto al corpo .... così il Verbo... muove tutto il suo corpo, che è la Chiesa, e ciascuna delle membra, che appartengono alla Chiesa, le quali nulla fanno senza il Verbo. *Orig. lib. 6. contro Celso*.

LXXVI. Prop. *Nulla vi ha di più spazioso della Chiesa di Dio, perchè tutti gli Eletti, ed i Giusti di tutti i secoli la compongono. Efesi* 11. 22.

Tutti i Santi di tutti i tempi, e di tutti i secoli compongono la Chiesa, e le appartengono. *S. Agost. Serm. IV. sù Giacobbe ed Esaù cap.* 11.

LXXVII. Prop. *Chi non mena una vita degna d' un figlio di Dio, o d' un membro di Gesù Cristo cessa d' avere interiormente Dio*

per Padre, *e Gesù Cristo per Capo*. *I. S. Gio. II.* 22.

Tutti coloro, i quali sono spinti dallo Spirito di Dio, sono Figli di Dio. *Rom.* 8. 14.

Quello, che appartiene a Dio, intende le parole di Dio; per questo voi non le intendete, perchè non siete di Dio. *S. Gio.* 8.

Quegli, che è stato fatto Figliuolo di Dio ha la scelta, o di rimanere Figliuolo di Dio vivendo bene, o di rigettare l'onore di averlo per Padre conducendo una vita carnale. *S. Avito Arcivescov. di Lione Fram.* 5. *del P. Sirmondo*.

LXXVIII. Prop. *Il Popolo Giudeo era la figura del popolo eletto, di cui Gesù Cristo è il capo .... Separasene così non vivendo secondo l' Evangelio, come non credendo all' Evangelio. Atti III.* 23.

Gesù Cristo è Capo del corpo della Chiesa, Egli che è il principio, o le primizie, ed il Primogenito tra i morti, affinchè sia il primo in tutto. *Colos.* 1. 18.

I Cattivi confusi con i Buoni in un medesimo corpo, sono separati dall' unità di questa Chiesa, che è senza macchia, e senza ruga. *S. Agost. lib. del Batt. contro i Donatis. c.* 17. *n.* 26.

LXXIX. Prop. *E' utile, e necessario in tutti i tempi, in tutti i luoghi, e ad ogni*

sorta

sorta di persona lo studiare la scrittura, ed il conoscerne lo spirito, la pietà, ed i misterj. 1. *Cor. XIV.* 5. (1).

 E'

---

(1) *Vedasi il Breve di Pio VI. all' Ab. Martini ora Arcivescovo di Firenze in approvazione della Traduzione del S. Scrittura in lingua volgare, dove dicesi, che le Sacre Scritture tradotte in volgare idioma sono fonti ubertosissimi, che debbono essere aperti ad ognuno. Non si teme di sfidare tutti i Costituzionari (tanto di quà che di là da monti) a rispondere a questo argomento, che si desume dal luminoso testimonio, che ha reso alla verità il Regnante Pontefice Pio VI. sul diritto, che ogni Fedele ha alla lettura delle S. Scritture nell' idioma volgare. Non par credibile che sforzati in questo ultimo loro rifugio della infallibilità Pontificia si appiglino al disperato partito di dar la taccia di orrettizio al Breve surriferito. E' fuor d' ogni dubbio, che il Papa con animo risoluto lo dette fuori avendo rigettato l' istanze fattegli di cambiarlo per non offendere la Diletta Unigenitus della Molinistica fazione. I Costituzionarj non curano Concilj, ne Santi Padri, ne decreti de Papi defonti (come si può vedere dalle ope-* re

E' utile, e necessario, che ciascuno impari dalle Scritture Divine quello che è proprio al suo stato, e per confermarsi da vantaggio nella pietà, e per non lasciarsi trasportare dalle massime del Mondo. *S. Basilio Regola compendiata.*

LXXX. Prop. *La lettura della Scrittura Santa è per tutti. Atti VIII. 28.*

Tutta la Scrittura è inspirata, ed utile; il disegno con cui è stata scritta dallo Spirito Santo si è, che tutti gli uomini vi prendano come da un Magazzino ripieno di rimedj per le anime quelli, che sono proprj a ciascuno per la guarigione delle sue

---

re del loro Gosto M. Languet Arcivescovo di Sens) dicendo che non si dee ricorrere a testimonj morti, ma solo a Vescovi, e Papi viventi. Glicne opponghiamo un vivo, niente inferiore nel grado, nella dottrina a Clemente XI. autor della Bolla nella persona di Pio VI. (se il non aver avuto quest' ultimo per maestro uno Sfrondrati, o un Francolino, ma un Benedetto XIV., non deve contarsi per l' unica base dell' infallibilità), che autorizza quanto condannò il primo, e vorremmo sapere, come i Bollisti conciliano questa infallibilità dei viventi con quella del Defonto Clemente XI.

E

sue particolari malattie . *S. Basilio serm. sul Salmo* 1.

LXXXI. Prop. *L' oscurità santa della parola di Dio non è per i Laici una ragione, che li dispensi dal leggerla . Atti VIII.* 31.

Quantunque si trovino nei Libri Santi molte cose oscure , le quali stentate ad intendere , non cessate d' applicarvici , questa oscurità esercita il vostro spirito . *S. Prospero Epigr. LXX.*

Iò rispondo , che sebbene voi non intendiate i sensi nascosti della Sacra Scrittura , la sua lettura può molto contribuire alla vostra santificazione . *S. Gio. Criso-*

E' egli poi credibile quanto si sparse , che il principale scopo del viaggio di Pio VI. a Vienna fosse di far revocare il Decreto , con cui l' Augusto Cesare Giuseppe II. ordinò , che sileat ęternumque silebit *l' odiosa Unigenitus ? Sarebbe un supporlo in contradizion con se stesso , e un far torto al Supremo Pastore , a cui tanto rispetto si dee da ogni fedele , il sospettar un minimo che di una tal leggerezza . L' Exg. Zacchari è ben capace di suggerir tali sentimenti , ma se non ottenne la revoca del Breve dovremo credere , che in appresso siagli riuscito di prendere il sopravvento sull' animo Pontificio ?*

ſoſtomo Om. 3. sù Lazzaro .

LXXXII. Prop. *La Domenica dee eſſer ſantificata colle letture di pietà, e ſopratutto della Sacra Scrittura . Queſto è il latte del Criſtiano , che Dio ſteſſo, il quale conoſce la ſua opera gli ha dato . E' coſa pericoloſa il volerglielo togliere . Atti XV. 21.*

Non è un peccato leggierò , quando ſi traſcura di applicarſi alle ſante letture, ed alla preghiera il giorno di Domenica ; voi potete leggere , o farvi leggere nelle voſtre caſe gli ſcritti dei Profeti , e dell' Evangelio . *S. Ceſario Omil. 12.*

Nel modo ſteſſo , che per conſervare la noſtra vita noi abbiamo il coſtume di mangiare, e di bere, così per conſervare la vita della noſtra anima dobbiamo applicarſi ad aſcoltare , ed intendere la lettura delle divine Scritture . *S. Nil. lib. 2. delle let. let. 127. a Calliſt.*

LXXXIII. Prop. *E' una illuſione l' immaginarſi , che la cognizione dei Miſterj della Religione non debba eſser comunicata al ſeſſo Femminile per mezzo della lettura dei libri ſanti . . . non dalla ſemplicità delle Donne , ma dalla ſcienza orgoglioſa degli uomini ſon nate l' ereſie . S. Gio. IV. 26.*

Abbiate per lo ſtudio delle Divine Scrittu-

re

re la medesima passione, che avete per gli abiti di seta, e per le gioje. *S. Girol. Lett. XLVII. alla ved. Furia.*

Io desidero fortemente, che voi amiate di leggere la Scrittura Santa, affinchè qnando Iddio vi chiamerà al matrimonio sappiate, come dover dirigere la vostra Casa.. *S. Greg. Grande Papa Lett. 78. a Barb. ed Anton. Donzelle distinte in Roma.*

LXXXIV. Prop. *Egli è un chiudere a Cristiani* la bocca di Gesù Cristo, *lo strappar loro dalle mani questo santo libro, o il tenerlo chiuso, togliendo loro il mezzo d' intenderlo. Matt. 5. 2.*

L' Evangelio è la bocca di Gesù C., benchè egli sia in Cielo non lascia di parlare continuamente sulla Terra. *S. Agost. serm. 85. sul tempo*

Cosa è la Scrittura Santa, se non una Lettera scritta dal Dio Onnipotente alla sua Creatura..... Il Re del Cielo vi ha inviato delle Lettere, che riguardano la vostra salute, e voi trascurate di leggere queste lettere Divine, benchè dobbiate esser pieni di ardore per apprendere ciò, che esse contengono.. *S. Greg. Epist. lib. IV. XII. ep. 31.*

LXXXV. Prop. *Proibire la lettura della Scrittura, e particolarmente dell' Evan-*

ge-

gelio ai Cristiani è un proibire l' uso della luce ai Figliuoli della luce , e far loro soffrire una specie di scomunica . Luc. XI. 33.

La vostra parola è una lampada , che illumina i miei piedi , ed un lume , che mi fa scorgere i sentieri , nei quali devo camminare. *Salmo 118. v. 105.*

Quando il Profeta domanda a Dio, che la Divina parola sia una lampada , che illumini i suoi passi , ei vuol parlare della parola di Dio rinchiusa nelle Divine Scritture . *S. Agost. sul Salmo 118.*

L' anima non ha altro lume, ne altro nutrimento eterno della parola di Dio. Senza di lei essa è incapace di vedere, e di vivere. *S. Cesario serm. 97. che è il 103. nell' Ap. del 5. Tom. di S. Agost.*

LXXXVI. Prop. *Rapire* al semplice Popolo *la consolazione d' unire la sua voce a quella della Chiesa è un uso contrario alla pratica Apostolica , ed al disegno di Dio I. Cor. XIV. 16.*

La Chiesa può essere paragonata al mare. Cosa mai rappresenta il concerto delle acque, se non il concerto del Popolo ? Il canto degli Uomini , e delle Donne , delle Vergini, e dei piccoli Bambini forma un accordo simile allo strepito sonoro dell' acque.. *S. Ambrogio l. 3. dell' opera dei 6. gior-*

6. giorni cap. 5. Tom. 1.

LXXXVII. Prop. *E' una condotta piena di ſapienza, di lume, e di carità quella di dare alle anime il tempo di portare con umiltà, e di ſentire il peſo del peccato; di domandare lo ſpirito di penitenza, e di contrizione, e di cominciare almeno a ſoddisfare alla giuſtizia di Dio avanti di riconciliarli. Atti IX. 9.*

E' una condotta da oſſervarſi eſattamente quella di far precedere gli Eſercizj interni, ed eſterni della penitenza avanti la confeſſione dei peccati, o almeno avanti l' aſſoluzione .... non è che un' empio che poſſa condannare queſta ſeverità. *Il Card. d' Aguirre Diſſ. ſopra i Canoni* 11. *e* 12. *del* 3. *Conc. di Toledo, ove cita S. Cipriano, e S. Leone*. (1)

LXXXVIII. Prop. *Non ſi sà coſa ſia il peccaca-*

(1) *Si può riportare ſopra di ciò anche un avvertimento del Card. Bellarmino, conforme ai S. Canoni, e ai Padri principalmente a S. Cipriano, ed a S. Leone, dei quali eſaminanſi ivi gl' importantiſſimi paſſi ancora in riguardo alla pratica del noſtro tempo, non già per far precedere la ſoddisfazione intera, come altra volta praticavaſi, ma per farne precedere qualche parte.*

cato , e la vera penitenza , quando vuolsi essere ristabilito subito nel possesso dei beni , de quali il peccato ci ha spogliato , e quando non si vuole portare la confusione di questa separazione . Luc. XVII. 11.

Molti di coloro , i quali domandano la penitenza , vogliono essere subito ristabiliti nella comunione . Questa sorta di penitenti cerca molto meno d' essere sciolta, che di legare il Sacerdote medesimo .... al quale è stato ordinato di non dare il pane ai Cani . *S. Ambr. lib.* 2. *della penit. cap.* 4.

LXXXIX. Prop. *Il decimo quarto grado della conversione del peccatore è , che , essendo riconciliato, ha diritto di assistere al sacrifizio della Chiesa . Luc. XV.* 23.

Non intendete voi quello , che dice ad alta voce (il Diacono) che tutti coloro i quali sono in penitenza escano dalla Chiesa .,...

Vi è permesso d' entrare dopo la celebrazione de' Misterj ... Ma nel tempo che sono presenti sull' Altare, ritiratevi ; non vi è permesso di assistervi di più di quello, che lo sia ad un Catecumeno . *S. Gio. Crisost. hom.* 2. *sull' Ep. agli Efesi .*

XC. Prop. *La Chiesa è quella , che ha l' autorità di* scomunicare *per esercitarla per mezzo dell' autorità dei primi Pastori*

ri col consenso almeno presunto di tutto il corpo. Matt. 18. 17.

E' la Chiesa quella, che ha ricevuto da Gesù Cristo il potere di legare, e di sciogliere nella parsona di S. Pietro. *S. Agost. Trat.* 124. *sopra S. Gio.*

La Chiesa è un Regno, ove la legge suprema, e la forma della giustizia consiste nel non attribuirsi cosa alcuna in particolare, nel posseder tutto in comune, nel far tutto in comune, nel pregare in comune, nel soffrire in comune. *S. Ambrogio lib.* 1. *c.* 29. *degli Off.*

XCI. Prop. *Il timore di una scomunica ingiusta non dee impedirci giammai di fare il nostro dovere ... Non si esce mai dalla Chiesa anche allorquando sembra, che ne siamo banditi dalla malvagità degli uomini, quando si è attaccati a Dio, a Gesù Cristo ed alla Chiesa per mezzo della carità. S. Gio. IX.* 22

Bisogna piuttosto obbedire a Dio, che agli uomini. *Act. v.* 29.

Ella debbe soffrire la scomunica, piuttosto che commettere un'azione contraria alla Legge di Dio, alla sua coscienza, al suo dovere. *Innocenzo III. lib. de restit. spol.* (parlando d' una Donna ingiustamente scomunicata).

I Cristiani spirituali, e coloro, che per

un

un ſanto zelo faticano a divenirlo , non eſcono della Chieſa , perchè quando ne ſembra eſſere ſcacciati dalla malvagità degli uomini , e dalla neceſſità di certe congiunture , queſta ſeparazione contribuiſce molto più a perfezionare la loro virtù , che ſe eglino foſſero rimaſti confuſi fra gli altri fedeli , allorchè in vece di ſollevarſi contro la Chieſa , la forza invincibile della loro carità li ſtabiliſce ſodamente ſulla pietra dell' unità . *S. Agoſt. lib. 1. cap. 17. de Bap.*

XCII. Prop. *E' un' imitare S. Paolo il ſoffrire in pace la ſcomunica , e l' anatema ingiuſto , piuttoſto , che tradire la verità, in vece di ſollevarſi contro l' autorità , o di rompere l' unità Rom. IX. 3.*

La provvidenza divina permette ſpeſſo, che le perſone ancora dabbene ſiano cacciate dalla comunione della Chieſa , per mezzo degli Sciſmi , e dei tumulti , che gli uomini carnali eccitano contro di loro . Allora ſe tali perſone ſoffrono pazientemente queſta ignominia , e queſta ingiuſtizia , ſe non ſi traſportano ad alcuna novità , ne a formare uno ſciſma , moſtreranno agli uomini col loro eſempio, come ſervir debbaſi Iddio con un vero affetto , e con una ſincera pietà , ed il Padre Celeſte , il quale vede l' interno

dei

dei Cuori, corona in segreto l'innocenza di questi giusti. Questi esempj compariscono rari; ve ne sono per altro, e più di quello, che non saprebbesi credere. *S. Agost. della ver. Relig. cap. 6.*

XCIII. Prop. *Gesù guarisce qualche volta le ferite, che la precipitazione dei primi Pastori fa senza suo ordine: Ei ristabilisce ciò che essi recano per uno zelo inconsiderato. S. Gio. XVIII. 11.*

Se un Vescovo viene ad usare del diritto di legare, e di sciogliere contro l'intenzione di Dio, Iddio non segue la passione di Lui, ne ratifica ciò, che Egli ha fatto. *S. Nicone lett. ad Enclistio Tom. 25. della Bib. de PP. pag.* 328.

XCIV. Prop. *Nulla dà un' opinione più cattiva della Chiesa ai nemici di Lei, quanto il voler dominare sulla Fede dei Fedeli, e mantenervi le divisioni per cose, le quali non feriscono ne la fede, ne i costumi. Rom.* 14. 16.

Fanno essi temere la potenza grande, che loro attribuisce la dignità, la quale cuoprono. Eglino affettano di far conoscere d'essere i Padroni. Cambiano in un' altiera dominazione un' impiego, che è tutto umiltà. *S. Greg. Omil.* 17. *sul Vang.*

XCV. Prop. *Le verità sono divenute come una lingua straniera alla maggior parte dei*

Cristiani ; e la maniera di predicarle è come un linguaggio sconosciuto , tanto si è essa slontanata dalla semplicità degli Apostoli , ed al di sopra della portata del comune dei Fedeli ; e non si fa riflessione , che questa decadenza è uno dei segni più sensibili della vecchiezza della Chiesa , *e della collera di Dio sopra i suoi Figli I. Cor. XIV.* 22.

La Chiesa essendo caduta in questi ultimi giorni , come in una *cadente vecchiezza*, non potrà più generare Figliuoli spirituali col mezzo della predicazione . . . . . . Soltanto dopo questi giorni *di debolezza*, *e di vecchiaja* , ella riprenderà alla fine dei tempi un nuovo vigore, ed una nuova forza per mezzo della predicazione efficace , e potente della parola di Dio. Poichè dopo , che tutti i Gentili, i quali deve essa ricevere nel suo seno , vi saranno entrati , attirerà alla vera fede tutti i Giudei , i quali si troveranno allora sulla Terra secondo queste parole dell' Apostolo : *fino a tanto che la pienezza de Gentili &c. S. Greg. I. 19. de suoi Moral. n.* 15.

XCVI. Prop. *Iddio permette , che tutte le potenze siano contrarie ai Predicatori della verità , affinchè la vittoria non possa essere attribuita , se non alla sua Grazia . Atti XVII.* 8.

Bisogna gemere sulla miseria, e sull' errore dei nostri tempi, nei quali credesi avere Iddio bisogno della protezione degli Uomini, e si ricerca la potestà del Secolo per difendere la Chiesa di Gesù Cristo. Io vi prego, o voi che credete esser Vescovi .... quali potenze hanno ajutato gli Apostoli ad annunziare Gesù Cristo, ed a far passare quasi tutte le Nazioni dalla Idolatrìa al culto di Gesù Cristo .... S. Paolo formò Egli la Chiesa di Gesù Cristo cogli Editti dell' Imperatore? Io penso, che ei si sostenesse con la protezione di Nerone ... Intanto oimè! I vantaggi umani rendono rispettabile la Fede divina, e cercando d' autorizzare il nome di Gesù Cristo si fa credere esser Egli debole per se stesso. La Chiesa minaccia gli Esilj, e le prigioni, e vuole farsi credere per forza, essa che ha stabilito la sua autorità in mezzo agli Esilj, ed alle prigionìe. *S. Illario Tratt. contro Aussenzio.*

XCVII. Prop. *Non succede se non troppo spesso, che le membra le più santamente, e le più strettamente unite alla Chiesa siano riguardate, e trattate come indegne, e d' esserne, o come essendone già separate. Ma il giusto vive della fede, e non della opinione degli Uomini. Atti VI.* 11.

Negli ultimi tempi la Chiesa sarà pubblicamente esposta ai motteggi, ed agli oltraggi dei cattivi; e la iniquità essendo arrivata al suo colmo, la fede ridonderà in vergogna, e la verità in delitto. In effetto farassi allora tanto più disprezzato, quanto più si sarà giusto, e si diverrà un soggetto di abominazione a proporzione, che si sarà nella verità più degna di lode. *S. Greg. Morali sopra Giobbe I. 20. cap.* 18.

XCVIII. Prop. *Lo stato di essere perseguitato, e di soffrire come un' Eretico, un cattivo, un' empio, è d' ordinario l' ultima prova, e la più meritoria, come quella, che dà più conformità con Gesù Cristo. Luc. XXII.* 37.

Voi sarete beati, allorchè gli uomini vi odieranno, allorquando vi separeranno, vi tratteranno ingiuriosamente, e rigetteranno il vostro nome come cattivo a cagione del Figliuol dell' Uomo; rallegratevi in quel giorno, e siate trasportati dal contento, poichè vi è nel Cielo riserbata una gran ricompensa. *Luc. cap.* 6. *v.* 22.

Voi sarete beati, se soffrirete ingiurie, e diffamazioni per il nome di Gesù Cristo, perchè l' onore, la gloria, e la virtù di Dio, ed il suo spirito riposano sopra

di

di voi. *S.* P*ietro I. Ep. c. 4. v.* 14.

Un Cristiano non manca mai di essere perseguitato, come Gesù Cristo, ma quello che vi è di più deplorabile si è, che in questi disgraziati tempi, i Cristiani medesimi sono quelli, che perseguitano Gesù Gristo.... Oimè! Signore, questi quì sono i più ardenti persecutori dei vostri servi, questi io dico, che occupano nella vostra Chiesa i primi posti, e le dignità le più eminenti &c. *S. Bernardo serm. della Conv. di S. Paolo n.* 3.

XCIX. Prop. *La caparbietà, la prevenzione, l' ostinazione a non volere, ne nulla esaminare, ne riconoscere di essersi ingannato, cambiano giornalmente in odore di morte, rispetto a molta gente, ciò che Dio ha messo nella sua Chiesa per esservi un odore di vita: come i buoni libri, l' istruzioni, i santi esempj &c. II. Cor.* 11. 16.

Oh tempi, oh costumi. oh secolo di ferro, in cui l' oro è cambiato in schiuma! tempo, in cui le pietre del Santuario sono roversciate nelle pubbliche piazze, tempo in cui tale è il Popolo, tale è il Pastore! I Vescovi, i quali dovrebbero condurre le anime a Dio si occupano adesso a cercare i mezzi per allontanarle dal servizio di Lui. Oimè! ove è mai ridotto l' Episcopato, poichè co-

loro, i quali sono stabiliti per illuminare il Mondo col Ministero della Parola, ripongono il loro pensiero ad acciecare gli Uomini colle tenebre di Dommi perversi; e coloro i quali sono stabiliti per sradicare dal campo del Signore i bronchi, e le spine degli errori, non si vergognano di seminarvi ogni sorta d' erbe cattive, e gli errori i più perniciosi. *S. Pietro Damiano opuscol. VI. cap.* 3.

C. Prop. *Tempo deplorabile, in cui si crede onorare Dio nel perseguitare la verità, ed i suoi discepoli! Questo tempo è venuto.... Essere riguardato, e trattato da coloro, i quali sono i Ministri* della Religione *come un empio, indegno di ogni commercio con Dio, come un membro putrido, capace di corrompere tutto nella società dei Santi; questa è per le persone pie una morte più terribile di quella del corpo. Invano uno si lusinga della purità delle sue intenzioni, e di uno zelo di Religione, nel perseguitare la gente dabbene a fuoco, e sangue, se non si è cieco per la sua propria passione, o trasportato per quella degli altri, per non voler esaminar bene. Credesi spesso sacrificare a Dio un' empio; e si sacrifica al Demonio un servo di Dio. S. Gio. XVI.* 2.

Niuno rimanga sorpreso, se questo Papa in-

insorge con tanta veemenza contro un Vescovo, la di cui santità fu sì altamente riconosciuta dappoi. Egli è facile, che ne contrasti, e ne processi ogni sorta di persone s' ingannino. E così successe a S. Leone, allorchè parlò con tanta acrimonia contro S. Illario. Chi non sa, che succede spesso, che si riempiano le orecchie dei Papi di false accuse, e di rapporti proprj a sorprenderli, e che essi perseguitano un' innocente, allorchè pensano di non far nulla, se non di giusto? *Baronio sull' an.* 464.

CI. Prop. *Nulla sembrava più contrario allo spirito di Dio, ed alla dottrina di Gesù Cristo del rendere comuni i giuramenti della Chiesa · perchè è un moltiplicare gli spergiuri, un tender lacci ai deboli, ed agl' ignoranti, e far servire qualche volta il nome, e la verità di Dio ai disegni dei perversi. Matt. V.* 37.

Voi avete appreso essere stato detto agli antichi; voi non spergiurerete, ma adempirete inverso il Signore i giuramenti, che avrete fatto; ed io vi dico, che non giuriate in alcun modo. *Matt. V.* 33.

Prima d' ogni altra cosa, o miei Fratelli, non giurate ne pel Cielo, ne per la Terra, ne per qualunque altra cosa, che siasi; ma contentatevi di dire ciò è,

 ciò

ciò non è, affinchè voi non siate condannati. *Ep. S. Jacop. V.* 12.

Non giurate giammai, se non giurerete mai, non farete mai falsi giuramenti. Se voi temete di fare falsi giuramenti, non giurate mai. Interditevi i giuramenti, abbandonate quest' abito di giurare, perchè il giurare è sempre pericoloso. L' abito di giurare fa sì, che si contragga l' abito di spergiurare; l' uso frequente de' giuramenti conduce l' uomo allo spergiuro. *Nell' Opere di S. Bernardo T II. cap.* 32.

PEr queste cagioni dopo aver ricevuto tanto di viva voce, quanto per iscritto i suffragj dei suddetti Cardinali, e di molti altri Teologi, e dopo avere ardentemente implorato il soccorso del Cielo con particolari orazioni, che noi abbiamo fatto, e con pubbliche preghiere, le quali con tale intenzione abbiamo ordinato, noi dichiariamo colla presente Costituzione, che debbe avere in perpetuo il suo effetto di condannare, e riprovare tutte, e ciascuna delle Proposizioni di sopra riferite, come essendo respettivamente false, caziose, malsonanti, capaci di offendere le pie orecchie, scandalose, perniciose, temerarie, ingiuriose alla Chiesa, ed a suoi usi, oltrag-

giose

giose, non solamente per lei, ma ancora per le Potenze Secolari, sediziose, empie, bestemmiatrici, sospette di eresìe, prossime all' eresìa, favorevoli agli Erêtici, all' eresìe, ed allo scisma, erronee, che sanno di eresìa, e spesso condannate, finalmente come eretiche, e come rinnovanti diverse eresìe, e principalmente quelle, le quali sono contenute nelle famose proposizioni di Giansenio, prese nel senso, nel quale sono state condannate.

Noi proibiamo ai fedeli dell' uno, e dell' altro sesso di pensare, e d' insegnare, o di parlare sopra le dette proposizioni, in altro modo da quello, che in questa Costituzione è ordinato; dimodochè chiunque insegnerà, o metterà al giorno queste proposizioni, o qualcuna di loro, sia ciò congiuntamente, o separatamente, o chi ne tratterà ancora per maniera di disputa, in pubblico, o in particolare, quando non sia per combatterle, incorra *ipso facto*, e senza, che siavi bisogno d' altra dichiarazione le censure Ecclesiastiche, e le altre pene ingiunte dal diritto contro coloro i quali fanno simili cose...... Per tutte queste ragioni in virtù dell' autorità apostolica, proibiamo di nuovo colle presenti, e condanniamo da

capo

capo il detto libro ſotto qualunque titolo, e in qualunque lingua, nella quale ſia ſtato impreſſo di qualunque edizione, e di qualunque verſione ſia venuto al pubblico, o che poſſa venirvi nel ſeguito, (che Dio non voglia) noi lo condanniamo, come eſſendo capaciſſimo di ſedurre le anime ſemplici con parole piene di dolcezza, e con benedizioni, così come l' eſprime l' Apoſtolo, cioè a dire colle apparenze d' Iſtruzione ripiena di pietà. Noi condanniamo tutti gli altri libri, o libelli ſiano manoſcritti, ſiano ſtampati, o che (a Dio non piaccia) poteſſero ſtamparſi nel ſeguito in difeſa di detto libro. Noi proibiamo a tutti i Fedeli di leggerli, di copiarli, di ritenerli, e di farne uſo *ſotto pena di ſcomunica*, che s' incorrerà *ipſo facto* dai Contravventori.

Ordiniamo di più a noſtri Venerabili Fratelli, i Patriarchi, gli Arciveſcovi, i Veſcovi, e gli altri Ordinarj de' luoghi, come altresì agl' Inquiſitori dell' eresìa di reprimere, e di coſtringere colle cenſure, colle pene ſopraddette, e con tutti gli altri rimedj di diritto, e di fatto coloro, che non vorranno obbedire; ed ancora d' implorare perciò, ſe ve n' è biſogno, il ſoccorſo del braccio ſecolare.

Vo-

Vogliamo altresì, che sia prestata la medesima fede alle copie delle presenti ancorchè impresse, purchè siano firmate dalla mano d' un Notaro pubblico, e munite d' un sigillo di qualche persona costituita in dignità Ecclesiastica, di quello che si avrebbe all' originale se fosse esibito, o mostrato.

Niuno dunque ardisca di contrariare in alcuna maniera la dichiarazione, condanna, ordine, e proibizione espressa di sopra, ne abbia la temerità di opporvisi. Che se qualcuno ardirà di commettere quest' attentato, sappia che incorrerà nell' indignazione di Dio Onnipotente, e dei Beati Apostoli Pietro, e Paolo.

Dato in Roma presso S. Maria Maggiore l' anno del nostro Signore 1713. il dì 8. Settembre (1).

LET-

(1) Tale è la Costituzione da cui si è appellato al futuro Concilio. Ora M. de Harlay Arcivescovo di Parigi parlando nel 1688. ai Capi dei Capitoli, e Superiori delle Comunità Secolari, e Regolari diceva loro, *che nessuno ignora, che l' Appello al futuro Concilio di consentimento di tutti i Dottori lega talmente* *la*

la potenza del Giudice da cui si appella; che le censure, che Egli fulmina, e tutti gli atti che può fare in pregiudizio dell' Appello sono assolutamente nulli; che questo non è certamente un sentimento, che sia particolare ai Dottori del Regno, ma una massima comune sostenuta dai Canonisti, e dai Teologi Secolari, e Regolari di ogni Città, e di qualunque ordine; che questa saggia provvidenza rendendo nulle sovrabbondantemente le censure, con cui il Papa vorrebbe turbare la nostra quiete sembra, che sarebbe sufficiente lo spargere in ogni luogo delle copie di questo Appello; che bisogna assicurare le coscienze, se mai vi fossero delle persone così timide da farsi una vana paura.

M. de Harlay Procuratore Generale parlando sul medesimo soggetto nell' Assemblea dell' Università li 8. Ottobre del medesimo anno avanzò *che non si può dubitare che questi Appelli non sospendano l' effetto dei giudizi già pronunziati.*

OPUSCOLO IV.

LETTERA DI UNA DAMA FRANCESE
AL PAPA CLEMENTE XI.
SOPRA LA LEZIONE DELLA SACRA
SCRITTURA PROIBITA
NELLA COSTITUZIONE
UNIGENITUS

LETTERA
DI UNA DAMA FRANCESE AL PAPA CLEMENTE XI.
SOPRA LA LEZIONE DELLA SACRA SCRITTURA PROIBITA NELLA COSTITUZIONE *UNIGENITUS*.

BEATISSIMO PADRE

BEnchè S. Paolo comandi alle Donne di osservare il silenzio nella Chiesa, tuttavolta io non crederò di disubbidire al S. Apostolo, se gittandomi ai piedi di V. Beatitudine le parlo in quella foggia medesima, colla quale altra volta al Profeta Davidde parlò la saggia Abigail: *Questa iniquità cada sopra di me, o mio Signore, permetti soltanto ad una tua Serva l' indirizzarti le sue parole, e non ricusare di ascoltarla*: poichè Vostra Santità è il Padre comune dei Fedeli, ed è respon-

responsabile così ai Sapienti, come agl' Ignoranti. (1)

La Bolla, che condanna il Nuovo Testamento del P. Quesnel cagiona un sì grande strepito in questo Regno, e principalmente fra le persone del mio sesso, che io ho creduto, non potersi dalla Santità Vostra trovare strana la spiegazione, che le domando di due Proposizioni, che estremamente m' imbarazzano. L' ottantesima terza è la prima. Essa è concepita in questi termini, che io mi sono dato tutto il pensiero di farmi tradurre: *E' una illusione il persuadersi, che la cognizione della Religione non debba essere comunicata alle Donne per mezzo della lettura dei Libri Santi: Poichè non dalla semplicità delle femmine, ma dalla orgogliosa scienza degli uomini è venuto l' abuso delle Scritture, e sono nate l' eresie.* (2) Co-

(1) 1. *Reg. c.* 11.

(2) *Ecco le precise parole della pretesa Proposizione condannabile:* Est illusio sibi persuadere, quod notitia Mysteriorum Religionis non debeat communicari foeminis, lectione Sacrorum librorum. Non ex foeminarum simplicitate, sed ex superba virorum scientia, ortus est scripturarum abusus, & natae sunt haereses.

Cominciando dalla prima parte di questa Proposizione, mi dò l' onore di domandare a Vostra Beatitudine, se fosse una Donna Samaritana quella a cui Gesù Cristo spiegò il profondo mistero della Grazia? Se fu Maria Sorella di Marta, che genuflessa ai piedi di questo Divino Salvatore intese dalla bocca di Lui parole di verità? Se il mistero grande della Resurrezione fu primieramente annunziato a Maddalena, e quindi da essa per ordine di Gesù Cristo medesimo a coloro, che l' annunziarono in seguito a tutto il Mondo? Se l' Epistole di S. Paolo, così difficili secondo S. Pietro, non erano scritte, se non per gli uomini, perchè dunque questo Apostolo ordina di leggerle in faccia al Mondo tutto? Perchè vi fa egli sì spesso menzione di sante Donne, come delle Priscille, delle Marie, e di tante altre? Finalmente l' amato Discepolo non ha egli scritto alla Matrona Eletta una delle sue lettere Canoniche?

Che diremo poi, Beatissimo Padre, di S. Tecla degna discepola di S. Paolo, alla quale dopo la morte altro tesoro non si ritrovò fuori di una scodella di legno, e degli Atti Apostolici? Che diremo di S. Cecilia, la quale secondo il Breviario

Romano portava il Vangelo di Gesù Cristo sopra il suo petto, e passava i giorni, e le notti intere nella meditazione delle verità, che in tal libro sono contenute? Che delle Melanie, e delle Eustochie, alle quali tanto raccomanda S. Girolamo la lezione delle Scritture, affinchè, dice il S. Dottore, non abbiano esse più bisogno dei suoi consigli? Che finalmente si dovrà dire di tante Vergini, le quali ai Tiranni, che le interrogavano, ed ai Giudici, che le faceano morire, non rispondevano, se non se colle parole della Scrittura?

Dall' altra parte, Beatissimo Padre, non ha egli Iddio scelto qualche volta quanto vi ha di più debole, per confondere ciò che vi è di più forte? Debora non fu forse quella, che seduta sotto una palma giudicò sì lungo tempo, e sì saggiamente il Popolo d' Israelle, e armata della spada del Signore, dei nemici di Lui riportò gloriosa vittoria? Non fu Olda, colei, che nei tempi del Re Josìa profetizzò le grandi sciagure alla Nazione, ed alla Città Santa? Non fu Giuditta, che col resistere ai Sacerdoti glorificò Isdraello, ed Ester, che fece revocare ad Assuero l' inumano Editto, e la Vedova di Sarepta, che alimen-

mentò il Profeta del Signore? Aggiunga Vostra Santità a tutti questi belli esempj quello della pia Vedova, della quale Iddio lodò la carità, quello delle Sante Femmine, che seguitarono il Salvatore nelle sue missioni, e più fedeli gli furono alla sua morte dei Discepoli, e dello stesso S. Pietro; quello finalmente delle figlie di S. Filippo tanto ripiene dello Spirito di Dio, e di tante altre, delle quali parla la Scrittura.

Eppure la lettura di questi fatti così gloriosi alla Religione, e di tanta edificazione pei Fedeli è quella, della quale vuole Vostra Santità privare un Sesso chiamato dalla Chiesa dopo S. Agostino, devoto. Su qual modello regoleremo noi dunque d' ora in poi la condotta della nostra vita? Se le Madri Cristiane debbono salvarsi per la buona educazione, che daranno ai loro Figlioli; se le mogli fedeli debbono santificare gl' infedeli consorti, se debbono amarli, sforzarsi di piacer loro, fuggire il lusso, e la vanità, ornarsi di pudore, e di modestia, come le mogli degli antichi Patriarchi, dove meglio, che nelle sante Scritture troveranno le istruzioni necessarie per adempire tutti questi differenti doveri?

Ove mai le Vergini Cristiane, che sono la più ricca porzione del Gregge di Gesù Cristo, e che debbono riporre in Lui tutta la loro confidenza, e le donne peccatrici, che debbono affogare in un mare di pianto le loro iniquità, ritroveranno, Beatissimo Padre, i soccorsi necessarj, dei quali abbisognano, meglio che in questi santi Libri, e particolarmente quando avessero la disavventura di cadere in mano di Direttori, i quali cerchino soltanto il loro proprio interesse, o d' ascoltare Predicatori simili a quelli, di cui si parla in una altra proposizione condannata nella medesima Bolla (1)? A chi dunque ricorreranno le vostre povere serve, se Vostra Santità leva loro il pane della scienza, e della vita, di cui l' anima fedele, secondo il

(1) *La proposizione è la 95.* Veritates eo devenerunt, ut sint lingua peregrina plerisque Christianis, & modus eas praedicandi est veluti idioma incognitum: adeo remotus est a simplicitate Apostolorum, & supra communem captum fidelium; neque satis advertitur, quod hic defectus sit unum ex signis *maxime* sensibilibus senectutis Ecclesiae, & irae Dei in Filios suos.

il pio autore della Imitazione di Gesù Cristo, si nudrisce, come del pane vivo disceso dal Cielo? A chi ricorreranno esse io qui ripeto? Ai sogni, alle favole, alle visioni?

Gl' iniqui mi hanno raccontato delle favole dice il Profeta, *ma niente vale o mio Dio più della vostra santa legge*. Così io posso assicurare con verità la S. V., che le pie donne della nostra Francia sono tanto penetrate da questa proibizione, quanto Ella stessa lo sarebbe, se (per impossibile) qualcuno le volesse impedire di leggere S. Leone, S. Gregorio, e generalmente tutti gli scritti dei Santi Pontefici, de' quali Ella tiene il posto su questa terra, e con i quali, voglia Dio, che possa essere unito in Cielo.

Passiamo all' altra parte della proposizione. *Non dalla semplicità delle Donne, ma dalla scienza orgogliosa degli uomini son venuti gli abusi della Scrittura, e sono nate l' eresìe*. Io non sono tanto temeraria dall' impegnarmi a sostenere una proposizione, il di cui schiarimento richiede un intera notizia della Storia Ecclesiastica; mi ricordo al contrario che la Donna fu la prima del mondo ad esser sedotta, ne saprei temere abbastanza la mia fragilità, sopra tutto, qualora ri-

rifletto, che Abailardo aveva la sua Eloisa, Lutero una Monaca rapita da un Monastero, che chiamava la sposa dei Cantici, e Montano, e molti altri Eretici hanno strascinato dietro a se molte donne piene di peccati.

Ma per sapere veramente, se alcuna donna sia stata per se stessa inventrice di alcuna eresìa, questo è un fatto, intorno a cui mi rimetto ben volentieri a V. S., benchè sia nata in un tempo, ed in un paese, ove si è sovente obbligati anco per forza a dubitare di tutto quello, che non è appoggiato sulla parola di Dio, e sulla tradizione della Chiesa. Quello però che più mi sorprende si è il vedere aver V. S. condannata una proposizione, che dice qualche poco di bene del nostro Sesso, nel tempo appunto, che nel mondo hanno un libero corso infiniti libercoli, i quali ci caricano di atroci invettive, di oltraggi, di calunnie, di bestemmie, e di maledizioni, contro cui piacesse al Cielo, che un giorno si armasse di fulmini la destra di Vostra Santità.

Ne minor pena mi arreca la proposizione seconda, che è la 86. nella Bolla, cioè *levare ai semplici la consolazione di unire la loro voce a quella della Chiesa è*

una

una cosa contraria alla pratica degli Apostoli, ed alla intenzione dello stesso Dio (1). Ma Dio buono! E che ci ha mai voluto dire S. Paolo, allorchè ci ha esortato ad edificarci con i Cantici, e cogl' Inni? Che ci ha mai voluto dire S. Giacomo, quando ci ha comandato di cantare, allorchè eravamo nelle afflizioni, a S. Ambrogio, che fece cantare tutto il Popolo nella Chiesa in tempo della persecuzione? Che hanno voluto dire le Chiese di Oriente, e di Occidente, quando per rendere più solenni gli Officj, hanno fatto cantare i Salmi ai Fedeli dell' uno, e dell' altro sesso? E Vostra Santità con un sol tratto di penna vorrà chiudere la bocca a tante anime devote, che lodano il Signore, e distruggere in un momento, quanto da tutti i Santi Padri fu perfezionato? Il Popolo Cristiano avrà dunque minor vantaggio del Giudeo, la di cui più dolce consolazione fu di cantare le lodi della Misericordia Divina? Le Figlie della Chiesa non potranno più intuonare i Cantici delle

(1) Eripere simplici Populo hoc solatium jungendi vocem suam voci totius Ecclesiæ, est usus contrarius praxi Apostolicę, & Intentioni Dei. *Prop.* 86.

Figlie di Sion , e neppure il *Magnificat* quel cantico eccellente , e divino della madre di Dio ! . .

Noi ſiamo già da un pezzo, Beatiſſimo Padre , qui in Francia in queſto felice poſſeſſo , dove ne i noſtri Prelati , ne i voſtri Predeceſſori giammai ſi ſono avanzati a biaſimare queſta ſanta pratica ; ſicchè io prevedo , che Voſtra Santità non avrà molta ſodisfazione in queſto articolo non meno , che su molti altri della ſua Coſtituzione . Dubito altresì , che queſta ſcintilla non partoriſca un giorno qualche grande incendio . Lo ſciſma d' Inghilterra potrà provare ancor troppo , che ſpeſſo ſi ſvelle il frumento, quando vuolſi ſradicare la zizania .

Si degni dunque V. S. di rimediare in tempo a quanto potrebbe ſuccedere di ſiniſtro , e diſguſtoſo . Riceva a tale effetto favorevolmente l' umile rappreſentanza , che ardiſce farle una ſua ſerva . S. Giovanni Griſoſtomo non credè indegno della ſua perſona il ricevere , ed anzi l' approfittarſi dell' avviſo d' una pia donna in una occaſione meno importante di queſta .

Per intereſſare ſempre più la S. V. potrei ſervirmi dell' eſempio di S. Caterina da Siena , la quale fece laſciar la Sede d'

Avi-

Avignone ai vostri Predecessori . Ma se sono lontana dal merito di questa santa non lascio per questo d' indirizzarmi a Vostra Santità nel finire questa lettera colle medesime parole della donna ammirabile, di cui ho parlato in principio , e piaccia a Dio , che io sia esaudita nella maniera medesima . *Il Signore vi ha eletto per esser capo del suo popolo , e per distruggere i nemici del suo nome . Guardate dunque , che non si scuopra in voi peccato alcuno in tutto il tempo della vostra vita , e che il vostro cuore non si esponga mai ne allo scrupolo , nè al rimorso di avere sparso il sangue innocente* , affinchè V. S. ricolma di benedizioni si ricordi della sua carissima figlia , ed obbedientissima serva.

21. Ottobre 1713.

ORSOLA DE LA GRANGE (1)

OPUS-

---

(1) *Il Sig. Ab. Tosini nel Tomo 2. della sua Storia del Giansenismo riporta pure questa Lettera di Madama de la Grange a Clemente XI. Forse si finse , che in cotal guisa parlassero le Donne della Francia , quando si sentirono strappare dalle mani i Sa-*

Sacri Libri. Siamo assicurati però, che la Famiglia de la Grange pensava assai bene su tali materie, e che è da desumersi, essere veramente una di questa Famiglia quella, che impugnò coraggiosamente la penna contro lo scandoloso divieto. Il certo è che non si udì mai in Francia per altra cagione un rumore tanto grande, ed universale. E' da vedersi su tal proposito il lodato Ab. Tosini nel luogo citato.

OPUSCOLO V.

LETTERA DI UN SOLITARIO AL PAPA CLEMENTE XI.

LETTERA
DI UN SOLITARIO AL PAPA CLEMENTE XI.

NEl mio deſerto, e nella oſcurità della mia ſolitudine io ho inteſo, Santo Padre, da un Pellegrino, che dalla Francia è venuto in queſto Paeſe per viſitarvi le Sante Reliquie, che Voſtra Santità ha fatto una Coſtituzione, che fa un grande ſtrepito in quel Regno, e che tiene in diviſione tutti gli ſpiriti. Il medeſimo ci ha detto, che alcuni ſoſtengono, che con queſta Coſtituzione Voſtra Santità vuol far cangiare di ſentimento tutti i Teologi ſulle materie della Grazia, ſull' obbligo di operar tutto per amore, ſul carattere della Legge di Gesù Criſto, e la ſua differenza dalla Legge di Mosè, ſull' obbligo, che hanno i Fedeli di leggere la Scrittura, ſull' obbligazione, che hanno i Confeſſori di ſoſpendere l' Aſſoluzione ai Peccatori oſtinati, e di non ricon-

riconciliare alla Chiesa i Peccatori abituati, e occasionarj, se prima non hanno dato dei contrassegni della loro conversione, e finalmente di altri punti di Morale.

Ci ha soggiunto, che altri dicono, che Vostra Santità vuole da per se stabilire un nuovo sistema sulla Grazia, diverso da quello di S. Agostino, di S. Prospero, S. Fulgenzio, S. Leone, S. Tommaso, S. Bernardo, di molti Concilj, e sopra tutto di quello di Oranges: altri poi, che le contradittorie delle Proposizioni, che ella condanna, sembrano molto conformi alla dottrina dei Pelagiani, o dei Semipelagiani. Ci ha detto ancora, che per altra parte alcuni dicevano, che Vostra Santità essendo infallibile, non è capace di errore; che nella condanna di queste Proposizioni Iddio ha parlato per sua bocca; che noi dobbiamo sottometterci alle sue decisioni senza temer di errare; che la Chiesa essendo infallibile, Essa non lo è, che nella Persona di Vostra Santità; che altri zelando in difesa della vostra infallibilità, tacciano arditamente, e altamente di empj, di eretici, e scismatici coloro, che ardiscono di pensare, o di asserire, che Vostra Santità potrebbe essere stata sorpresa nelle Proposizioni, presen-

ſentatele per condannarle. Ci ha detto finalmente, che Voſtra Santità implora anco il braccio, e la forza delle armi del Re di Francia per far ricevere la ſua Coſtituzione nel ſuo Regno, affine di farla ricevere in ſeguito in tutta la Chieſa.

Eſſendo venute nella noſtra ſolitudine nuove così ſtrane, io mi ſono proſtrato a terra avanti a Dio, non ſapendo, ſe io doveva adorare la ſua Provvidenza, che alcune volte permette, che vi ſieno delle diviſioni nella Chieſa per far riſplendere le Verità della Religione, e farla riſaltare viepiù dopo i contraſti, e farne ſortire la verità in mezzo alle procelle, in quella guiſa, che Egli ha tratto il lume dalle tenebre, e per ſoſtenerla in mezzo della tempeſta, come ha ſoſtenuto la Religione Cattolica in mezzo alle perſecuzioni, e agli Editti degli Imperatori; ovvero ſe io doveva temere la ſua Giuſtizia, che ci naſconde qualche volta la verità per punire il noſtro orgoglio, ed abbandonarci alle noſtre tenebre, e al noſtro proprio accecamento. Riſcoſſo poi dal mio ſmarrimento, ho voluto da me medeſimo vedere queſta Coſtituzione, non potendo eſſere indifferente in una coſa, che riguarda tutta la

Chie-

Chiesa , e la di cui materia è quella della Grazia di Gesù Cristo , a cui noi tutti siamo debitori, poichè per Essa noi siamo Cristiani, ci sono perdonati i nostri peccati, ed io ho abbracciato la vita penitente ; per Essa i Preti hanno da Lui ricevuto il loro Sacerdozio, i Vescovi il loro Episcopato , e Vostra Santità il suo potere , e la sua autorità in qualità di primo tra loro in tutta la Chiesa : non ci è lecito l' ignorare questo benefizio grande della Grazia di Gesù Cristo .

Io sono stato moltissimo tempo prima di poter avere questa Costituzione a motivo dell' asprezza del cammino , e delle strade difficili, ove è situato il nostro Monastero. Io ho finalmente letto, o Padre Santo , la vostra Costituzione , e dalle Proposizioni, che Vostra Santità condanna, ho veduto , che Ella toglie alla Grazia ogni azione , e ogni potere di agire sulla nostra volontà , e sul nostro cuore , e che in conseguenza Ella l' ha ridotta ad un semplice lume , o ad una inspirazione , che noi possiamo rigettare , o ricevere come ci piace , e che dà al libero arbitrio un' intera disposizione ... o per seguire i movimenti della Grazia, o per fare il male, prendendo un partito opposto a quello della Grazia medesima: io ho rile-

levato ancora B. P., che queste Proposizioni vanno a stabilire un terzo motivo delle nostre azioni, che non sarà ne la carità, ne la cupidigia, e con cui l' uomo non lascerà di esser giusto, quantunque senza carità: che queste Proposizioni condannate vanno a togliere a Gesù Cristo l' impero, che si è acquistato colla sua Morte, e Resurrezione sull' anima nostra, e che la sua vittoria sul Demonio, non dà a Lui più potere sopra di noi per salvarci, che ne abbia il Demonio per dannarci. Finalmente che Vostra Santità vuole, che l' oscurità della S. Scrittura sia per noi un giusto motivo per dispensarci dal leggerla. Io tralascio le altre riflessioni, che ho fatto su questa Costituzione per fermarmi soltanto su tre, che mi hanno cagionato della pena, e che mi prendo la libertà di portare ai piedi di Vostra Santità, come riflessioni di un Figlio sulle parole di suo Padre, fra le cui mani non vede già una verga per batterlo, ma vede in esso un' animo, che ama teneramente i suoi Figli, e lo ascolta spesso parlare senza mettersi in collera, persuaso come egli è, che la semplicità dei suoi figli, e la loro facilità nel dire i suoi sentimenti, non è una ribellione, ne una opposizione ai suoi or-

dini : Gesù Cristo si è lasciato avvicinare i Fanciulli , gli ha invitati a venire a se , Egli ha spesso tratto la verità dalla loro bocca , e si compiace di trattenersi coi semplici : così , o Padre Santo , permetteremi , che io parli come un Figlio a Vostra Santità , quantunque io non sia , che cenere , e polvere , e carico dei miei peccati , ma nell' esercizio di una vita penitente per sodisfare alla Giustizia di Dio .

Io incomincio dunque , o Padre Santo , a render conto a Vostra Santità della mia condotta rapporto alle tre riflessioni, che ho fatto sulla sua Costituzione . La prima riguarda la Lettura della S. Scrittura . In non ho altre consolazioni nella mia solitudine , che la lettura dei Sacri Libri, non solamente io , ma tutti quelli , che sono quà con me ; noi vi troviamo i motivi della nostra penitenza , i modelli , che dobbiamo seguitare , le verità , che dobbiamo credere , e i soggetti delle nostre orazioni ; la lettura è la nostra forza nei nostri avvilimenti , il nostro sostegno nelle nostre debolezze , il nostro lume nelle nostre tenebre , la nostra gioja nelle nostre tristezze : Noi v' impariamo ad amare il nostro stato , a stimare , e portare la nostra croce , a riguar-

dare

dare il mondo come un luogo di esilio, e di rilegazione, le grandezze del mondo, come un falso splendore, le ricchezze, come un' insidia, la vita come uno stato languido, la morte come uno stato desiderabile, e l' eternità, come quella, ove c' incamminiamo, e dove dobbiamo continuamente aspirare. Ben lungi dal credere, che noi dobbiamo tutto ciò ignorare, siamo anzi persuasi, o Padre Santo, che la Divina Scrittura contiene la Legge di Dio, che noi dobbiamo sapere, dobbiamo credere, e meditare continuamente: Essa c' insegna, che quando Iddio vuole insegnarci questa legge, e parlarci al cuore, Egli incomincia dal condurci nella solitudine; per mezzo di essa noi restiamo persuasi, che abbandonando noi tutto per seguire Iddio, ci donerà il medesimo la vita eterna: che spogliandoci noi dei nostri beni, Egli ci arricchirà della sua Grazia, e dei suoi doni, che sono le vere ricchezze, ed il vero tesoro, che non potrà esserci rapito; e che non essendoci ritirati in questa solitudine, che per i suoi ordini, Egli ci manifesterà la sua volontà, ci guiderà con i suoi lumi, ci darà forza per vincere le tentazioni, ci animerà col suo amore, ci comunicherà

il ſuo ſpirito per farci pregare, e ſpanderà nei cuori quella Carità, che il Santo Spirito ſolo è capace d' infondere in un' anima, che è diſpoſta ad aſcoltarlo. Ecco, o Santo Padre, ciò che noi facciamo, e quale è la noſtra condotta; noi incontriamo veramente delle grandiſſime difficoltà, e delle profonde oſcurità nella Scrittura; ma col mezzo delle preghiere, e dei gemiti, e col dimandare al Padre dei Lumi la Grazia, che illumini le noſtre tenebre, eſſe bene ſpeſſo ſi diſſipano, e ben toſto ne compariſce il giorno; noi ci trattenghiamo alcune volte inſieme, e ci dimandiamo la ſpiegazione dei paſſi difficili, che non intendiamo, e col mezzo di ragionare, e di dire ciaſcuno il ſuo ſentimento, ſi trova, che i più ſemplici fra noi ſono quelli, che più facilmente diſcoprono il vero ſenſo di quei teſti, che ci ſembrano i più imbarazzanti. Ma per obbedire alla Coſtituzione di Voſtra Santità, alla prima difficoltà, che noi incontreremo, dovremo chiudere queſto Libro, e ſotterrarlo, come fece quel ſervo, che ſotterrò il ſuo talento per non farne ne buono, ne cattivo uſo. Ah noi dimandiamo umilmente a Voſtra Santità, che ſe Ella toglie queſto libro alle Perſone del

Mon-

Mondo, che lo troveranno oſcuro, per timore che da una parte non ſia loro un motivo di caduta, e di errore, ed affinchè dall' altra le verità, che queſto Libro contiene, e le obbligazioni di tutti i Criſtiani, che vi ſono compreſe non diſturbino quel godimento di pace, in cui gli tiene la loro ignoranza, almeno, o Padre Santo, non tolga queſto Libro a tutti i ſolitarj, che dal cominciamento dello ſtato Monaſtico fino al preſente eglino hanno ſempre avuto fra le mani. Se alcuno fra centomila ne ha tratti dei motivi per formar dei dubbi ſulle verità della Fede, biſognerà egli proibir queſto Libro a tutti gli altri? Se il pane è nocevole ai febbricitanti biſognerà egli toglierlo a tutti i ſani? Gesù Criſto doveva eſſere un' oggetto d' inciampo, e di contradizione a molti, biſognava egli forſe, che l' Eterno Padre lo negaſſe agli Uomini, e particolarmente ai peccatori, per cui ſi è fatto uomo, ed a cui ſi debbono applicare i meriti della ſua morte, e privare noi tutti del benefizio della ſua Redenzione? No, Padre Santo, non ci togliete quel Pane che tutti i giorni dimandiamo a Dio colla ſua Grazia; noi riguardiamo queſta Grazia così unita colla Santa Scrittura,

che ſenza di eſſa la Scrittura tanto dell' antico, che del nuovo Teſtamento non è che una Iſtoria; e la vita ſpirituale ſenza il ſoſtegno della Scrittura non è che illuſione, ed una chimera di devozione. Noi riguardiamo, o Santo Padre, la privazione della Scrittura, come un caſtigo di Dio. Egli puniſce i Giudei nel tempo della loro ſchiavitù in Babilonia: i fanciulli dimandavano queſto pane, ma non vi era chi loro lo diſtribuiſſe: quando però Iddio riguardò queſto Popolo con occhi di miſericordia, e lo ebbe rimeſſo nella ſua Terra, gli reſe queſto Libro, di cui l'aveva privato nel tempo della ſua ſchiavitù, e gliene fece fare la lettura per Eſdra, e Neemia.. Che coſa hanno fatto i Figli della Chieſa, Beatiſſimo Padre, per trattarli come i Giudei in Babilonia, togliendo loro queſto Libro della Scrittura, obbligandoli a ceſſar di cantare i cantici di lode nel tempio del vero Dio, e di occuparſi nelle loro caſe ſulla Legge del Signore nei giorni Feſtivi, e di Domenica: punizione terribile, di cui Iddio aveva altra volta minacciato il ſuo popolo per mezzo dei Profeti. Se noi ſiamo peccatori, e ſe abbiamo fatto un cattivo uſo di queſta Legge, biſogna egli, che Iddio ſi ſerva di

voi

Voi per punirci, e toglierci l' unica nostra consolazione ? Risparmiateci, o Padre Santo, trattenete questo braccio vendicatore dei nostri peccati, e non ci condannate a morire di fame in mezzo all' abbondanza.

La seconda Riflessione, che io ho fatto sulle proposizioni, che Vostra Santità condanna, si è, che Ella toglie alla Grazia tutto il potere, e l' impero, che essa può avere sul nostro spirito, sul nostro cuore, e sulla nostra volontà per costituirci padroni di fare il bene, ed il male colla medesima indifferenza per l' uno, che per l' altro, e così dare a noi medesimi il merito delle nostre buone opere. Siccome io non sono Teologo, e non sò che tre cose sulla Grazia, cioè la sua necessità, secondo le parole di Gesù Cristo, che dice, *senza di me non potete far cosa alcuna*, il suo potere per farci operare il bene, convertirci, rompere le nostre catene, che ci tengono avvinti al peccato, e al Mondo, e finalmente la sua dolcezza per farci amare Iddio, e provare del piacere nella pratica della virtù, così io ho subito creduto che la vostra Costituzione distruggesse queste tre qualità della Grazia; ma essendomi fatto istruire da uno dei miei solitarj, che

è ſtato un bravo Teologo , egli mi ha inſegnato, che nelle ſcuole vi avevano molti diverſi ſentimenti ſulla Grazia ; cioè , che alcuni credevano , che la Grazia non è ſe non un lume , che illumina la anima noſtra , o una inſpirazione , che c' invita a fare il bene , e ad abbandonare il peccato , laſciandoci aſſolutamente padroni a ſeguitarla , o a reſtare nei noſtri abiti , andando dietro alle noſtre inclinazioni , e rilaſciando alla noſtra volontà il determinarſi al bene , o al male : che altri credono , che la Grazia non ſolo c' illumina , ma che agiſce nel noſtro interno , diſingannando il noſtro intendimento dai ſuoi errori , e ritirandolo dall'accecamento, in cui era caduto per le falſe idee , che ſi era formato del ſommo bene ; e guadagnando il noſtro cuore con i ſuoi allettativi , e le ſue dolcezze : che queſta medeſima Grazia non forzava punto la noſtra volontà, poichè ella ci faceva volere il bene , che non volevamo avanti, e ci faceva amare la virtù , che non amavamo . Queſto Teologo ſolitario , con cui io ho letto la voſtra Coſtituzione , mi ha fatto intendere , che Voſtra Santità condanna queſto ultimo ſentimento , per obbligare tutti i Fedeli a ſe-

ſeguitare , e credere il primo . Io ſono ſtato dunque fino al preſente in errore , e mi ſono molto ingannato , imperocchè ho ſempre creduto , che foſſe ſtata la Grazia , che mi aveſſe convertito , e mi aveſſe rotto quei legami , che mi avevano tenuto per lungo tempo avvinto al peccato , e che eſſa mi abbia fatto prendere la riſoluzione di abbracciare la vita ſolitaria , e penitente , che io meno da diverſi anni , e a cui per l' avanti aveva una incredibile averſione ; ma da che Iddio me ne ha fatto guſtare i piaceri , e le dolcezze , io lo ringrazio tutti i giorni per aver rotto le mie catene , per avermi liberato dalla ſchiavitù dei miei cattivi abiti , in cui io ſarei perito ſenza l' ajuto , e l' effetto della ſua miſericordia . Io dico a me medeſimo tutti i giorni : *E' miſericordia del Signore , ſe non ſono perito* (1) . Mi riguardo come ſciolto dai lacci , e dalle catene del Demonio , e dico : *Si è rotto il laccio, e ſono reſtato libero* (2) . Io non temerò di confeſſare a Voſtra Santità, proſtrandomi tutto piangente a ſuoi piedi , e colla confidenza di un figlio avanti a ſuo Padre, che io ſono un

(1) Miſericordiae Domini , quia non ſumus conſumpti .

(2) Laqueus contritus eſt, & nos liberati ſumus.

un gran peccatore, e non temerò di accusarmi anco dei miei sregolamenti passati. Io sono di una Famiglia conosciuta nel mondo, i miei Parenti mi hanno dato una santa educazione, ma ho avuto la disgrazia di non vi corrispondere, di abbandonarmi ai miei piaceri, e di attaccarmi alle creature, che tanto mi legavano fino a togliermi ogni sentimento di Religione, e di timore di Dio; io non mi faceva alcuno scrupolo di ciò, che è veramente peccato, e le mie azioni le più cattive le nominavo galanterìa; io aveva premura di acquistarmi, e conservarmi nel mondo una reputazione di uomo onesto, di probità, e di spirito, perchè naturalmente io aborriva le laidezze, e le bassezze: il punto di onore, e il desiderio di piacere erano la mia passione più grande, e le belle lettere, che avevo imparato mi davano l' ingresso in tutte le conversazioni. Ma i piaceri dei sensi superavano tutte le altre mie passioni: io però ho sempre salvato l' esterno di Religione, e di Cristiano, senza che la parola di Dio, che ben di rado ascoltava, facesse alcuna impressione sul mio spirito; al contrario io osservavo che i sermoni i più forti m' irritavano da vantaggio, e che diveniva peggio-

giore dopo averli ascoltati : io ho menato questa vita per molti anni , e non l' avrei mai cangiata , tanto più che non era dell' ultimo sregolamento , e che vedevo molta gente viver nel mondo egualmente , se la Grazia non avesse operato in me un cangiamento totale. Io mi sentii tutto ad un tempo colpito da un sentimento di timore di Dio , e dei suoi giudizj, per cui incominciai a pensare alla mia salute , ma le violenze , che io veddi che mi bisognava fare , mi vi fecero resistere fortemente per più d' un anno , persuaso , che io era un uomo onesto , e che i miei peccati non erano , che umane debolezze , da cui l' uomo non va esente . Questi sentimenti però di timore di Dio non lasciavano di scuotermi bene spesso , e di turbarmi così fortemente nel mio riposo, che ero risoluto di scuoterne interamente il giogo : Finalmente un occasione , che mi doveva portare ad abbandonare interamente Iddio , e a superare la violenza, che mi facevo per resistere ai movimenti della grazia, questa medesima fu quella occasione , che operò la mia conversione ; poichè nel tempo medesimo , che io desiderava di liberarmi dagli stimoli interni della vostra Grazia , voi sapete o

mio

mio Dio , io ſentii una rivoluzione ſtraordinaria nel mio ſpirito, e nel mio cuore. Io non ſaprei eſprimere ciò, che ſucceſſe in me, ma ſo bene che io non vi aveva altra parte, che quella della reſiſtenza per cangiare di vita. La grandezza di Dio fu il primo oggetto, che ſi preſentò al mio ſpirito, il niente della creatura m' inſpirò nel tempo iſteſſo un ſommo diſprezzo per tutte le coſe del mondo, e ſentii dell' orrore per tutti i piaceri dei ſenſi. Voi ſiete, io diceva, o Dio, il mio Creatore, il mio ſommo Bene, e quello che debbo amare ſopra tutte le coſe. Nel tempo ſteſſo io mi ſcioglieva in pianto ſul rifleſſo del mio acceccamento, e delle mie paſſate infedeltà. Dopo di ciò io dico continuamente, che queſto cangiamento in me è un effetto della deſtra dell' Altiſſimo, e tutti i giorni io lo ringrazio. Il ritiro, e la ſolitudine mi ſono ſembrati il partito, che io doveva abbracciare, e più che io aveva orrore per queſto genere di vita più mi vi ſono ſentito portare; io lo abbracciai, e già l' oſſervo da molti anni. Tutta la mia applicazione è di ringraziare il Sommo Bene per avermi liberato dalla foſſa dei leoni infernali, in cui io era, e mi ci compiaceva; e di

aver-

avermi levato dal fango delle mie infamie, ove io farei infallibilmente perito. Io adoro la mano onnipotente di Dio fopra di me ; ed io vi afficuro , o Padre Santo, che il più gran cangiamento, che abbia provato in me , è quello dell'amore dei miei piaceri in quello dell' amore di Dio , della penitenza , della folitudine , e del ritiro . No , Padre Santo , i piaceri di questo mondo non fono paragonabili a questo : la mia povertà forma le mie delizie : il mio faccone , e un vafo di terra mi fono più preziofi delle ricche tappezzierìe , e dei letti di dommafco, che avevo nel mondo , e provo più piacere nella mia piccola cella, nelle mie pratiche di mortificazione, e nelle umiliazioni, nelle quali ci efercitiamo fcambievolmente , di quelche io non ne abbia avuto nelle converfazioni, e nei divertimenti del fecolo, che tornandomi a memoria non mi cangionano , che dell' orrore , e mi fanno ogni giorno fpargere delle nuove lagrime . Io ho fempre creduto fino al prefente , Padre Santo , che foffe ftata la Grazia , che aveffe operato in me , e che aveffe trionfato ful mio cuore, che mi aveffe difingannato fulle follìe del mondo , e mi aveffe fatto amare la mia folitudine , e il mio ritiro,

e io diceva continuamente: O Signore mio Dio continuate l' opera vostra, e compite ciò, che avete incominciato, perfezionando la mia conversione, e non cessate di sostenermi colla vostra Grazia: diffidate, o Signore del mio cuore, egli è traditore, e vi abbandonerà, se Voi lo lasciate libero di se, egli è cattivo, e corrotto, onde precipiterà, se Voi non lo sostenete: Voi siete, o mio Dio, la mia forza, e il mio rifugio; nel soccorso della vostra Grazia io ripongo tutta la mia confidenza; la mia volontà è sempre ribelle, vuole veramente amarvi, e servirvi, ma sento bene, che se voi non la sostenete, essa non lo vorrà più. E come la sostenete voi! Questo è ciò, che io non sò: tutto ciò che io sò si è, che io voglio ciò, che la natura non vorrebbe, se io la consultassi. L' allontanamento dal mondo, i disprezzi, le umiliazioni, la penitenza, la solitudine è quello, che io voglio veramente, e come lo voglio io? Questo è quello che io non sò, se non che io vedo in S. Paolo, che è Dio, che dona il volere, e il fare: Ecco, o Padre Santo, i sentimenti, che ho avuto fino al presente, e quali sono state le mie preghiere a Dio, ed i miei ringraziamenti; ma la vostra Costituzione

scon-

ſconcerta ogni mia devozione , i miei ſentimenti, e le mie preghiere, e non sò più , dove io mi ſia ; e ſe non è la Grazia , che agiſce , io dunque ſono ſtato ingannato, o mi ha ingannato Iddio, imperocchè ho creduto , che tutto ciò, che è accaduto in me foſſe ſtato opera della Grazia, imperocchè io non vi contribuiva per mia parte, ſe non colla reſiſtenza, e colla oppoſizione al bene . E' egli un peccato l' aver creduto ciò, ed il crederlo tuttora ? Oppure Voſtra Santità ci proibiſce di credere in avvenire, che la converſione di un peccatore come me , ſia ſtata operata dalla grazia : ſe Ella vuole obbligarci a credere , che in ciò , che è ſucceduto nel cangiamento ſimile a quello che è accaduto in me, la grazia non vi abbia avuto altra parte che quella di avermi illuminato, io non poſſo altro fare, che dirle con S. Agoſtino : *da amantem, & ſentit quod dico* . Io me ne appello a tutti i cuori convertiti . Eſſi ci diranno quali ſono le delizie , e le conſolazioni , che la povertà , e le umiliazioni poſſono avere da loro medeſime per fare loro ritrovare in eſſe maggior piacere , che nelle ricchezze , e nei divertimenti del mondo , e quali ſono quelle , che eſſi provano , e guſtano

nello

nello ſtato di penitenza. Eglino ci confeſſeranno, che i piaceri, che godono ſorpaſſano infinitamente quelli, che loro medeſimi hanno guſtato nel mondo. Da che mai dipende ciò? La volontà dell' uomo può forſe da ſe medeſima volere ciò che eſſa non vuole, e il cuore può egli amare ciò che non ama? Se non vi ha qualche coſa di ſtraordinario in noi, che faccia, che noi vogliamo ciò che non volevamo, e che amiamo ciò che non amavamo, io prego Voſtra Santità a ſpiegarci queſto miſtero, che noi proviamo, e che non poſſiamo ſpiegare; e dopo di ciò noi le chiediamo, che c' inſegni a pregare; imperocchè fino al preſente noi abbiamo detto a Dio; Signore, convertiteci, fateci praticare la voſtra Legge, e i voſtri Comandamenti, donateci la Grazia di volere, fate forza alle noſtre volontà ribelli. Se la Grazia non ha alcuna azione, e non opera in noi coſa alcuna, come ſi dovrà egli dire a Dio? Biſognerà, che Voſtra Santità ci dia altre formule di orazioni, e che riformi quelle della Chieſa.

Ecco la terza difficoltà, che io ho trovato nelle Propoſizioni condannate da Voſtra Santità. Mi è ſembrato, che Ella voglia, che vi abbia un terzo motivo delle

delle noſtre azioni, che non è nè la cupidigia, nè la carità, per mezzo del quale noi non laſciamo di eſſer giuſti d'avanti a Dio. Io non ſono Teologo, e non intendo i termini ſcolaſtici per parlare il linguaggio delle ſcuole ſulla diſtinzione dei fini delle noſtre azioni, e ſulle azioni indifferenti. Noi ſiamo quaſi ſenza libri nella noſtra ſolitudine, noi ſiamo anco privi della lettura dei Padri, perchè ſiamo poveriſſimi; noi non abbiamo, che la Scrittura. Eſſa è tutta la noſtra occupazione, noi attingiamo da eſſa tutti i noſtri lumi, e ne facciamo il ſoggetto delle noſtre orazioni; noi vi abbiamo imparato, che dobbiamo far tutto per la gloria di Dio, che gli dobbiamo riferire tutte le noſtre azioni, e che la carità è il gran precetto della legge, che eſſa è il fine di tutta la legge, e dei Profeti, che ſenza di eſſa l'uomo reſta nella morte, perchè eſſa è la vita dell' anima noſtra; che la noſtra Fede diviene ſterile, e inutile ſenza la carità, che queſta dà il merito alle noſtre buone opere, e che eſſa rinchiude in ſe tutte le altre virtù. Voſtra Santità sà tutto ciò meglio di me, poichè la carità, e la ſollecitudine, che Ella ha per il governo di tutta la Chieſa è quella,

che la ſtimola , e la fa agire . Io me le preſento ſoltanto come un figlio d'avanti a ſuo Padre per rendergli conto dei ſuoi ſentimenti , ed eſporgli le ſue difficoltà . Io mi ſono eſaminato avanti a Dio per ſapere , ſe avevo avuto altri motivi del mio ritiro , e della mia converſione fuori dell' amore , che io ho per Lui , e il deſiderio che ho di piacerli . Io confeſſo ſinceramente a Voſtra Santità , che non ne ho avuti altri , e che queſta carità , che è l' amore di Dio , è ciò che io ho provato ſopra tutto nella mia converſione , e che ho creduto di dover coltivare rinnovandola di tempo in tempo , ora rappreſentandomi quella di Gesù Criſto per me , e ora rammentandomi la mia primiera carità . Io ſento ancora indebolirſi la mia devozione , quando diminuiſce la mia carità , il che mi obbliga a dimandarla a Dio tutti i giorni , o a pregarlo ad accreſcerla egualmente che la mia Fede . Io ho voluto ſapere il ſentimento dei miei Fratelli , ho parlato loro della carità , ed ho dimandato ſemplicemente ai medeſimi quale è ſtato il motivo , che gli ha obbligati a laſciare il mondo , ed a venire in queſta ſolitudine . Tutti mi hanno riſpoſto , che era ſtata la carità , eccettuati due , o tre che mi

hanno

hanno detto, che si erano ritirati per prepararsi a ben morire, e altri per far penitenza, e quando io ho fatto loro una seconda domanda, son venuti tosto alla carità. Noi eravamo anco in possesso di credere, che tutto ciò, che non è fatto per la carità era inutile avanti a Dio, che era un furto, che noi gli facevamo, e una gloria che noi gli rapivamo; noi abbiamo anco la pratica di dirci scambievolmente andando ai nostri esercizj ordinarj: *Amiamo Iddio*. Io so bene, o Padre Santo, che voi non condannerete questi motivi; ma il dire che si può esser giusti senza avere questi motivi, e che fra la carità, e la cupidigia vi ha un mezzo in cui l' uomo non lascia di esser giustificato, e accetto a Dio, questo è ciò che noi non abbiamo mai creduto; e siccome noi ci trattenghiamo spesso sul motivo delle nostre azioni per non smarrire questa perla preziosa nella moltitudine delle nostre operazioni, un giovane solitario mi disse ingenuamente, che egli credeva, che più che le nostre buone opere sono grandi, più vi abbia di carità, e che perciò le più grandi conversioni erano l' effetto di una carità grande, come le piccole lo erano di una minor carità; ma che la carità doveva sem-

pre esser la base, ed il fondamento delle nostre azioni.

Io non so, o Padre Santo, se noi abbiamo errato nell' aver avuto questi sentimenti, imperocchè siccome noi non legghiamo che la S. Scrittura, e nelle nostre conferenze non sottilizziamo troppo, facciamo tutto con semplicità, e non ci gloriamo, che della umiltà dello spirito, e di quella del cuore, perciò, o Padre Santo, siccome io voglio salvarmi, e contribuire alla salvezza di quelli, che sono sotto la mia condotta, e siccome io travaglio continuamente a rettificare le mie azioni per mezzo della carità, ed ho insegnato ai miei Fratelli il fare altrettanto, domando, se io sono in errore, se ho loro insegnato una cattiva dottrina? Gli ho forse obbligati a servire Dio come un tiranno, insinuando loro di amarlo? Ho io il torto a dir loro, che se essi non lo hanno in mira in tutte le loro azioni offendono quello, che gli ha creati solo per se, e che avendogli sempre amati, essi debbono sempre amarlo: e che quello che cessa di amare Dio, è anatema avanti a lui? Io ho parimente ripetuto bene spesso ai medesimi, che la diminuzione della carità gli farà cadere nella languidezza, e nell' avvilimento, quindi nella in-

indifferenza , e nel disgusto del loro stato , e che finalmente saranno obbligati ad escirne , e tornare nel mondo , se non avranno premura di fomentare questo sacro fuoco , che Dio aveva acceso nel loro cuore , e che Gesù Cristo è venuto a spargere sopra la terra ; che ove è lo spirito di Dio , ivi Egli opera , e che le sue operazioni sono la carità . Ecco , o Padre Santo , le istruzioni , che io ho fatto loro , ma la vostra Costituzione distrugge tutte le mie parole , confonde le mie idee , ed io non so più che cosa credere , e dire a miei Fratelli . Se io cangio linguaggio , essi me ne dimanderanno la ragione , ed io non saprei risponder loro , se non che il Vangelo è cangiato , e che la nostra fede non deè più esser quella , che si è avuta fino al presente : io temo di dare ai medesimi occasione di provar del contrasto nella Fede , la quale è una , ferma , stabile , e non si cangia mai .

Dall' altra parte Vostra Santità mi minaccia di scomunica , se io non condanno ciò , che Ella ha condannato , e se ardisco di pensare solamente il contrario , finchè io non riformi i miei sentimenti per seguire quelli , che sono direttamente opposti alle Proposizioni , che Ella condanna . A qual partito mi debbo io attenere ? Se

 io

io voglio evitare lo scandolo dei miei Fratelli, disobbedisco a Vostra Santità: se io le obbedisco, bisogna che io muti tutte le mie esortazioni, che si facciano dei nuovi Commentarj sulla Scrittura, e che ci si regalino, imperocchè noi non li potremmo acquistare, mentre abbiamo appena del pane per vivere; e siccome io non voglio essere un figlio disobbediente, bisognerà, che io faccia un' abjura di tutte le mie eresie passate, e che ne faccia pubblica penitenza.

La mia pena sarebbe di sapere in che cosa precisamente io ho contravvenuto alla Fede della Chiesa. Se Vostra Santità dice, che gli Articoli non essendo fino al presente stati decisi, non si è peccato nell' averli creduti, e che non si è caduti nell' eresia, mi si risponderà, che sul punto di Articoli di Fede non vi possono esser novità. In questo contrasto io prego il Signore a levarmi da questo mondo, in cui la vita mi è a carico, e desidero di morire; imperocchè io non ardirei dimandare a Vostra Santità una risoluzione sulle mie difficoltà, nè una spiegazione, poichè sarebbe questo un' offenderla. Tutto ciò, che io posso fare, o Padre Santo, si è di protestare a Vostra Santità, che io non sono un Figlio

glio ribelle alla Chiesa , che voglio vivere , e morire nella Fede della medesima , che detesto tutte l' Eresìe, e gli errori, che essa ha condannato ; che io mi unisco a tutto il corpo dei Fedeli, che la compongono , per credere le medesime verità , pregare in un medesimo spirito con loro , pertecipare ai meriti delle loro buone opere , e finalmente per aver con loro un medesimo cuore, e morire nella unione della pace, e della carità con loro, aspettandone la medesima eterna vita .

OPUSCOLO VI.

LETTERA PASTORALE
DI MONSIGNOR VESCOVO
DI MONTPELLIER
CHE CONDANNA UN FOGLIO
STAMPATO CONTENENTE UN
PRETESO UFIZIO PER LA FESTA
DI GREGORIO VII.

LETTERA PASTORALE
DI MONSIGNOR VESCOVO
DI MONTPELLIER

CHE CONDANNA UN FOGLIO STAMPATO CONTENENTE UN PRETESO UFIZIO PER LA FESTA DI GREGORIO VII.

Carlo Giovacchino (1) per la Grazia di Dio Vescovo di Montpellier al Clero Secolare e Regolare, e a tutti i Fedeli della nostra Diocesi salute, e benedizione in Gesù Cristo Nostro Signore.

Dio ha posto tra il Sacerdozio, e l' Impero, miei carissimi Fratelli, dei confini, che non è permesso giammai di trapassare. Gesù Cristo gli ha additati nel suo Vangelo con dei caratteri indelebili. Ordinando Egli di rende-

(1) *Monsignor Carlo Colbert Vescovo di Montpellier figlio del Marchese di Croissy nato* a

dere a Cesare quelche è di Cesare, e a Dio quelche è di Dio, ci ha voluto far comprendere, che i doveri, che noi contragghiamo, come Membri della Chiesa, non danno alcuno attacco a quelli, che avevamo contratto, come Membri dello Stato. Per qualunque disproporzione vi

---

a Parigi li 11. *Giugno* 1667. *è l' autore di questo* Mandamento, *siccome lo è di molti altri, e di una quantità grande d' Istruzioni Pastorali, e di Scritti ammirabili, che sono raccolti unitamente alle sue Lettere in tre volumi in* 4. *Fu fatto Vescovo nel* 1697. *Egli aveva in un grado eminente il talento della parola, e zelantissimo per il bene della sua Diocesi, faceva le sue Visite Pastorali con esattezza, e con frutto. Si applicò con instancabile premura a riformare gli abusi, e a spargere la sana dottrina per mezzo di buoni Catechismi, e di altre utilissime Opere, e troppo illuminato per non lasciare di opporsi alla infausta Costituzione* Unigenitus, *se ne ne appellò nel* 1717. *unitamente a tre dei suoi illustri Colleghi, quindi fece un nuovo atto d' Appello, e si unì alla Causa del S. Vescovo di Senez. Questi coraggiosi passi lo esposero all'odio dei Gesuiti, e dei loro Par-*

vi ſia fra i Regni della Terra, e il Regno di Gesù Criſto, le noſtre obbligazioni verſo il Re non ceſſano punto per la ſublime dignità, a cui la Religione ci ha inalzato. Noi non perdiamo in alcuna guiſa la qualità di Membri dello Stato diventando Cittadini della Città medeſima dei Santi. Sì, miei cariſſimi Fratelli, il Criſtianeſimo lungi dal ritirare i Popoli dalla ſommiſſione, che debbono ai loro Sovrani, non fa che riſtringere i legami, che uniſcono i Re coi loro Sudditi. L' Infedele obbediſce al ſuo Principe

---

Partigiani, che li ſuſcitarono mille traverſìe. Nel 1724. la Corte fece ſequeſtrare le rendite del ſuo Veſcovado, perchè non voleva far ſegnare il Formulario, che colla diſtinzione di Fatto, e di Diritto, e fu ſempre eſcluſo dalle Aſſemblee degli Stati di Linguadoca. Li ſopravvenne verſo la fine del Marzo del 1738. un infiammazione nel baſſo ventre, che poſe la ſua vita in pericolo. In fatti il dì 8. Aprile di queſt' anno un sì grande, e riſpettabile Prelato morì nella età di 71. anni, compianto moltiſſimo da tutti i buoni, dopo aver ricevuto i Sacramenti, e rinnovato tutto quello, che aveva fatto per la cauſa di Dio.

cipe per delle vedute basse, e terrene; il Cristiano per dei motivi tanto elevati, quanto la Religione, che professa, è al di sopra delle cose della Terra.

Per questo i Re più gelosi della loro autorità non temono punto di veder nascere la Religione di Gesù Cristo nei loro Stati. Quegli che dà delle corone eterne, non invidia loro niente di quella potestà temporale, di cui sono rivestiti. Anzi siccome questa viene da Dio, ed è necessaria nell' ordine civile, Gesù Cristo vi si sottomesse fino a darsi nelle mani di colui, che lo giudicava ingiustamente. Se il primo degli Apostoli usa la spada in difesa del suo Divino Maestro: *Rimettete nel suo luogo la vostra spada*, gli dice il Salvatore, *poichè tutti quelli, che prenderanno la spada, moriranno di spada*.

Su questi esempj, e su queste massime, miei carissimi Fratelli, si sono regolati i nostri Padri pel lungo corso di mille anni. Fortunati quei Secoli, che sono venuti di poi, se giammai non si fossero allontanati da queste inviolabili regole! Gregorio VII. è uno di coloro, che è parso, averle più di qualunque altro ignorate. Assiso sulla prima Sede della Chiesa in un tempo, in cui per ogni dove abondava la iniquità, credette per rimediarvi

di

di non dover fissare alcun limite all'autorità, di cui vedevasi rivestito. Egli la estese a segno, che si avanzò fino a deporre i Re, ad assolvere i loro Sudditi dal giuramento di Fedeltà, e a proibir loro di obbedire ai proprj Sovrani sotto pena di anatema. *Maladetto è quegli*, diceva, *che non insanguina la sua spada*. Egli voleva togliere tutti gli scandoli, e non vedeva, che il suo zelo gliene faceva commettere di quei, che richiedevano dei rimedj più efficaci, e più pronti. Quale sarà dunque la vostra sorpresa, miei carissimi Fratelli, in sentire, che si vuole oggidì canonizzare questi eccessi, e farli passare per un' opera dello Spirito Santo? Noi abbiamo tra le mani un foglio stampato, che contiene un preteso Ufizio per la Festa di Gregorio VII.. Vi si legge nelle Lezioni del secondo Notturno, che Gregorio si è mostrato in tutto un Atleta intrepido contro gli empj sforzj dell' Imperatore Enrico, che si è esposto come un muro per la difesa della Casa d' Israello, che ha privato della Comunione, e del suo Regno il medesimo Enrico caduto in un' abisso di mali, e che ha assoluto i Sudditi di questo Principe dal giuramento di fedeltà, che gli avevano prestato: *Contra Enrici*

Im-

Imperatoris impios conatus fortis per omnia Athleta impavidus permansit, seque pro muro domui Israel ponere non timuit, ac eundem Henricum in profundum malorum prolapsum Fidelium communione, Regnoque privavit, atque subditos Populos Fidei ei datae liberavit. Così d' avanti a Dio si fa un soggetto di merito a Gregorio VII. di una azione, le cui conseguenze hanno costato tante lagrime, e tanto sangue alla Chiesa. Eppure si dovrebbe in quella vece colmare di elogj quei Popoli, che avessero sofferto fino la scomunica piuttosto, che mancare di fedeltà al loro Imperatore, quantunque scomunicato (1).

Infatti un Padre scomunicato non perde punto l' autorità, che li dà su i proprj figli la qualità di Padre. La scomunica lo separa dal seno della Chiesa, e li fa per-

(1) *La proposizione 91. condannata dalla Bolla* Unigenitus *è opera dell' istesso artefice che ha composto l' Ufizio, in cui più chiaramente si è spiegata la idea, che egli avea nella condanna della Proposizione. Di qui può anche rilevarsi, quanto meriti la vigilanza dei Governi una Costituzione non meno contraria agl' interessi del Sovrano, che a quelli di Dio, e della Chiesa.*

perdere, se è giusta, il diritto, che aveva ai beni spirituali, di cui godono i membri del corpo mistico di Gesù Cristo, ma quantunque scomunicato, conserva e su i figli, e su i beni temporali l' istessa autorità, e l' istesso dominio, che aveva da prima. Tanto dee dirsi dell' autorità del Principe sopra i sudditi. E' egli necessario per il bene di questo Principe, o per quello della Chiesa il venire fino alla scomunica contro di lui? I primi Pastori hanno il diritto di colpirlo colla spada spirituale, che Gesù Cristo ha posto loro in mano per punire i grandi delitti. S. Ambrogio separò dalla comunione l' Imperatore Teodosio, ne lo riammesse, se non se dopo, che ebbe dato delle pubbliche riprove del suo pentimento. Ma se vi è qualche caso, in cui i primi Pastori possono scomunicare i Principi, non ve n' è giammai alcuno, che autorizzi i Papi a privarli dei loro Regni, e a dispensare i sudditi dalla fedeltà, che è loro dovuta.

I due primi Apostoli, che hanno fondato la Chiesa di Roma, e l' hanno fatta rosseggiare del proprio sangue, hanno insegnato a tutta la Chiesa a sottomettersi agl' Imperatori, quantunque idolatri, ed a rispettarne l' autorità anche in quei

medesimi, che più ne abusavano. Tiberio, Caligola, Nerone erano riguardati come tanti mostri. Gli Apostoli per altro non fanno alcuna distinzione tra i Principi, che usano legittimamente del loro potere, e quelli, che ne abusano. *Diportatevi in mezzo ai Gentili in una maniera santa*, diceva S. Pietro Apostolo, *affinchè in vece, che eglino vi maledicano, come se foste tanti malfattori, le buone opere vostre considerando, rendano gloria a Dio nel giorno della sua visità. Siate dunque sommessi*, notate miei cari Fratelli questa conseguenza, *siate dunque sommessi per l' amore di Dio sì al Re come a Sovrano, sì ai Governatori come a coloro, che sono mandati da sua parte per punire i cattivi, e per premiare i buoni. Perchè la volontà di Dio è, che colla vostra buona condotta chiudiate la bocca agli uomini ignoranti, ed insensati; essendo liberi non per servirvi della vostra libertà, come di un velo, che copra le vostre malvagie azioni, ma per operare come a servi di Dio conviensi. Rendete a tutti quell' onore, che loro è dovuto; amatevi a guisa di Fratelli; temete Dio; onorate il Re*. Al che aggiunge: *Servi, state sommessi ai vostri Padroni con ogni sorta di rispetto, non solamente a quelli, che sono buoni, e man-*

sue-

ſueti , ma ancora a quelli , che ſono rozzi , e cattivi . Poichè coſa gradevole a Dio è, che in viſta di piacere a Lui noi ſoſtenghiamo i mali , e le pene , che ci ſi fanno ſoffrire ingiuſtamente . (1)

Queſta è la dottrina del primo Papa , dottrina affatto conforme a quella , che l' Apoſtolo S. Paolo preſcriveva in ſpecial maniera ai Romani , allorchè diceva loro : *Che tutto il Mondo ſia ſottomeſſo alle ſupreme Poteſtà , perchè non vi è Poteſtà , che non venga da Dio , ed Egli è , che ha ſtabilito tutte quelle , che ſono ſulla Terra .* Dicendo poi , che tutto il Mondo ſia ſottomeſſo alle ſupreme Poteſtà , l' Apoſtolo non eccettua alcuno della Chieſa di Roma . Egli ſi confonde cogli altri . Ed aggiungendo ſenza reſtrizione : *Colui , che ſi oppone alle Poteſtà , reſiſte all' ordine di Dio* , ci fa capire colla maſſima chiarezza , che la qualità di Veſcovo di Roma non dà alcun diritto ſugl' Imperi , e ſu i Regni per privarne ſotto qualſivoglia preteſto i legittimi Poſſeſſori .

S. Paolo continua : *Il Principe è il Miniſtro di Dio per eſeguire la ſua vendetta ...*

V 2 Egli

(1) *Ep. Petri* 1. 2. 12. 13. 14. *&c.*
(2) *Ep. ad Rom.* 13. 1. 2. 4. 5. 7.

Egli è dunque necessario, che vi sottomettiate a lui, non solo per il timore del gastigo, ma ancora per dovere di coscienza... Rendete a ciascuno quelche gli si dee, il tributo a chi si dee il tributo, la gabella a chi si dee la gabella; il timore a chi si dee il timore, l' onore a chi si dee l' onore. Quanto mai questo linguaggio è diverso da quello, che si canonizza in Gregorio VII. S. Paolo dice: Rendete il tributo a chi dovete il tributo, quando anche fosse un idolatra, ed un persecutore del nome Cristiano. E Gregorio dice: Noi vi proibischiamo sotto pena d' incorrere la indignazione dei gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo di pagare il tributo, e di essere fedeli a Enrico, che noi abbiamo scomunicato, e deposto.

Ella è certamente cosa dolorosa per noi, miei carissimi Fratelli, il ritrovarci nella dura necessità di rilevare simili contradizioni tra i Santi Apostoli Fondatori della Chiesa di Roma, ed alcuni dei loro Successori. Ma perchè ci obbligano eglino? Potremmo noi forse senza mancare ai nostri doveri verso Dio, il Re, e la Patria lasciare, che si sparga nella Chiesa, e nel Regno una dottrina condannata dalla Scrittura, rigettata dalla Tradizione, che è stata la sorgente d' infinità di stragj in tutti

i luoghi, dove si è voluta mettere in pratica ? E' egli permesso a un Vescovo di lasciare introdurre nella sua Diocesi un' Ufizio, nel quale si chiede a Dio, che ci riempia del medesimo zelo, di cui era animato Gregorio VII., allorchè depose l' Imperatore Enrico, e dispensò i suoi Sudditi dal giuramento di fedeltà ? E' si dee avere l' ardimento di proporre ai Fedeli per nutrire la loro pietà delle azioni, che eglino non possono abbastanza aborrire ? Non sarebbe forse il colmo delle disgrazie, se fossero esauditi nelle loro domande, e se divenissero nel male imitatori di colui, che non debbono imitare, che nel bene?

Per tutte queste cause dopo di aver sentito il parere di più Dottori in Teologìa, e di altre persone distinte per il sapere, e per la pietà, aderendo alla dottrina dei quattro Articoli fissati nell' Assemblea del Clero di Francia del 1682., il primo dei quali stabilisce : *Che i Re non sono sommessi ad alcuna potestà Ecclesiastica per l' ordine di Dio nelle cose, che riguardano il temporale : Che eglino non possono esser deposti direttamente, nè indirettamente dall' autorità delle chiavi della Chiesa : Che i sudditi non possono essere esentati dalla sommissione, che loro si dee, o dispensati dal giuramento di fedeltà : Che*

 questa

questa dottrina necessaria per la pubblica tranquillità , e tanto vantaggiosa alla Chiesa , e allo Stato , dee tenersi come conforme alla Santa Scrittura , alla Tradizione dei Padri della Chiesa , ed agli esempj dei Santi : ed invocato il Nome Santo di Dio noi condanniamo il detto foglio stampato senz' autorità , che contiene un preteso Ufizio per la Festa di Gregorio VII. , e rinchiude una dottrina sediziosa , contraria alla parola di Dio , tendente allo scisma , derogatoria della sovrana autorità dei Re , e capace d' impedire la conversione dei Principi infedeli , ed eretici . Vietiamo poi sotto le pene di diritto a tutti i Capitoli , Priori , Curati , Comunità Secolari , e Regolari , sedicenti esenti , e non esenti , e generalmente a tutti gli Ecclesiastici , e Fedeli della nostra Diocesi di fare alcun uso del contenuto nel detto foglio . Ordiniamo sotto le medesime pene di diritto di portarne gli esemplarj alla nostra Segreteria . Esortiamo il nostro Clero a stare inviolabilmente attaccato alla dottrina dei suddetti quattro Articoli dell' Assemblea del 1682. e sarà questo presente *Mandamento* registrato al Banco della nostra Ufizialità , e pubblicato dovunque abbisogni. Dato a Montpellier dal nostro Palazzo

Ve-

Vescovile li 30. Luglio 1729. (1).

Segnato † CARLO GIOVACCHINO VESCOVO DI MONTPELLIER.

Per Monsignore

CROZ.

OPU-

(1) *I Parlamenti della Francia conobbero presto la necessità di opporsi anche essi alla nuova intrapresa della Corte Romana, che tentava con questo nuovo ufizio di canonizzare per santa, e religiosa azione la ribellione contro il Sovrano. Già il Parlamento di Parigi lo aveva condannato, e soppresso fino dai* 20. *Luglio del* 1729. *altrettanto fece nel* 17. *Agosto quello di Brettagna, e nei* 12. *Settembre quello di Bordeaux &c. Le cristiane massime, con cui il Procuratore Generale di Metz fece istanza al Parlamento per la condanna, che ne fu infatti deliberata il primo Settembre dell' istesso anno, gli meritarono l' elogio di tutti i buoni. Egli provò l' opposizione delle lezioni di questo ufizio colla parola di Dio I. Per quello, che Gesù Cri-*

Cristo dice , che il suo Regno non è di questo Mondo , e che bisogna rendere a Cesare quello , che appartiene a Cesare II. Per gli esempj di Mosè , ed Aronne , che incaricati di liberare il Popolo dalla ingiusta schiavitù , nella quale gemeva , non attentarono giammai al freno di Faraone III. Per gli esempj dei Pontefici , che rispettarono gli empj Re di Giuda , quantunque immersi nella più infame idolatrìa.

Noi nulla veggiamo nel Vangelo , *dice questo rispettabile Magistrato*, che non condanni le pretensioni chimeriche di Gregorio VII.... Se gli Apostoli hanno operato dei miracoli , non è stato , che per convertire i Tiranni , e non per gastigarli , o per vendicarsene . . . . Come conciliare questi principj coll' esempio , che si propone adesso per modello ? Un Papa non contento di scomunicare un' Imperatore , lo dichiara decaduto dall' Impero .... Annunzia ai Popoli , che li scioglie dal giuramento di fedeltà , e li esorta a prendere le armi , a perseguitare , e a detronizzare i loro Sovrani . A queste voci i Sudditi si scordano dei loro doveri , i Figli più non conoscono la voce del sangue , e della natura , tutti si mettono in arme , e si vedono a migliaja morire i Cristiani.

OPUSCOLO VII.

ISTRUZIONE CRISTIANA SOPRA IL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE

PROEMIO

La Pentecoste è stata la Confermazione degli Apostoli, ed il Sacramento della Confermazione è la Pentecoste dei Cristiani. Questa riflessione dovrebbe bastare per inspirare ai Fedeli un grande ardore di ricevere questo Sacramento, e per compiangere la indifferenza di quelli che lo trascurano, o che non vi si accostano colle dovute disposizioni. Sono questi due difetti molto comuni, molto deplorabili, e funestissimi per le conseguenze. Procuriamo dunque di convincersi una volta della eccellenza, e della utilità di questo Sacramento per prepararvisi degnamente, se non l' abbiamo per anche ricevuto, e per fare una sincera penitenza di averlo profanato, se l' abbiamo indegnamente ricevuto.

ISTRUZIONE CRISTIANA
SOPRA IL SACRAMENTO
DELLA CONFERMAZIONE (1)

SE il rispetto, che si dee ai Sacramenti dee esser proporzionato alla grandezza di ciascuno di essi, singolare certamente dovrà essere quello, che aver si dee per il Sacramento della Confermazione, che i Padri della Chiesa chiamano *la perfezione del Battesimo*, *la dedicazione della casa di Dio*, *e del tempio dello Spirito Santo*, *ed il sigillo della Croce applicato al cuore del Cristiano*, *come la lettera scritta con il dito di Dio*, ed a cui essi attribuiscono una virtù ancora

(1) *Questa soda istruzione è stata stampata ultimamente in Perugia per il Costantini. Per secondare lo zelo dell' anonimo autore in risvegliare i Fedeli dalla loro trascuratezza in un punto così interessante abbiamo creduto bene il pubblicarla di nuovo.*

cora più grande, che allo ſteſſo Batteſimo. *Li peccati ſono cancellati per il Batteſimo*, dice S. Paciano Veſcovo di Barcellona, *e lo Spirito Santo è ſparſo nel cuore per l' Olio Sacro della Confermazione = lavacro peccata purgantur, Chriſmate Spiritus Sanctus ſuperinfunditur =*. Di maniera chè come altre volte la colomba arrecò un ramo di Olivo dopo il Diluvio, così dopo il Batteſimo, figurato dal Diluvio, lo Spirito Santo, figurato dalla colomba, e la Santa Unzione, figurata dal ramo di olivo, conſumano la noſtra riconciliazione con Dio, ed aſſicurano la noſtra vocazione al ſervizio di lui.

L' acqua del Batteſimo nell' arrecarci la innocenza, e la purità non ci leva ne la fiacchezza, ne le tentazioni, ma l' olio della Confermazione ci fortifica contro gl' inimici viſibili, ed inviſibili.

Per il Batteſimo ſi diventa figliuolo di Dio, e diſcepolo di Gesù Criſto, e per la Confermazione ſi diventa uomo di Dio, e ſoldato di Gesù Criſto.

Si rinaſce nel Batteſimo, per l' acqua, e per lo Spirito, che produce in noi una ſorgente di acqua viva, che ſaliſce fino alla vita eterna, ma nella Confermazione ſi è animato, e come rinnovellato una

ſe-

feconda volta per lo Spirito Santo, e per il celeſte fuoco, che Gesù Criſto dice di eſſer venuto ad apportare ſopra la terra. E come ſecondo la rifleſſione di S. Giovanni Griſoſtomo, un vaſo è meglio purificato, allorchè ſi fa paſſare per il fuoco, di quello che ſi lava nell' acqua, così queſto ſecondo rinnovellamento ſparge in noi una ſantificazione più abbondante del primo rinaſcimento.

Nei Battezzati queſt' acqua celeſte raffredda l' ardore delle paſſioni, e reprime la forza della concupiſcenza. Nei Confermati queſto fuoco celeſte conſuma con un' effetto anche più poſſente le languidezze, che li eſpongono al danno di eſſer vinti dai mali ſpirituali, e corporali.

Nel Batteſimo, la Grazia arricchiſce i Criſtiani de' ſuoi doni per liberarli dalla morte del peccato, e renderli ſanti, ma nella Confermazione la Grazia li muniſce, e gli arma per impedire che cadano, e ſi affiacchiſcano nella guerra la più crudele. Nel Batteſimo il loro ſpirito è illuſtrato dalla luce della Fede, che loro addìta le verità, che debbono ſeguire. Nella Confermazione il loro cuore è infiammato dalle più vive fiamme di una carità fervente, il più eminente di tutti li doni, che loro fa amare, e adem-

pire

pire con coraggio, e con perseveranza li precetti li più importanti dell' Evangelio, che essi hanno abbracciato nel Battesimo con una volontà ancor fiacca. Così la Confermazione è ai Fedeli, che ricevono questo Sacramento con sufficienti disposizioni, ciò ch' è stata la Pentecoste agli Apostoli, ed ai primi Discepoli di Gesù Cristo. *Ciò che la discesa dello Spirito Santo*, dice un' antico Vescovo di Francia (1) *produsse generalmente in tutti quelli che credettero in Gesù Cristo, l' imposizione delle mani dei Vescovi presentemente lo produce in ciascheduno de' Fedeli in particolare*. = *Quod nunc in confirmandis Neophytis manus impositio tribuit singulis, hoc tunc Spiritus Sancti descensio donavit universis* =. Lo Spirito Santo allora dava ai Fedeli delle lingue di fuoco per pubblicare l' Evangelio per tutta la terra, e per infiammare tutti li Popoli per la predicazione della Divina parola: ma questi doni delle lingue non essendo al presente più necessarj alla Chiesa, il medesimo Spirito dà loro al giorno d' oggi dei cuori di fuoco per accendere ciascuno di essi di amore celeste. Così come la cari-

tà

(1) *Euseb. Gallic. Serm. de Pent.*

tà è la legge del Cristianesimo, secondo S. Agostino, altresì questa unzione, che fa amare ai Fedeli la Verità, e la giustizia, li rende perfetti Cristiani, secondo la Tradizione di tutti i Padri. Questo è il sigillo della Fede, questo è il carattere della loro Religione.

Finalmente Gesù Cristo il Re per eccellenza, il di cui Regno non ha, ne avrà mai fine, ed il Sacerdote, il di cui Sacerdozio è eterno, non volendo esser servito dagli schiavi della cupidigia, e dai sudditi del Demonio, il principe del peccato, e dei peccatori, ma da delle anime veramente libere, e che abbiano una generosità degna dei Re, ed una santità degna dei Sacerdoti, ha stabilito nella Chiesa l' unzione della Confermazione, che rende i Fedeli altrettanti Cristi, e unti di Dio, e che li consacra, imprimendo loro il segno della Maestà Reale, e del Sacerdozio di Gesù Cristo. *Noi siamo tutti unti*, dice S. Ambrogio, *per la grazia spirituale*, vale a dire per la grazia dello Spirito Santo, *per essere fatti partecipi del Regno, e del Sacerdozio di Dio = Omnes in regnum Dei; & in sacerdotium urgimur gratia spirituali =. Per l' impressione del segno della Croce sopra la fronte dei confirmati*, dice S. Leone

ne Papa (1) *tutti quelli, che ſono rigenerati in Gesù Criſto divengono Re, e per l' unzione dello Spirito Santo divengono tutti ſacrificatori, e Sacerdoti: così che tutti li Criſtiani ſpirituali debbono conſiderarſi come Principi di un ſangue reale, e come partecipanti della dignità ſacerdotale. Infatti vi ha egli niente di sì regale, che un anima, che ſottomeſſa al ſuo Dio sa aſſoggettare, e governare il ſuo proprio corpo? Vi ha egli niente di sì ſacerdotale, che di conſacrare al Signore una coſcienza pura, e di offrirgli ſull' altare del ſuo proprio cuore delle vittime ſante, e ſenza macchia, come doveri della ſua pietà? = Omnes enim in Chriſto regeneratos, crucis ſignum efficit reges, Sancti vero Spiritus unctio efficit ſacerdotes: ut, pręter iſtam ſpecialem noſtri miniſterii ſervitutem, univerſi ſpirituales Chriſtiani agnoſcant ſe regii generis, & ſacerdotalis officii eſſe conſortes. Quid enim tam regium quam ſubditum Deo animum ſui corporis eſſe rectorem? Et quid tam ſacerdotale quam vovere Domino conſcientiam puram, & immaculatas pietatis hoſtias de altari cordis offerre = ?*

Ge-

(1) *In Anniverſario die aſſumptionis ſuę ad Pontif. Serm.* 3.

Gesù Cristo ha acquistato la sua potenza Reale sopra la Croce , ed egli la comunica per il segno di questa Croce , che viene impresso sù la fronte nel ricevere questo Sacramento . E siccome per la pienezza dello Spirito Santo Egli stesso è stato santificato , così per la infusione di questo medesimo Spirito Egli rende tutti gli unti che sono suoi fratelli, partecipanti del suo Sacerdozio , per offerire delle vittime spirituali sopra l' altare invisibile dei loro cuori.

La dignità Reale , che Dio comunica a quelli che sono confermati , è la grazia di potersi erigere al di sopra di tutto ciò , ch' è in essi , e fuori di essi, per assoggettare tutto per lo spirito di Dio come tutto è sottomesso a Gesù Cristo ; ciò che non si può fare senza lo Spirito Santo , ma parimente senza una comunicazione ricchissima , ed abbondantissima dei suoi doni.

La dignità poi Sacerdotale, di cui Gesù Cristo ci onora con questo Sacramento, è il dono d' immolarci a Dio , com' Egli stesso si è immolato puro , e senza macchia a suo Padre per lo Spirito Santo, secondo S. Paolo , e chiamandoci a parte del suo Sacerdozio ci comunica il suo spirito, affinchè offeriamo al suo Padre non

ſolamente un culto interiore, e ſpirituale, ma ancora un ſacrifizio eſteriore, e ſenſibile, e ci obblighiamo a ſpargere il noſtro ſangue per la confeſſione del ſuo Nome, non che ad imitare il martirio, che ha ſofferto per rendere teſtimonianza alla verità, ciò ch'è il fine particolare di queſto Sacramento =. *Caro ungitur, ut anima conſecretur; caro ſignatur, ut anima muniatur.* = La Confermazione può dunque chiamarſi, ſecondo i Padri, la maeſtà Reale dei Figliuoli di Dio, ed il Sacerdozio dei laici: e ſe il giorno in cui eſſi ricevono il Batteſimo è il giorno della loro vocazione, quello in cui ricevono la Confermazione è il giorno della loro coronazione, e conſecrazione. Tanto la dignità anche dei ſemplici Criſtiani, ma che lo ſono veramente, è eminente! Tanto la effuſione della Grazia di Dio ſopra la ſua Chieſa è prodigioſa! Tanto la ſua bontà verſo gli uomini è infinita! Ciocchè dee far eſclamare inceſſantemente con S. Leone = *Agnoſce ò Chriſtiane dignitatem tuam!* = *O Criſtiano conſidera qual' è la tua dignità, e la tua eccellenza!* E ſiccome da Gesù Criſto riſuſcitato, inviato fu lo Spirito Santo alla ſua Chieſa, il ſolo Veſcovo, che rappreſenta la maeſtà, e la potenza di Gesù Criſto riſuſcitato, e che è

è il Padre de' Fedeli della ſua Dioceſi, come Gesù Criſto è chiamato , ed è il Padre dei ſecoli avvenire , conferiſce lo Spirito Santo ai Figliuoli di Dio , e della Chieſa , amminiſtrando il Sacramento della Confermazione .

Da tutte queſte rifleſſioni egli è facile di concludere .

I. Che non ſi può traſcurare di ricevere queſto Sacramento per una indifferenza volontaria ſenza renderſi colpevoli di peccato , ed eſporſi a tutte le conſeguenze di una negligenza sì ingiuſta .

Queſto Sacramento è ſtato inſtituito per renderci perfetti Criſtiani, ed affinchè abbiamo la pienezza del Criſtianeſimo = *ut plene Chriſtiani inveniamur*. =

I SS. Padri , e i Concilj non hanno avuto difficoltà di dire , che avanti la Confermazione , quaſi non si merita di eſſer chiamato propriamente Criſtiano, ovvero almeno perfetto Criſtiano. = *Nunquam erit Chriſtianus , niſi confirmatione Epiſcopali fuerit Chriſmatus*. = (1)

Inoltre , che diverrà un Soldato , che va alla guerra, e ſi meſcola in eſſa ſenz' armi, e ſenza difeſa? Che diverrà un Criſtiano, che ha traſcurato di applicare a ſe ſteſ-

(1) *Concil. Aurelian.*

ſteſſo il mezzo inſtituito da Dio, e dato a tutti i Criſtiani per ricevere le grazie, e le forze neceſſarie alla conſervazione, all'accreſcimento, ed alla perfezione della vita Criſtiana, e ſenza le quali egli non ſarà giammai, ſe non incapace, a guiſa di un fanciullo, di ſoſtenerſi da ſe, e di difenderſi contro le tentazioni del ſecolo, e contro gl'inimici della ſalute? Che può attenderſi da quello, che traſcura un Sacramento, nel quale lo Spirito Santo ci è dato per eſſere il ſigillo della noſtra fede, il pegno della noſtra ſperanza, e della ſalute eterna, il principio della carità, con cui noi dobbiamo fare tuttociò, che facciamo, e che opera in noi tuttociò, che in noi rimane di buona volontà, di buoni deſiderj, e di buone azioni? Non ſi può attendere altro che una fiacchezza, ed una continua languidezza, che delle infedeltà, e dei peccati. Infatti S. Cipriano non ebbe difficoltà di attribuire la caduta di Novaziano al non aver ricevuto la Confermazione.

II. Eſſer neceſſario prepararſi a queſto Sacramento con ſomma diligenza per non eſporſi a ricevere ſolamente il ſegno eſteriore, e viſibile, che è l'unzione della fronte, la quale viene egualmente ricevuta dai buoni, e dai perverſi = *Quod eſſe*

& in bonis , & in malis potest , illis ad præmium , istis ad judicium =, ma l' unzione ancora spirituale, e invisibile, che è il primo special effetto di questo Sacramento : = *praecipuum in unctione est spiritus : ideo enim oleum assumitur* = (1) : in una parola la carità , che al dire di S. Agostino non è propria , che dei buoni = *Invisibilem unctionem charitatis ; quę propria bonorum est* . =

III. Che si debbono disporre i fanciulli con una educazione cristiana , e con delle salutari istruzioni , e le persone avanzate con un rinnovamento di virtù , e con frutti di una vera penitenza, affinchè quando la carne verrà unta col Sacro Crisma , ed aspersa da questo Balsamo prezioso, l' anima sia riempita di una unzione spirituale, che la profumi, la impingui, che l' addolcisca , e la fortifichi = *Animum innovat , lenem sedem Spiritui Sancto parat , ut invitatus illic , asperitate fugata libenter inhabitare dignetur* = (2) .

Sopratutto è necessario che la carne essendo una volta segnata col sigillo del Gran Re , e del Gran Sacerdote = *veluti signo, ac nota quadam regia spiritalis unguenti chri-*

(1) *S. Joan. Chrysostom.*

(2) *Optat. de Chrism. unct.*

chrismate inuncti, sub ea visibili unguenti specie invisibilem sanctissimi Spiritus gratiam suscipiunt, = (1) conservi tutti i delineamenti di questa sacra impronta, che non perda l' acquistata sua libertà, la sua maestà di Regina, che non sacrifichi più ai falsi Dei del Mondo, ed agl' idoli del secolo, ma soltanto a quello, che ha riscattato i Fedeli col suo Sangue, e che li consacra col suo spirito per farne una nazione santa, un popolo di vittoria, e di conquista, una stirpe tutta di Re, e di Sacerdoti, di cittadini del Cielo, di eredi di Dio, di coeredi del Figlio di Dio stesso, = *Omnes quicumque unguento Sacri Chrismatis delibuti sunt, Sacerdotes effecti sunt, sicut & Petrus ad omnem Ecclesiam dicit, Vos autem genus electum, regale Sacerdotium, gens Sancta. Estis ergo genus sacerdotale, & ideo acceditis ad sancta, sed & unusquisque nostrum habet in se holocaustum suum, & holocausti sui ipse succendit altare, ut semper ardeat. Ego si renunciem omnibus que possideo, & tollam Crucem meam, & sequar Christum, holocaustum obtuli ad altare Dei: aut si tradidero corpus meum ut ardeam habens charitatem, & gloriam martyrii consequar, holocaustum meipsum obtuli ad altare Dei.*

Si

(1) *Theodoret. in Cant.*

Si diligam fratres meos ita ut animam meam ponam pro fratribus meis , si pro justitia , pro veritate , usque ad mortem certavero, holocaustum obtuli ad altare Dei. Si membra mea ab omni concupiscentia carnis mortificavero , si mundus mihi crucifixus sit & ego mundo, holocaustum obtuli ad altare Dei , & ipse meę hostię sacerdos efficior . Hoc ergo modo sacerdotium geritur in prima aede , & hostiae offeruntur = (1).

FINE DEL SECONDO TOMO.

(1) *Origen. hom. 9. in Levit.*

INDICE

DEGLI OPUSCOLI CONTENUTI NEL PRESENTE TOMO.